

File-Size: 447488 – File-Name: Riassunto Remond

RENE REMOND, INTRODUZIONE ALLA STORIA CONTEMPORANEA

L'ANTICO REGIME

- [Spazio](#)
- [Popolamento](#)
- [Organizzazione sociale](#)
- [Forme politiche dell'antico regime](#)
- [Relazioni internazionali](#)

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

- Francese o atlantica?
- Origini
- Recrudescenze
- L'opera della rivoluzione francese: lo Stato; l'organizzazione amministrativa; Religione e società; l'ordine sociale; la nazione, la guerra e le relazioni
- Il continente americano (1783-1825)

L'EUROPA NEL 1815

- Restaurazione
- Restaurazione non integrale
- Equilibrio precario

ETA' DEL LIBERALISMO

- Ideologia liberale
- Sociologia del liberalismo
- Tappe della marcia del liberalismo
- I risultati

L'ERA DELLA DEMOCRAZIA

- Ideologia democratica
- Sociologia del democratismo
- Tappa della marcia delle società verso la democrazia

EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLO STATO

- Situazione nel 1815-20
- Età del liberalismo
- Estendersi del ruolo dello Stato

MOVIMENTO OPERAIO, SINDACALISMO E SOCIALISMO

- Rivoluzione industriale e condizione operaia
- Il movimento operaio
- Il socialismo

LE SOCIETA' RURALI

- Importanza del mondo agricolo
- Condizione contadina e problemi agrari
- I contadini e la politica

L'INCREMENTO DELLE CITTA' E L'URBANIZZAZIONE

- Sviluppo delle città
- Cause dello sviluppo urbano
- Le conseguenze

IL MOVIMENTO DELLE NAZIONALITA'

- Caratteri
- Le due fonti del movimento: la rivoluzione francese, il tradizionalismo
- L'evoluzione del movimento

RELIGIONE E SOCIETA'

- L'importanza del fatto religioso
- Cinque grandi fatti storici: Riforma, Filosofia, Rivoluzione francese, Scristianizzazione, Persistenza del fatto religioso

LE RELAZIONI FRA L'EUROPA E IL MONDO

- L'iniziativa europea e le sue cause
- La colonizzazione
- Le tappe della conquista del mondo
- La penetrazione economica
- L'emigrazione
- L'europeizzazione del mondo

DA UNA GUERRA ALL'ALTRA

A. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

- La prima guerra mondiale
- Le conseguenze della guerra

B. DAL DOPOGUERRA ALL'ANTEGUERRA (1919-1939)

- Crisi e ripresa nel dopoguerra (1919-1929):
 - 1919-25 difficoltà;
 - 1925-1929 la stabilizzazione e la distensione
- Il ritorno della crisi (1929-1939), che può essere scomposta in queste quattro componenti:
 - 1) La crisi della democrazia parlamentare classica
 - 2) La crisi economica a partire dal 1929, le cui ripercussioni toccano tutti gli aspetti della vita sociale
 - 3) Il problema posto dall'esistenza di un regime comunista nell'Unione sovietica
 - 4) L'ascesa delle dottrine fasciste e dei regimi autoritari
- Le origini del secondo conflitto: cronologia dei principali fatti, seguiti anno per anno dal 1933 al 1939

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E IL DOPOGUERRA

- La seconda guerra mondiale
- Le conseguenze della guerra
- La guerra fredda
- [Il mondo comunista dopo il 1945](#)
- La decolonizzazione
- Il risveglio dell'Asia
- Il risveglio del mondo arabo

- Declino e ripresa dell'Europa
- Conclusione. Fattori d'unità e principi di divisione

Tabelle

Cartine

L'Europa prima e dopo la Prima Guerra Mondiale

Fattori d'unità e fermenti di dissociazione nel mondo d'oggi

Cronologia

Dualismo delle due Europee

Movimenti politici e sociali fra Ottocento e Novecento

Confronto Prima e Seconda guerra mondiale

indice

L'ANTICO REGIME

Descriveremo preliminarmente un quadro complessivo del mondo dell'antico regime.
Esamineremo anzitutto

la distribuzione degli spazi

la distribuzione degli uomini negli spazi

la distribuzione degli uomini nei gruppi sociali

- società rurale
- società poco urbanizzata
- società di ceti, che all'inizio del Settecento è fortemente invecchiata

• Spazio:

- Più che di memoria abbiamo bisogno di immaginazione per rappresentarci com'era il mondo intorno al 1750.
- Non era un mondo unificato e ciò ha conseguenze sul piano: 1) politico: non è possibile costituire dei complessi politici durevoli e si è costretti ad un esercizio itinerante del potere. (Nel XVIII sec. però si comincia ad assistere alla transizione verso un potere nuovo, centralizzato, in cui il sovrano governa a distanza basandosi su un gabinetto); 2) sociale: gli individui vivono nello spazio ristretto del villaggio; 3) economiche: i mercati sono limitati.
- Intorno al XVIII sec. tuttavia questa situazione va modificandosi: si potrebbe dire che in questo periodo siamo ad un momento di svolta tra il mondo unificato e globale dell'epoca moderna e quello non unificato dell'epoca precedente. Ciò è dovuto alle scoperte geografiche, a proposito delle quali si pongono le seguenti questioni
 1. *Perché sono stati gli europei ad esserne autori?* 1) motivi scientifici: volontà di conoscere il mondo (i Portoghesi di Enrico il Navigatore); 2) religiosi: portare il cristianesimo ai confini del mondo; commerciali: ricerche di nuove vie d'accesso alle ricchezze dell'Asia; 3) politici: volontà di potenza delle nazioni
 2. *Ma gli Europei, pur animati da questi diversi motivi non avrebbero potuto effettuare le scoperte se non avessero disposto anche dei mezzi adatti:* 1) mezzi scientifici (strumenti di navigazione, cartografia, astronomia, idrografia); 2) mezzi tecnici: in questo campo sono avvantaggiati i paesi che sanno usare le navi perché in quest'epoca la nave è il mezzo di spostamento più veloce e flessibile, dato che gli spostamenti su terra sono meno facili;
 3. *Si tratta degli europei, ma non di tutti: in particolare dell'Europa occidentale e centrale, in particolare l'Europa marinara, cui corrisponde un tipo di società stratificata e dinamica legata ai commerci (l'altra Europa è quella continentale la cui economia è tutta agraria):* alla fine del Medioevo si tratta del Portogallo e della Spagna; poi, nel XVIII sec., quando questi imperi sono in crisi, è il turno della Francia, dell'Inghilterra, delle Province Unite e dei paesi scandinavi; infine, dopo aver realizzato la propria unificazione politica, entreranno in campo anche la Germania e l'Italia.
 4. *La scoperta dei territori extraeuropei non è avvenuta secondo una logica di prossimità decrescente:* gli antipodi sono stati scoperti prima dei territori africani; fino al XIX secolo sussistono ancora molti enigmi anche su territori africani vicini (es. sorgenti del Nilo)
 5. *La scoperta tocca la storia intellettuale dell'Europa:* le spedizioni promosse dagli illuministi hanno una finalità conoscitiva e scientifica, la spedizione d'Egitto del 1798 porta alla scoperta del passato dell'umanità (insieme alle scoperte di Pompei ed Ercolano che avvengono nella stessa epoca): è un'altra caratteristica del mondo moderno: conoscere meglio il proprio passato rispetto a quanto avveniva due secoli fa.
 6. *La scoperta tocca la storia politica dell'Europa perché alla scoperta segue la colonizzazione.*
 7. *Con l'esaurirsi delle scoperte intorno al 1911, alla vigilia della guerra mondiale, s'inaugura l'epoca del mondo finito:* finito nel senso di compiuto, privo di buchi, lati oscuri, enigmi; finito nel senso di limitato: ormai si sa quali sono le terre disponibili e non c'è più speranza di conquistarne di nuove e di ignote: s'apre la lotta imperialistica per raggiungere il dominio di tutto quello che c'è, strappandolo agli altri Stati. La data, 1911, è significativa: "Non vi è una semplice coincidenza fra la fine dell'esplorazione e la comparsa dei conflitti mondiali." (I, p. 31)

• Popolamento

La dimensione demografica, ovvero: Quanto è importante per uno storico conoscere la dimensione demografica dei fenomeni che studia?

- Non si può compiere uno studio obiettivo dell'evoluzione politica e dei rapporti fra i paesi, senza tener conto del numero: molti stati basano la loro potenza sulla potenza numerica, sul numero dei propri abitanti. La descrizione dell'Europa e del mondo alla vigilia della rivoluzione francese sarebbe perciò incompleta se non sapessimo quanti esseri umani li abitavano e come si distribuivano fra le unità territoriali.
- La questione è fondamentale, ma la risposta rimane incerta perché l'interesse per la demografia sorge solo nel XVIII sec. In questo periodo i sovrani cominciano a capire l'importanza del numero come fattore di ricchezza per uno stato; perseguono una politica di immigrazione e cominciano a prestare attenzione ai dati demografici; la stessa demografia nasce in questo periodo.
- Paradossalmente perciò noi ne sappiamo più dei contemporanei. Non esistevano censimenti e vi erano anche difficoltà nel farli perché un censimento sollevava le stesse resistenze delle indagini fiscali. Conseguenze: i sovrani sono deboli perché non conoscono il numero dei loro sudditi (la loro situazione è analoga a quella degli stati sottosviluppati di oggi).

La popolazione e il suo accrescimento – Qual è il quadro della dimensione demografica mondiale verso la metà del 700?

- Tenuto conto di queste avvertenze, i dati di cui disponiamo oggi sono i seguenti:
 1. Popolazione mondiale nel 1750: 700 milioni contro 3 miliardi e 600 milioni nel 1970
 2. In poco più di 200 anni si è verificata una rivoluzione demografica perché l'umanità mondiale è quintuplicata
 3. Gli effetti di questa rivoluzione demografica (sulle cui cause ritorneremo) sono innumerevoli e si trovano alla radice di tutti i nostri problemi contemporanei

Continente antico: Europa, Asia, Africa
Continente nuovo: Americhe
Continente nuovissimo: Australia
Antartide

La ripartizione fra i continenti – Com'è ripartita la popolazione tra i vari continenti? È una ripartizione molto diseguale, sia tra i continenti, sia al loro interno.

- è una ripartizione molto disomogenea: accanto a regioni sovrappopolate, altre sono invece disabitate; la disomogeneità è molto grande tra il vecchio e il nuovo mondo: sul continente americano vivono solo 12 milioni di individui, cioè solo circa il 2% della popolazione mondiale, soprattutto nel **Sud America** (dove vivono circa 9 milioni, cioè i $\frac{3}{4}$ di tutto il continente), mentre il **Nord** è meno popolato
- dell'**Oceania** non si sa quasi niente perché verso il 1750 è stata solo appena sommariamente esplorata; forse 1 milione di abitanti
- il grosso della popolazione si concentra quindi tra Europa, Asia e Africa
- **Africa**: se ne sa ben poco; forse 100 milioni di abitanti all'inizio dell'800, ma nel fare questi calcoli occorre tenere conto anche dell'emorragia demografica prodotta dalla tratta degli schiavi (è il primo movimento migratorio della storia moderna), che strappa al proprio continente, per portarli in America, 10 o 15 milioni di africani; la tratta è fonte di ricchezza per l'Europa, ma causa della penuria di uomini di cui ancora oggi soffre l'economia di parecchi stati dell'Africa centrale. *“La tratta ha disorganizzato gli scambi, scosso le fondamenta delle società africane, provocato la fuga verso l'interno delle popolazioni costiere.”* Inoltre il problema negro grava ancora sugli USA, anche dopo l'abolizione della schiavitù nel 1863.
- L'**Asia** si presenta come il continente più popolato: 450 milioni su 700, cioè 2 uomini su 3 del mondo di allora abitano in Asia; e lo stesso accade anche oggi, sia pure in proporzione minore; l'Asia è davvero il grande serbatoio dell'umanità, sia per la sua popolazione totale, sia per la sua agglomerazione nei centri urbani; la distribuzione sul territorio è assai diseguale: il grosso della popolazione si addensa sui margini del continente, disegnando una specie di ghirlanda con l'India, la penisola indocinese, la Cina e l'arcipelago giapponese; nessun peso hanno queste forze come forze politiche, benché l'Asia disponga di civiltà molto antiche e raffinate, superiori anche a quelle europee

- **Europa:** circa 140 milioni di abitanti, è al secondo posto dopo l'Asia, ma supera quest'ultima quanto a densità abitativa, densità che probabilmente è uno dei fattori all'origine dell'espansione europea sulla superficie del globo

Un mondo al tempo stesso popolato e sovrappopolato

- il confronto con il mondo attuale potrebbe farci pensare che il mondo del 1750 fosse assai poco popolato; in realtà era un mondo sovrappopolato per l'epoca; infatti il concetto di sovrappopolamento è relativo: un universo è sovrappopolato se non c'è da mangiare per tutti (problema della sussistenza) e se non tutti – non solo quelli che possiedono terre – possono procurarsi da vivere (problema dell'impiego)
- il mondo dell'antico regime è dunque un mondo sovrappopolato perché l'incubo della carestia e della fame è costante, solo a partire dal XVIII secolo ci sia avvia a superare questo incubo con la rivoluzione agricola e con i progressi dell'agronomia
- il mondo del 1750 è sovrappopolato anche perché esiste un problema dell'impiego e non tutti hanno lavoro, c'è un eccesso di manodopera; la rivoluzione demografica ha preceduto quella industriale, perciò fino a che quest'ultima non troverà il modo di impiegare questa manodopera, esisterà un esercito di disoccupati che vive in misere condizioni e alimenta piaghe sociali quali il banditismo (così come il brigantaggio è conseguenza della disoccupazione in Italia)

Numero di abitanti di alcune grandi città (dati relativi al 1982)

Shanghai, 11.300.000
Tokyo, 8.646.520
Pechino, 8.000.000
Londra, 7.167.600
New York, 7.135.000
Bombay, 5.971.000
Roma, 2.830.569
Parigi, 2.299.830
Milano, 1.634.638

• **L'organizzazione sociale dell'antico regime**

Dopo aver descritto la posizione e la distribuzione degli uomini nello spazio, occorre considerare la loro posizione nei gruppi di cui necessariamente vengono a fare parte.

Come tutte le società, anche la società dell'antico regime deriva da un'organizzazione sociale che non è uniforme, ma si compone di vari gruppi intermedi obbedendo al principio della differenziazione; tale differenziazione si può ricondurre alle due seguenti cause:

- 1) *fattori tecnici ed economici: necessità materiali, divisione del lavoro e dei compiti (es. oratores, bellatores, laboratores), che si ritrova anche nelle società primitive; questa divisione ne provoca altre nelle abitudini di vita, nei costumi, nei codici (es. divieto fatto ai nobili di lavorare);*
- 2) *fattori culturali, intellettuali, culturali, ideologici e filosofici: le concezioni vigenti introducono ulteriori distinzioni nell'organizzazione sociale (es. il clero è più importante degli altri ordini data la sua vicinanza a Dio)*

Con uno sforzo di generalizzazione, si cercherà ora di tratteggiare le componenti principali della società di antico regime (ma sarebbe meglio parlare, al plurale, delle società di antico regime perché vi sono varie società giustapposte all'interno di essa: si pensi anzitutto al dualismo fra le due Europe, dell'Ovest e dell'Est). Vedremo che si tratta di una società prevalentemente rurale, in cui il fenomeno urbano (che ha funzione prevalentemente commerciale, non industriale, come lo intendiamo noi oggi) occupa uno spazio molto minore. La borghesia, sviluppata più nell'Est che nell'Ovest dell'Europa, si trova collocata in un'organizzazione sociale fortemente invecchiata, retta dal principio della diseguaglianza giuridica dei cittadini appartenenti agli ordini.

Caratteristiche della società dell'antico regime:

- 1) è una società prevalentemente rurale
 - schiacciante preponderanza della società rurale su quella urbana, in tutti i paesi
 - il reddito delle campagne rappresenta i tre quarti del reddito nazionale complessivo

- per gli investimenti, la forma ordinaria sono le terre: le ragioni essenziali di questo attaccamento alla terra rientrano nella psicologia collettiva (dal punto di vista dei guadagni, infatti, si potrebbe ricavare molto di più dal commercio!) di una società in cui solo la proprietà della terra arca prestigio e conferisce nobiltà
- società rurale non è sinonimo di popolazione agricola: ci sono i proprietari-agricoltori che possiedono ma non lavorano la terra e ci sono i semplici lavoratori che la lavorano senza possederla
- la divisione tra chi possiede la terra e chi la lavora è causata da due ordini di fattori, economici e giuridico-sociali (il discorso perciò ci porta ad occuparci del servaggio, ossia il vincolo che univa i contadini a un signore e a una terra, e dei diritti feudali):
 - a) fattori economici: l'indebitamento dei contadini (che devono ricorrere a prestiti per ovviare all'incertezza dei raccolti, ecc.) risale ai tempi più antichi; quando non riescono a sdebitarsi, devono cedere la proprietà dei propri terreni e diventano dei semplici lavoratori al servizio d'altri
 - b) fattori sociali e giuridici: esiste tutta una rete di vincoli giuridici e sociali che legano i contadini alla terra e che impediscono loro di cambiare residenza e lavoro; in questo campo bisogna diversificare il discorso perché ci sono differenti zone dell'Europa che seguono evoluzioni differenti; si potrebbe dire che il servaggio scompare a ovest, si mantiene al centro, mentre si allarga a est:
 - nell'Europa occidentale (soprattutto in Francia) si verifica gradualmente la scomparsa del servaggio e l'alleggerimento dei diritti feudali, ovvero di tutti quei vincoli che legano gli individui alla terra impedendo loro di cambiare professione, residenza, ecc. (La rivoluzione non farà altro che affrettare un processo di affrancamento dai vincoli feudali già in atto). Il risultato è che, in Francia e in parte dell'Europa occidentale, il contadino si sente padrone della terra che lavora.
 - nell'Europa centrale invece la situazione è nettamente differente: l'economia è essenzialmente agricola, ci sono pochi scambi, circola poco denaro. *“In mancanza di denaro e di possibilità di stipendiare una manodopera, i proprietari sono obbligati ad asservirla. Il servaggio è una componente essenziale e una specie di contropartita del sistema economico e sociale.”* Il servaggio durerà fino al XIX secolo.
 - nell'Europa dell'Est invece il servaggio si allarga; in Russia è la politica di Pietro il Grande, Elisabetta, Caterina che estende il servaggio; tale politica trova le seguenti motivazioni:
 - a) è un mezzo per ricompensare la fedeltà dei nobili: se si dà loro la terra bisogna anche fornire loro la manodopera per lavorarla; in Francia, dove l'economia è già abbastanza monetaria, il re può dare la pensione ai nobili, in Russia invece si può dare terra e “anime” per coltivarla;
 - b) manca un'organizzazione amministrativa efficiente perciò lo zar è costretto a scaricarsi dell'amministrazione dei sudditi affidandola ai feudatari cui viene dato in compenso il possesso delle anime;
- oltre al servaggio ed agli obblighi feudali, esistono per i contadini tutta una serie di vincoli che non dipendono dal rapporto di sottomissione a un signore ma dalle abitudini, dalle tradizioni e dai regolamenti adottati in comune, ovvero quelle che vengono chiamate **costrizioni comunitarie o servitù collettive**: derivano da un lontanissimo passato e dipendono dalle condizioni tecnico-economiche della società; esse ad esempio fissano le rotazioni e impongono che su un dato terreno si debba obbligatoriamente coltivare un certo vegetale perché i lotti di terreno s'incastano l'uno nell'altro e rendono indispensabile una coltivazione uniforme; c'è poi il vincolo del “compascolo” che impedisce la recinzione dei terreni perché il gregge comunale deve, appena finito il raccolto, poter accedere ai campi per nutrirsi. In una parola, non esiste individualismo agrario
- **solo in Inghilterra**, dove l'agronomia è più avanzata che altrove, si comincia a praticare una via originale che consiste nella recinzione dei terreni: i proprietari hanno l'autorizzazione dal Parlamento a recintare le proprie proprietà e all'interno di esse effettuano coltivazioni più redditizie; conseguenze sociali: scompare la classe dei piccoli proprietari, gli yeomen, per lasciare il posto ad un'aristocrazia di grandi proprietari fondiari che ben presto comporrà la quasi totalità del Parlamento

- ma la società rurale non comprende solo i contadini: accanto ad essa, in campagna esiste anche una popolazione numerosa fatta di artigiani rurali, di commercianti rurali, e insomma di tutti coloro che esercitano mestieri che stanno a mezza strada fra l'agricoltura e l'**industria**
 - quali erano le caratteristiche di quest'industria rurale presente nell'Europa del 600? Anzitutto, è molto dispersa e non coincide con gli spazi urbani (le città allora avevano soprattutto una funzione commerciale): si trova sparsa nelle campagne sotto forma di industria domestica (i contadini vi lavorano durante la cattiva stagione per arrotondare il salario)
- 2) è una società in cui il fenomeno urbano è ancora poco sviluppato
- ci sono molte città ma poche grandi città: in Francia, ad es. eccetto Parigi, che conta 650.000 abitanti, solo Lione supera i 100.000 abitanti (135.000)
 - il fenomeno urbano è ripartito in modo diseguale sulla superficie d'Europa: "una specie di nastro orientato dal nord-ovest al sud-est dell'Europa occidentale, dalle rive del mare del Nord e del Baltico alla parte settentrionale dell'Italia, all'Adriatico e al mar Tirreno." (città anseatiche, fiamminghe, tedesche della valle del Reno, grandi città dell'Italia settentrionale)
 - l'esistenza e la prosperità di queste città sono spesso legate a certe industrie e soprattutto sono imperniate sul commercio
 - la maggioranza delle grandi città sono dei porti
 - le attività che vi si svolgono influiscono sulla composizione sociale delle città: in cima la borghesia dei commercianti e dei negozianti e poi tutti quelli che svolgono attività via via minori
 - vi sono varie borghesie all'interno dell'antico regime; la distinzione è soprattutto tra la borghesia mercantile e quella professionale (quella che svolge professioni liberali e gravita attorno ai Parlamenti)
 - dove la mancanza di una borghesia costringerà lo stato sarà a prendere l'iniziativa di modernizzarsi attraverso il dispotismo illuminato; in Francia invece lo stato sarà costretto a fare la stessa cosa ma per ragioni del tutto diverse: qui esiste una borghesia ricca e colta ma priva d'iniziativa (non dinamica come quella inglese) e che per ragioni psicologiche aspira a diventare come la nobiltà, investendo tutto nelle terre e nelle cariche (messe in vendita dalla monarchia sempre a corto di denaro): "è più avida di considerazione che di profitto"
- 3) è una società in cui, dal punto di vista giuridico, i rapporti tra gli individui sono regolati dalla loro appartenenza agli ordini (l'esposizione di questa parte viene effettuata attraverso l'analisi dell'esempio costituito dalla società francese)
- ordine è sinonimo di "stato" in quanto stato è sinonimo di "statuto" ovvero insieme di regole che fissano diritti e doveri di chi appartiene ad un certo ordine
 - l'ordine (a differenza della classe) è una nozione essenzialmente giuridica, del tutto estranea all'economia
 - gli ordini non sono delle caste perché ad essi si può accedere per vocazione (clero) e vi sono anche tanti esempi di famiglie nobili di recente creazione
 - l'origine remota della divisione per ordini ha a che fare con una diversificazione di funzioni (e questo rende l'ordine, almeno in origine, simile alla classe): chi prega, chi combatte, ecc.
 - la divisione in ordini è il riflesso di un sistema di valori, alcuni dei quali sono religiosi altri sociali (differenza tra chi lavora e chi combatte, primato accordato a chi combatte)
 - gli ordini non sono eguali tra loro; la società dell'antico regime è una società dove non esiste una legge uniforme: la legge varia secondo le "differenze di dignità, di funzioni e di situazioni." "L'antico regime parte dal riconoscimento della diversità delle situazioni e le consacra giuridicamente. L'antico regime è il regime della legge particolare." Da qui il termine "privilegio", che allora non era usato in senso spregiativo ma indicava l'esistenza di una "legge particolare".
 - Questi privilegi comportano un sistema di diritti e di doveri che si equilibrano
 - Ciascuno degli ordini ha una rappresentanza negli Stati generali.
- 4) è una società la cui organizzazione iniziale per ceti o ordini si trova ad essere fortemente invecchiata nel 700 (facciamo sempre riferimento all'esempio francese): cominciano a comparire dei gruppi sociali nuovi – come la borghesia – che costituiscono delle realtà inedite, irriducibili agli ordini: sono le classi, che già disegnano in potenza le nuove strutture della società liberale del XIX secolo

- tale invecchiamento è dovuto a tre fattori in particolare:
 - a) lo sviluppo di una monarchia assoluta: a mano a mano che la monarchia diventa centralizzata e amministrativa, assume in proprio alcune delle funzioni che rientravano nel sistema di diritti e doveri sancito dagli ordini: es., prima era un dovere per un nobile garantire la difesa dello stato, ora se ne occupa la monarchia con il suo esercito permanente. E' per questo che i sovrani che via via privano la nobiltà delle sue cariche si creano intorno una corte per addomesticarla e tenerla sotto controllo, riducendone il ruolo a qualcosa di puramente decorativo e ozioso. Tuttavia la nobiltà conserva i suoi privilegi, che però hanno ormai perduto la loro giustificazione. Ciò contribuisce a creare negli spiriti un sentimento antinobiliare.
 - b) le trasformazioni dell'economia impoveriscono la nobiltà e arricchiscono la borghesia: con la comparsa del capitalismo commerciale, lo sviluppo del mercantilismo, degli scambi e di un'economia monetaria, la terra perde l'importanza che aveva prima nell'economia nazionale e perciò la nobiltà vede la sua fortuna assottigliarsi; al contrario sono i borghesi ad arricchirsi e questo arricchimento ne fa un gruppo potente in seno al terzo stato, un gruppo che non è possibile classificare come un ordine, ma utilizzando il concetto di classe, che fa riferimento al tenore di vita, alla professione esercitata, alla ricchezza posseduta, ecc.
 - c) l'evoluzione degli spiriti: il contrasto tra la persistenza dei vecchi privilegi e la nuova realtà socio-economica viene mal tollerato dall'opinione pubblica: non si è disponibili a sopportare tale ingiustizia, che si aggrava nella seconda metà del 700, quando si produce una duplice reazione reazione, nobiliare e feudale:
 - 1) reazione nobiliare contro gli elementi superiori del terzo stato: i nobili si irrigidiscono nella difesa dei propri privilegi che vedono minacciati e reagiscono cercando di restaurare un ordine tradizionale che li avvantaggiava. Facciamo alcuni es.:
 - vengono rincarate le condizioni per l'acquisto di una carica (ci vogliono almeno tre quarti di nobiltà);
 - alle alte cariche dell'esercito possono accedere solo i nobili, mentre i borghesi devono accontentarsi di essere "bassi ufficiali";
 - l'alto clero si chiude agli elementi borghesi (non si tratta di una disposizione giuridica ma di un comportamento spontaneo), che invece negli anni precedenti vi entravano facilmente, tanto che la maggior parte dei prelati erano borghesi;
 - qualcosa di simile avviene anche in campo politico e nell'ambiente del sovrano, che non sceglie più i suoi ministri tra i borghesi
 - 2) reazione feudale dei nobili nei loro rapporti con i contadini: per ovviare al proprio impoverimento provocato dall'evoluzione economica, la nobiltà rimette in uso vecchi diritti feudali, ormai caduti in disuso, da pagare in moneta. Ciò interrompe il processo di affrancamento dei contadini dai vincoli feudali.
- tutto ciò provoca il risentimento contro la nobiltà da parte dei borghesi e dei contadini, che all'origine della rivoluzione si ritroveranno solidali contro di essa
- i filosofi condannano fortemente l'ingiustizia costituita dalla duplice reazione nobiliare e criticano l'organizzazione sociale dell'antico regime opponendo alle distinzioni tradizionali il merito personale e la superiorità del talento
- "Questa discordanza nell'ordine sociale, fra gli antichi quadri ereditati dal Medioevo e le forze nuove che si sentono capaci d'agire e sono animate da una volontà di progresso, è una delle maggiori componenti della rivoluzione francese."
- Ciò spiega perché la rivoluzione sarà inizialmente una rivoluzione sociale contro la nobiltà e poi diventerà una rivoluzione politica contro la monarchia perché la monarchia non avrà saputo sganciarsi a tempo dagli ordini privilegiati.

Il dualismo delle due Europe

<i>Europa dell'Ovest</i>	<i>Europa dell'Est</i>
Predominio di un'attività urbana e dell'attività commerciale	Predominio di un'economia legata alla terra
Mare, porti	Terra
Società marittime sviluppate in considerevole anticipo su quelle continentali	Società continentali meno sviluppate di quelle marittime
Presenza di una borghesia	Assenza di una borghesia (cioè "non esiste un grado intermedio fra i contadini servi della gleba e un'aristocrazia di grandi proprietari, boiardi russi o magnati ungheresi.")
Iniziativa della colonizzazione	Resta ferma nei propri confini
Abolizione servaggio e vincoli feudali	Mantenimento del servaggio e dei vincoli feudali
Monarchia assoluta	Feudalesimo, dispotismo illuminato
La Rivoluzione francese lavora per sostituire la ragione alla tradizione	Il dispotismo illuminato lavora per sostituire la ragione alla tradizione. (Da qui una tradizione autoritaria che si perpetuerà nel XX secolo.)
Liberalismo e democrazia cominciano prima ?	Liberalismo e democrazia cominciano dopo ?
Democrazie pluralistiche	Democrazie popolari

• Forme politiche dell'antico regime

	<i>Regimi oligarchici</i> <i>(il potere è detenuto da un gruppo ristretto)</i>		<i>Regimi monarchici</i> <i>(il potere è concentrato nelle mani di un sovrano ereditario)</i>		<i>Regime britannico</i>
	<i>Feudalesimo</i>	<i>Repubblica patrizia</i>	<i>Monarchia 1</i> <i>Monarchia assoluta e amministrativa</i>	<i>Monarchia 2</i> <i>Dispotismo illuminato</i>	<i>Monarchia 3</i>
Quando	Dal 600 d. C. circa al 1900	Dal 1100-1200 circa fino alla loro scomparsa perché vengono riassorbite in stati più vasti ed economicamente potenti di loro; perché in contraddizione col nazionalismo moderno. Nel XX secolo: Danzica e Trieste; Brema e Amburgo.	Frutto di una lunga evoluzione, si costituisce nel 600 e 700. albori in età moderna con Filippo II di Spagna (1550 ca) e con Elisabetta d'Inghilterra	Appare circa un secolo, un secolo e mezzo dopo la monarchia assoluta, cioè verso la seconda metà del 1700. Caterina II, Giuseppe II e Federico II cominciano a regnare tutti a partire dalla metà del secolo	700-800, la sua istituzione cardine (responsabilità del gabinetto di fronte al Parlamento) verrà sancita solo all'inizio del regno della regina Vittoria, 1837
Dove	Ampia diffusione: ovunque la dipendenza dalla terra è forte.	Diffusione ristretta: sono espressione delle civiltà urbane legate ai commerci Complessi territoriali più vasti: Province Unite e cantoni svizzeri	Europa occidentale: Spagna, Inghilterra, Francia	Europa orientale: Prussia, Austria e Russia	
Politica	Frazionamento dell'autorità Assenza potere centrale (perché è scomparso, come nel Medioevo o perché non c'è ancora come in Africa, Oceania, ecc.)	Collegialità dell'autorità Movimento dei Comuni, privilegi strappati ai poteri superiori libertà (repubblica=governarsi liberamente), collegialità, oligarchia;	Il re dispone di autorità assoluta grazie soprattutto ad una efficiente amministrazione moderna, efficiente e razionale, con ufficiali che ne eseguono la volontà. "Il re è imperatore nel suo regno": ripudio della concezione medievale che ammetteva l'esistenza di poteri superiori a quelli del sovrano, né all'interno, né all'esterno dello Stato	Nasce per permettere all'Europa orientale di recuperare il ritardo accumulato rispetto alla monarchia assoluta occidentale e per affrettare la modernizzazione del paese.	Esiste un Parlamento che rappresenta l'aristocrazia e detiene alcuni poteri sulle decisioni del re, il cui potere non è assoluto. Esiste un organismo intermedio tra il re e il parlamento: il gabinetto dei ministri che influisce sulle decisioni politiche.
Basi economiche e sociali	Assenza moneta economia basata sulla terra vincoli personali servaggio		Le trasformazioni della società (sviluppo borghesia cittadina) si svolgono a favore della monarchia che diventa un'alleata della borghesia contro il feudalesimo civile ed ecclesiastico. L'economia sempre più sviluppata una monarchia forte, dotata di esercito e amministrazione sia il modo di governo più adatto alle esigenze del tempo.	Economie arretrate, società poco differenziate (dove ad esempio manca una borghesia intraprendente), senza quadri tecnici, dove i pubblici poteri sono costretti a sostituirsi alle iniziative mancanti.	
Visioni del mondo, ideologie			Diritto: rinascita diritto romano e riscoperta dell'idea di Stato; nozione romana dello Stato. Teologia: monarchia	Nato più tardi della monarchia assoluta, subisce l'influenza della mentalità del secolo e dei filosofi.	

			assoluta come l'espressione più perfetta dell'autorità delegata da Dio	Filosofia illuministica: lo stato deve fare la felicità del popolo, deve avere intenzioni filantropiche. Lo Stato mira a instaurare un ordine razionale: la semplificazione, il livellamento, la codificazione.	
Limiti			residui del feudalesimo sempre pronti a rinascere (Tocqueville)		
Eredità				Al dispotismo illuminato si possono collegare tutti i regimi che nel XIX e XX secolo si propongono di trasformare le strutture della società per via autoritaria, praticando un riformismo dall'alto e con l'idea di fare la felicità dei sudditi, senza consultarli. Politica degli ukase Stalin Bismarck Napoleone I e III Turchia di Ataturk Egitto di Nasser Certi regime dell'America latina, d'Asia o d'Africa	Il liberalismo all'inglese diventerà uno dei regimi universali nel XIX secolo e al principio del XX: "In larga misura lo studio dell'Europa e del mondo nel XIX e XX secolo sarà quello della diffusione di questo modello sulla superficie del globo."

- un primo problema che si pone allo storico è la mancanza di uniformità: le forme politiche dell'antico regime non sono uniformi ed omogenee; nello stesso paese, es. la Francia, si vedono coesistere simultaneamente più forme politiche
- un secondo problema riguarda il criterio di classificazione da adottare: Montesquieu ad es. classificava i regimi basandosi sul numero dei poteri, ma si potrebbe adottare anche il criterio dei rapporti tra i governati e i governanti, oppure si potrebbero mettere in relazione i regimi con lo sviluppo sociale (in questo regime prevale la borghesia piuttosto che l'aristocrazia, ecc.)
- la classificazione che adotteremo ha a che fare con la storicità e l'antichità dei regimi: li classificheremo in funzione della loro antichità, da quelli più vecchi a quelli più recenti
- si individuano 5 regimi politici, di cui i primi quattro possono essere classificati a due a due; l'ultimo regime si apparenta un po' con i primi due, un po' con i secondi due, ma nel complesso ha tratti originali che richiedono una trattazione a parte
- la rivoluzione stravolgerà le forme politiche dell'antico regime, ma molte di esse continueranno a sopravvivere anche nel periodo successivo e fino ai giorni nostri: occorrerà dunque metterle in luce anche le sopravvivenze attuali.

1. Le società feudali

- è il più antico (nel 1600 ha circa un millennio di vita) e quello che sopravviverà più a lungo (nel XX secolo è ancora diffuso in Giappone – con i daimyo e gli shogun, ovvero i signori feudali giapponesi – fino alla rivoluzione dei lumi intrapresa dal Mikado, l'imperatore, Mutsuito nel 1868)
- è anche il regime più diffuso, quello che più facilmente si instaura la dove manca lo Stato: sia perché questo non c'è più, come accadeva nel Medioevo occidentale, sia perché lo Stato non c'è ancora, come accade nelle attuali società dell'Oceania o dell'Africa

- è caratterizzato dall'assenza del potere centrale e dalla sua frantumazione in numerosi poteri locali; essi non escludono l'esistenza di un potere superiore a tutti, ma lo riducono ad una carica puramente onorifica: il potere reale è esercitato dai baroni; il sovrano è spesso infatti eletto dai baroni e considerato un primus inter pares: es. monarchia francese alle origini: Ugo Capeto era eletto dai baroni; es. Sacro romano impero, carica imperiale elettiva, ad un certo momento tenuta sempre dagli Asburgo; es. Polonia.
- è caratterizzato dall'esistenza di vincoli personali: la fedeltà e il giuramento di un signore al suo superiore, e di un contadino al suo signore, è la cosa che rende il regime feudale un regime estremamente diverso da quello burocratico e impersonale in cui viviamo oggi, regime che è il frutto della rivoluzione francese
- l'esistenza di vincoli personali è anche dovuta al fatto che nel regime feudale non circola molto denaro: il feudalesimo è un regime in cui il signore è un proprietario fondiario e quelli che dipendono da lui coltivano la sua terra; l'istituzione collegata a questo tipo di distribuzione delle ricchezze è il servaggio. Con lo sviluppo dei commerci e la circolazione del denaro, tale impostazione di rapporti comincia ad intaccarsi: prima asservire le persone era una necessità dovuta al fatto che non circolava denaro (io ti do la terra da coltivare, tu lavori quella terra per me, mi assicuri la continuità della tua presenza su quella terra... in una parola diventi servo della gleba); ora invece il denaro crea le premesse per una maggiore mobilità sociale (tu fai questa cosa per me e io ti pago; poi i soldi che ricevi li investi come vuoi: non sei vincolato a fare quello che voglio io, i soldi puoi utilizzarli in tante direzioni differenti): le persone possono riscattarsi dal servaggio.
- Nonostante il feudalesimo, verso la metà del XVIII secolo, sia minato dall'evoluzione dell'ordine economico, sociale e politico (circolazione del denaro, sviluppo della borghesia, sviluppo di una monarchia amministrativa centralizzata che si sostituisce al potere frammentato), esso **sopravvive** ancora in **Europa, soprattutto nell'Est**, confermando la distinzione che occorre fare tra le due Europe.
 - in Russia i boiari contrastano il potere degli zar, che lottano contro di loro: la politica di Pietro il Grande sarà tipicamente antifeudale
 - Scandinavia, Svezia e Danimarca: la nobiltà rappresentata nelle diete conserva grandi poteri; notare come le istituzioni rappresentative non le abbia inventate la democrazia ma esistevano già nell'antico regime; *“La democrazia, quindi, non ha fatto altro che riprendere un'eredità secolare, ma al suo avvento, il contenuto e il significato delle istituzioni si sono radicalmente trasformati.”*
 - Polonia: qui il potere feudale è molto forte e tale fattore influirà negativamente sull'indipendenza della Polonia, che si troverà impegolata a lottare con i grandi stati moderni, essendo il suo regime feudale più debole rispetto a quello degli stati; la monarchia elettiva fa sì che sorga una competizione tra i nobili – che vogliono trarne pretesto per accrescere la propria autorità – ogni volta che vi è una successione
 - Il Sacro romano impero è forse l'esempio più caratteristico della persistenza nel XVIII secolo del feudalesimo e dello spirito del Medioevo
 - In Francia e Spagna invece si conferma quanto già detto a proposito dell'invecchiamento delle strutture giuridiche dell'antico regime: il feudalesimo è molto indebolito a causa dell'evoluzione economica e sociale, ma continua a sopravvivere (i grandi di Spagna, la nobiltà francese hanno i propri privilegi, le proprie immunità e le proprie precedenze) come istituzione. I nobili sono convinti di poter recuperare le proprie posizioni (reazione nobiliare), ed in questo quadro si spiegano le Fronde francesi tra il 1648 e il 1652, che possono essere interpretate come un ritorno offensivo della feudalità tenuta a freno da Richelieu; e si spiega anche l'esperimento della polisindia tentato dopo la morte del Re sole (trasferire il potere ad alcuni suoi ministri che godevano della fiducia del sovrano). Tali tensioni causate dai nobili continueranno fino a che la rivoluzione non abatterà l'antico regime.
- Ma la rivoluzione non riuscirà a cancellare completamente il feudalesimo e l'ordine sociale che gli corrisponde, che continueranno a sopravvivere qua e là nel XIX e nel XX secolo:
 - nei paesi la cui economia rimane essenzialmente agricola (Indie, Africa, Marocco, Sud degli Stati Uniti fino alla dichiarazione d'indipendenza)
 - spesso oggi si parla di feudalesimo facendo riferimento ai trust e alle oligarchie economiche che si oppongono all'autorità dello Stato e tendono a confiscarlo a loro vantaggio; nonostante le analogie, tale uso del termine è sbagliato però per due ragioni: 1) questi nuovi feudalesimi non

sono legati alla terra, ma alla finanza ed al denaro; 2) non implicano quelle ineguaglianze tra le persone e quei vincoli personali caratteristici del vero feudalesimo.

2. Le repubbliche patrizie

- è un regime analogo a quello precedente perché il potere viene gestito da un'oligarchia, che però non è aristocratica, ma borghese; si tratta delle repubbliche urbane che fiorirono nelle città del Medioevo
- questa forma politica è meno antica del feudalesimo (1100 e 1200) ed è la precisa espressione della civiltà urbana, legata all'attività commerciale, alle fiere, ecc.;
- hanno origine nella libertà che le città - ricche per la loro posizione geografica e commerciale: porti, ecc. - riescono a conquistarsi rispetto ai signori o al vescovo vicini; repubblica = governarsi liberamente (all'epoca il termine è il contrario di democrazia, che assumeva un significato molto diverso da quello che gli attribuiamo oggi, indicando: una forma politica che sottometteva il popolo ad un potere autoritario e dittoriale)
- il potere, in genere collegiale, è detenuto da una minoranza; il termine "patrizia" che si attribuisce a questa forma politica è dovuto al fatto che a detenerlo è la parte più ricca della città, il patriziato, mentre il popolo minuto è tenuto in stato di dipendenza
- questa forma di potere, inizialmente legata alle città, si è poi estesa a complessi territoriali più vasti, come accadrà con le confederazioni delle Province Unite e dei cantoni svizzeri, che si sono uniti tra loro per preservare la propria libertà e la propria autonomia rispetto a poteri più grandi di loro; hanno costituito perciò delle confederazioni (termine più debole di federazione), ma nel 600-700 nelle Province unite si assiste al tentativo di creare un potere monarchico forte (a vantaggio degli Orange) sostenuto dal popolo minuto che è messo in disparte dalla borghesia
- varie ragioni della scomparsa di tale forma politica:
 - 1) come succede per il feudalesimo, viene fatto scomparire dall'evoluzione economica che lo rende inadatto a stare al passo con un'economia moderna, che lo esclude dal commercio con le colonie gestito dai grandi stati moderni: Francia, Inghilterra.
 - 2) Dal punto di vista politico, il consolidarsi degli stati moderni accentrati, tende a inglobare le repubbliche patrizie,
 - come accade con Strasburgo che il regno di Francia si annette nel 1681
 - 3) la rivoluzione e poi l'impero sanciranno la scomparsa delle repubbliche patrizie
 - Venezia sarà annessa all'Austria, e diventerà parte degli stati patrimoniali degli Asburgo, che creerà il regno Lombardo-Veneto
 - Genova sarà annessa al regno sardo-piemontese
 - 4) tali forme politiche sono in contrasto con l'aspirazione unitaria degli stati, con il nazionalismo moderno (Italia, Germania)
- tarda reviviscenza di tale forma politica nel XX secolo, ma si tratterà solo di creazioni artificiali: Danzica, dopo la prima guerra mondiale e Trieste dopo il 1945: vengono create città libere per neutralizzare delle opposte pretese, isolando le città contestate; si tratta però di soluzioni precarie che presto scompariranno; oggi tale forma politica è scomparsa, anche se ne sopravvive un retaggio nel fatto che Brema e Amburgo vengono considerate Länder, in quanto il governo tedesco rispetta i particolarismi locali, provinciali o urbani.

3. La monarchia assoluta e amministrativa

- il regime che si trova più in linea con l'evoluzione dei tempi è la monarchia assoluta che si sovrappone ai residui del feudalesimo e delle repubbliche patrizie
- esso si distingue dalle altre due forme già esaminate perché il potere è gestito da un solo individuo – unicità del sovrano e suo potere personale –, mentre nel feudalesimo esso è frazionato e nelle repubbliche è gestito collegialmente
- quando si usa il termine monarchia, non si deve semplificare troppo, perché l'Europa conosce monarchie di ogni genere, regni dall'estensione molto vasta accanto a piccoli principati di cui oggi sopravvivono solo Monaco o il Lichtenstein, tuttavia si possono riconoscere tre tipi di monarchia: assoluta, dispotismo illuminato, monarchia britannica
- si tratta di forme politiche che si evolvono perché non esiste un testo scritto che le definisca

- la monarchia è una forma politica molto antica, ma nella sua forma assoluta è abbastanza recente. Che cosa indica tale aggettivo: assoluta?
- Non significa “arbitrario” – del potere arbitrario si può avere un esempio nell’Impero ottomano – ma “non condiviso” ovvero, contro la vecchia concezione medievale che ammetteva che potesse esistere un potere al di sopra del re: quello dell’imperatore, la monarchia assoluta non ammette altro potere al di sopra di se: “il re è imperatore nel suo regno”;
 - Il re non divide il suo potere con nessuno all’interno del suo regno ed in Francia è anche indipendente dalla Santa Sede (gallicanesimo)
- Tuttavia bisogna osservare che il potere assoluto è una cosa che viene raggiunta dalle monarchie attraverso un lungo percorso, che dura molti anni e spesso essa “è più una pretesa che una realtà effettiva”; a questo proposito la nostra analisi prenderà in considerazione prima i fattori che hanno lavorato a favore della creazione della monarchia assoluta e poi quelli che hanno lavorato contro:

A. Fattori che lavorano a favore della monarchia assoluta:

- possiamo ricordare almeno quattro fattori che hanno lavorato a favore dell’assolutismo:
1. Si verifica un movimento dei giuristi e dei teologi a favore dell’autorità monarchica: a) la rinascita del diritto romano all’inizio dell’età moderna ha offerto molti argomenti che giustificano questa forma politica; b) in campo teologico, compaiono opere che sostengono che questa forma di monarchia è l’espressione più perfetta dell’autorità delegata da Dio: in questo senso si parla di monarchia di diritto divino
 2. Tuttavia l’opera dei legisti che esaltano la concezione monarchica assoluta non avrebbe avuto alcun effetto se i sovrani non si fossero dotati di fedeli servitori che lavoravano per estendere le funzioni della corona. Possiamo dire perciò che l’apparato amministrativo efficiente è ciò che costituisce la vera differenza tra le monarchie assolute e quelle che non lo sono. Con i parlamenti, gli intendenti, gli uffici ecc., la monarchia assume una forma moderna, perché la gestione del potere diventa più razionale e funziona al meglio.
 3. Si verifica un’alleanza tra la monarchia e la borghesia contro il feudalesimo civile ed ecclesiastico. La borghesia cittadina, da lungo tempo alle prese con gli arbitri dell’autorità episcopale o feudale si rivolge al re protettore perché la sua tutela è più lontana e fa sentire di meno i propri effetti
 4. La monarchia, in effetti, rispetto alla signoria e alla città libera, con il suo esercito ed il suo apparato amministrativo dimostra di essere il modo di governo più adatto alle esigenze dei tempi.

B. Fattori che lavorano contro la monarchia assoluta

Inoltre bisogna sottolineare che nella realtà concreta l’assolutismo incontra molti limiti:

1. Esistono ancora le libertà cittadine e molti residui del feudalesimo, sempre pronti a rinascere (la Fronda dei nobili non è poi così lontana). Come sostiene Tocqueville, nel *L’antico regime e la rivoluzione francese*, “*la rivoluzione francese è la diretta continuazione dell’opera dei sovrani assoluti. Quel che nessuno di loro aveva saputo condurre a buon fine, sarà compiuto dalle assemblee rivoluzionarie, che fanno piazza pulita di tutti i particolarismi e del tradizionale ordine sociale.*” (rissunto di Rémond, p. 92)
2. I sovrani assoluti dell’antico regime non godono ancora di quelle agevolazioni tecniche che consentiranno ai regimi autoritari del XX secolo di avere un potere infinitamente superiore
3. Ci vuole molto tempo per avere a disposizione dei funzionari docili e fedeli (in Francia si tenta a più riprese di creare dei funzionari efficienti: si passa dai balivi, siniscalchi, ufficiali, intendenti); la cosa è complicata dal fatto che i bilanci degli stati sono magri e costringono i sovrani a vendere le cariche e i funzionari, una volta acquisita la carica, si emancipano.
4. Le finanze della monarchia sono in cattivo stato sia perché non ci sono funzionari fedeli che riscuotano le tasse sia perché esistono diseguaglianze e privilegi che non consentono una tassazione efficace dei sudditi.
 5. Infine possiamo osservare qualcosa di lievemente paradossale: lo sviluppo dell’assolutismo e dell’amministrazione cancellano gradatamente il potere personale del sovrano; a mano a mano che si stabilisce una rete di istituzioni attraverso le quali passa la decisione del re, si instaura un altro tipo di rapporti, impersonali e anonimi, fra i sudditi e il sovrano: non esisteranno più quei rapporti affettivi che legavano i nobili e i borghesi al proprio sovrano, ma solo rapporti giuridici e amministrativi. “*Quest’evoluzione racchiude in germe la rovina dell’idea monarchica nello spirito e nel cuore dei popoli, perché ormai non si tratta che di un regime, una forma anonima e giuridica, e non più di una persona o di un principio.*” Dopo Luigi XIV, che manteneva in equilibrio potere personale e giuridico, la divergenza si accentua e porterà al crollo dell’idea monarchica.

5. Il dispotismo illuminato

6. Il regime britannico

- è un regime che presenta caratteristiche peculiari che impediscono di assimilarlo alle quattro forme studiate in precedenza
- è un regime che non ha ancora trovato la sua forma definitiva nel XVIII secolo e solo all'inizio del regno della regina Vittoria verrà sancito definitivamente quello che oggi è considerato uno dei principi cardine di questa forma di governo: la responsabilità del gabinetto di fronte al Parlamento
- la GB è un esempio di paese in cui si verifica un adattamento flessibile delle istituzioni all'esperienza; tuttavia nel 600 ha conosciuto un periodo di rivoluzioni con scoppi di violenza, tanto che nel 700 appare il paese delle rivoluzioni in opposizione alla Francia; dopo queste rivoluzioni il paese imbroca una strada politica nuova che diventerà uno dei regimi universali nel XIX secolo e al principio del XX: si tratta del liberalismo all'inglese, e "In larga misura lo studio dell'Europa e del mondo nel XIX e XX secolo sarà quello della diffusione di questo modello sulla superficie del globo." (p. 108)

Caratteristiche del regime britannico

- anzitutto abbiamo due caratteristiche che lo differenziano da tutti gli altri regimi: la presenza di un Parlamento e quella di un gabinetto; vi sono poi anche altri caratteri originali che esamineremo subito dopo:
 - 1) **Parlamento** – la GB è una monarchia ereditaria, ma non è assoluta: a differenza della Francia, dove esiste un'amministrazione centralizzata, in GB nel XVII secolo un'aristocrazia potente e rispettata detiene la parte essenziale del potere (monopolio dell'amministrazione locale; poteri di polizia e di giustizia)
 - ciò potrebbe far pensare che il regime britannico sia una sorta di feudalesimo, ma non è così perché l'aristocrazia inglese è differente da quella continentale: a) non costituisce una casta perché ammette l'ingresso al suo interno di nuovi individui; b) non è in conflitto con il potere centrale ma anzi vi è associata grazie al Parlamento
 - il Parlamento è un'assemblea regolare, dagli attributi già abbastanza estesi, che tiene sessioni regolari; non si può parlare di regime parlamentare se si intende quest'espressione nel senso odierno (un regime è parlamentare quando l'esecutivo è controllato dal Parlamento, che può togliere la fiducia ai ministri), ma prendendo l'espressione in senso lato (parlamentare è il regime in cui vi è rappresentanza) si può parlare di parlamentarismo nell'Inghilterra del 600: il re deve fare i conti coi ministri per fissare le imposte e mobilitare le truppe
 - 2) accanto alla corona e al Parlamento c'è un organismo intermedio, il **gabinetto** dei ministri (è intermedio perché ha bisogno sia della fiducia del sovrano sia di quella del Parlamento per l'approvazione del bilancio); tali ministri non sono puri esecutori della volontà del re, come accade in Francia o Spagna, ma godono di una più larga autonomia (anche fisicamente risiedono lontani dal re, non accanto a lui, come accade a Versailles)
 - 3) altro carattere originale: in GB esistono dei **partiti**, nuove realtà politiche sorte per la prima volta in GB e molto importanti nel funzionamento dei regimi politici; il corpo politico si divide tra maggioranza e minoranza: cominciano a profilarsi due campi avversi, due tradizioni che si contendono il potere;
 - tale divisione dualistica della vita politica è accentuata dal regime elettorale: alla Camera dei comuni i candidati vengono eletti con sistema maggioritario
 - 4) è un **regime liberale e tollerante** – è un regime in cui la vita politica è piuttosto angusta: è vero che esiste una rappresentanza eletta, ma costituisce solo una piccola frazione della popolazione; si tratta dunque di un regime rappresentativo, aristocratico e tuttavia questo regime è liberale (nel 700, gli aristocratici sono liberali, i democratici sono autoritari, d. Montesquieu e Rousseau)
 - a quel tempo, chi dice libertà pensa soprattutto alla libertà religiosa e sicuramente in GB, con il Test Act (fine 600) non c'è uguaglianza nel modo in cui vengono trattate le fedi, ma c'è libertà di professare quella che si vuole, tanto che si contano 20 o 30 confessioni differenti;
 - c'è dunque tolleranza religiosa, una tolleranza che si estende alle opinioni politiche
- I principali tratti comuni tra le forme politiche dell'antico regime:
 1. La **forma monarchica** è quasi universale
 2. Sono tutti regimi **tradizionali**, cioè frutto di una lunga evoluzione, che derivano la loro legittimità dalla durata e dalla loro storicità

3. Quasi dappertutto uno stretto legame unisce la **Chiesa** allo **Stato**; cominciano ad avvertirsi i primi segni di una scissione tra questi due poteri, ma la rottura non è ancora consumata
 4. In questi regimi non c'è nulla che si apparenti anche alla lontana con la **democrazia**; la vita politica, la rappresentanza, ecc. sono in mano ad una élite
- L'esperienza degli Stati Uniti
 - rappresenta un sesto tipo di regime, ma non è possibile includerlo nell'elenco perché è contemporaneo alla Rivoluzione francese, ma proprio per l'influenza che esso ebbe sulla rivoluzione francese è bene accennarvi brevemente
 - l'esperienza americana è simile a quella delle Province Unite, ma ha due tratti originali:
 - 1) è il primo caso di rottura di una colonia con la propria metropoli; è un gesto di significato storico capitale perché dopo la dichiarazione del 1876, tutti gli stati che vivranno esperienze analoghe si ispireranno agli Stati Uniti
 - 2) staccati dalla GB, gli Stati Uniti elaborano un nuovo sistema politico del tutto originale, in cui sono presenti: un testo costituzionale; assemblee elette; equilibrio fra governo federale e Stati; garanzie per le libertà pubbliche; applicazione del principio della separazione dei poteri portata all'estremo (il Presidente non può sciogliere il congresso né il Congresso destituire il Presidente o destituire i ministri);
 - l'esperienza è nuova e desta simpatie in Europa, dove alla vigilia della rivoluzione suscitano eguali interessi il modello inglese e quello americano; ma sarà la Francia a fare l'esperienza più rivoluzionaria e sarà quella che avrà la ripercussione maggiore.

indice

- Relazioni internazionali

Abbiamo analizzato le caratteristiche interne delle istituzioni politiche dell'antico regime; dobbiamo ora occuparci delle relazioni che esse intrattenevano con l'esterno, ovvero dei rapporti internazionali fra gli Stati. Così come la rivoluzione francese trasformerà i regimi politici, essa imprimerà una trasformazione anche ai rapporti internazionali.

Cominciamo con l'osservare che nel XVIII secolo gli stati sono più numerosi di oggi (l'Italia è spezzettata in molteplici stati e forse per questo è in Italia che si formano le tradizioni della diplomazia moderna; situazione simile per la Germania), ma questa molteplicità di stati non provoca la creazione di un sistema esteso e regolare di relazioni diplomatiche. Oggi tutti i paesi del mondo intrattengono fra loro relazioni regolari, mentre non era così nell'antico regime in cui gli Stati, di solito, intrattenevano rapporti solo con i propri vicini.

Per studiare le relazioni internazionali nell'antico regime, suddivideremo il discorso in due capitoli: relazioni all'interno dell'Europa (relazioni che di solito si stabiliscono su un fondamento di parità) e relazioni all'esterno dell'Europa.

Relazioni all'esterno dell'Europa: a parte alcune eccezioni (Siam, Persia), le relazioni prendono la forma della colonizzazione e sulla scena internazionale di questo periodo, il fatto saliente è la rivalità che oppone la Francia all'Inghilterra in America del Nord, nelle isole dei tropici e nelle Indie. Ne esce vittoriosa l'Inghilterra che come potenza marinara è superiore alla Francia, ma la rivalità tra le due nazioni riesplode in occasione dell'indipendenza americana: la Francia presta soccorso ai ribelli contro l'Inghilterra.

All'interno dell'Europa, le relazioni internazionali obbediscono a principi del tutto diversi, codificati da tempo da un corpus di dottrine giuridiche. Non per questo mancano le guerre, anzi il Settecento è un secolo disseminato di conflitti. Essi però sono molto diversi dai conflitti moderni per il fatto che prima della rivoluzione francese non esistono stati-nazioni: la maggior parte degli stati non coincidono con le nazioni ed in ogni caso il principio nazionale è ancora debole.

Il principio centrale che regola le combinazioni diplomatiche è quello dinastico: lo stato A viene annesso allo stato B non perché i suoi abitanti hanno costumi o origini identiche, ma perché i loro sovrani hanno stabilito un'alleanza (ecco spiegato il senso dei numerosi conflitti di successione che scoppiano nel Settecento).

Il secondo principio che regola le relazioni internazionali è quello dell'equilibrio: gli Stati si alleano per impedire l'egemonia delle grandi potenze. Tale principio è così importante nelle relazioni internazionali che esse entreranno in crisi nel momento in cui vi sarà un rovesciamento delle alleanze (Francia-Austria) che non garantirà più l'equilibrio. Inoltre esse saranno intaccate dall'adozione del sistema delle spartizioni, che farà sparire la Polonia dalla carta d'Europa.

[rivedere p. 119]

I conflitti del Settecento sono numerosi ma ridotti (i sovrani non hanno i mezzi per condurre conflitti lunghi) e non rivestono il carattere di una guerra totale perché nessun sovrano ha in mente di distruggere l'avversario ma semplicemente di annettersi dei territori.

La rivoluzione, con l'introduzione del servizio militare obbligatorio, del sentimento nazionale e di elementi ideologici (si combatte non per ampliare lo stato ma per un ideale) trasformerà profondamente le relazioni internazionali ed il modo di fare la guerra.

indice

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

- Francese o atlantica?
- Origini
- Il processo rivoluzionario e le sue recrudescenze
 - 1) due possibili modi d'evoluzione: mutazione o adattamento - Tutti i fattori precedentemente esaminati non implicano necessariamente lo scoppio di una rivoluzione, com'è dimostrato dall'esempio della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, dove la trasformazione della società non è avvenuta attraverso una brusca mutazione, ma attraverso un adattamento graduale.
 - es. Gran Bretagna
 - es. Stati Uniti
 - 2) Nella Francia invece gli avvenimenti hanno preso un'altra piega, conducendo all'esito violento che conosciamo. E' per questo che siamo costretti a cercare altri fattori per chiarire come mai gli eventi imbocchino tale direzione. Cercheremo – per quanto possibile – di ridurli ad un piccolo numero che possano fornire le chiavi principali dello svolgimento della rivoluzione francese.
 - a) Primo ordine di fattori: la **stratificazione**, la **complessità** e l'**instabilità degli avvenimenti** - Con la rivoluzione francese non siamo in presenza di un insieme di eventi unitario e compatto dopo dei quali possa aprirsi un periodo di stabilità in cui la Francia possa godersi imperturbata i frutti del rinnovamento che ha compiuto. Dopo i primi eventi rivoluzionari si verifica infatti “un succedersi di rivoluzioni a catena”, “una serie di recrudescenze inattese” che ci impongono di parlare di “rivoluzioni” al plurale piuttosto che di “rivoluzione” al singolare per descrivere le vicende che vanno dalla convocazione degli Stati Generali al 18 Brumaio: *“Si distinguono varie fasi ben caratterizzate, che sono come altrettante rivoluzioni, ciascuna delle quali ha una particolare aspirazione, si propone un programma, si prefigge degli obiettivi. Ogni rivoluzione, inoltre, ha i suoi uomini si appoggia ad uno strato sociale piuttosto che ad altri e lascia un'eredità, delle istituzioni, dei procedimenti di governo che concorrono a differenziarla dalle altre fasi.”*
Queste varie rivoluzioni sono le seguenti:
 - a. Prerivoluzione: rivolta dei privilegiati contro l'assolutismo.
 - b. Rivoluzione dei giuristi: rivoluzione liberale individualista, Assemblea Nazionale Costituente.
 - c. Rivoluzione democratica, rivolta popolare e decapitazione del re.
 - d. Rivoluzione provinciale, che si svolge parallelamente a quella parigina nelle campagne e nelle città circostanti, il cui obiettivo è appropriarsi delle terre e liberarsi del feudalesimo.
 - b) Secondo ordine di fattori: “La forza delle cose”, ovvero fattori indipendenti dalla volontà degli uomini:
 - il problema dei mezzi di sussistenza, la carestia, la fame influiscono sull'andamento delle vicende politiche: la marcia della folla su Versailles è dovuta al mancato arrivo di rifornimenti; le parole d'ordine delle folle rivoluzionarie, es. “Pane e costituzione dell'anno I”; sincronismo delle date: la maggior parte dei movimenti popolari si registrano in occasione di penuria alimentare, tutto ciò fa sì che la rivoluzione si svolga a riprese successive che non sono né previste né auspiccate
 - la **paura** viene usata sia dai rivoluzionari (Terrore) che dai controrivoluzionari (manifesto di Brunswick) come arma per intimidire ed occupa un posto molto importante nelle vicende rivoluzionarie
 - la **guerra** tra i vari fattori è forse quello più importante nello spiegarci la piega violenta assunta dagli avvenimenti: la decisione di dichiarare guerra lega le sorti della rivoluzione all'esito del conflitto; è la guerra che costringe i rivoluzionari a dotarsi di un potere centrale autoritario, che sospende le libertà individuali e sfocia nel Terrore
 - la **questione religiosa** è un altro fattore che ha influito sull'andamento della rivoluzione e ci spiega la maggior parte delle sorprese e dei soprassalti che lo svolgimento della rivoluzione ha

procurato ai contemporanei – esistono due interpretazioni sui rapporti fra la questione religiosa e la rivoluzione: 1) la rivoluzione era essenzialmente antireligiosa, 2) la rivoluzione non era antireligiosa ma lo è diventata per un succedersi di malintesi che hanno portato allo scisma; la verità probabilmente sta nel mezzo perché è vero che all'inizio la rivoluzione non è antireligiosa, ma è anticlericale e se i rivoluzionari volevano rigenerare la Chiesa, la loro iniziativa non poteva che portare ad una rottura, dunque lo scisma non è un fatto semplicemente accidentale. Tale rottura ha poi avuto conseguenze incalcolabili per la rivoluzione: i cattolici sono stati respinti in blocco nel campo della controrivoluzione, mentre prima l'alleanza tra clero e terzo stato aveva permesso la rivoluzione.

- c) terzo ordine di fattori: **la volontà e le passioni**, ovvero fattori umani, psicologici e politici
- cattiva volontà e reticenze del sovrano, suo doppio gioco, intrighi di corte, complotto aristocratico; tutti fattori che sradicano nell'opinione pubblica il lealismo monarchico
 - nel campo avverso si registrano fenomeni analoghi: scopi reconditi di alcuni rivoluzionari che desiderano andare più oltre, rivalità di persone e di gruppi, ecc.
- 3) quarto ordine di fattori: le **dimensioni europee della rivoluzione**, che con la guerra si estende a tutta l'Europa [questo paragrafo è un approfondimento del fattore guerra già citato in precedenza]
- a) la prima tappa (1789-20 aprile 1792): prevale la curiosità e la simpatia di una parte dell'opinione pubblica; il cosmopolitismo del Settecento, dominato dalla cultura e dalla lingua francese contribuisce alla diffusione dell'avvenimento, che ben presto varca i confini e si diffonde anche in paesi che non hanno frontiere in comune con la Francia (liberum veto in Polonia). *“La rivoluzione perde ben presto il suo carattere francese. Si può già parlare di una rivoluzione dell'Europa occidentale.”*
- b) la seconda tappa (1792-1799): si verifica la rottura tra la Francia e i sovrani; è una conseguenza del successo e della diffusione che la rivoluzione ha avuto: i sovrani sentono minacciato l'antico regime, i rivoluzionari sentono di dover fare la guerra ai “despoti”. Si tratta di una guerra di tipo nuovo, ideologica: non è una guerra intrapresa da una singola dinastia per acquisire territori, come succedeva nell'antico regime; è una guerra che difende certi principi, una guerra di liberazione dal dispotismo dell'antico regime, e nella quale la Francia promette aiuto a tutti i popoli che vorranno liberarsi dalla tirannia. *“La rivoluzione, per una specie di logica inesorabile, dopo aver dichiarato la pace a tutto il mondo, è stata indotta a far guerra all'Europa: lottando per la sua sicurezza, è passata all'offensiva e ha rivoluzionato metà del continente.”*
- comunità politiche poiché la linea di divisione tra rivoluzionari e controrivoluzionari passa ormai all'interno di ciascun popolo, anche in quello francese. Le armate francesi, in qualunque paese arrivino (valle del Reno, Italia del Nord) trovano simpatizzanti che combattono al loro fianco contro i propri sovrani. Si trovano dei giacobini anche in paesi in cui i francesi non hanno mai messo piede, es. Inghilterra o Ungheria.
 - La lotta fra i sovrani e la rivoluzione è impari e va a vantaggio della rivoluzione perché i sovrani ricorrono a vecchi mezzi diplomatici e militari, la guerra ideologica della rivoluzione mobilita invece ingenti masse, animate da un ideale, contro eserciti di mestiere poco numerosi
 - L'invasione, la guerra, l'occupazione francese provocano l'abolizione dell'antico regime (soppressione ordini, abolizione feudalesimo, abolizione corporazioni e congregazioni, secolarizzazione dello Stato, proclamazione dell'eguaglianza civile)
 - Viene incoraggiata la formazione delle repubbliche (Repubblica batava; Italia luogo privilegiato in cui fioriscono queste repubbliche: cisalpina, ligure, romana, partenopea; repubblica elvetica) che hanno un duplice scopo: 1) erigere intorno alla Francia un muro difensivo, 2) preparare la trasformazione dell'Europa
- c) la terza tappa (1799-1814): è dominata dalla personalità di Napoleone e vede l'estensione dell'opera iniziata dalle assemblee e dai direttori, *“Napoleone unisce la guerra e l'amministrazione, l'azione dei prefetti e la presenza delle truppe.”*
- Napoleone estende ulteriormente il dominio francese e metà dell'Europa viene occupata e profondamente rimaneggiata secondo i principi della rivoluzione ed introducendovi i metodi dell'amministrazione moderna.
 - Una parte dell'Europa si trova così unificata dal punto di vista sociale, politico e amministrativo. Anche se l'esperimento è stato breve perché questa unificazione sia duratura, lascerà delle tracce profonde

- La frattura provocata dalla Francia accentua perciò ancora di più la differenza e la disparità di evoluzione tra le due Europe: quella volta verso l'esterno e quella volta verso l'interno, quella marittima e quella terriera, quella della monarchia assoluta e della borghesia e quella del dispotismo illuminato
- L'opera della rivoluzione francese:
 - 1) lo Stato (gli organi della decisione politica): la politica non più riservata a un ristretto campo di persone ma come "affare di tutti"; allargamento del campo politico: difesa, istruzione; accresciuta importanza psicologica e dignità morale della politica; cambiamenti nella prassi politica: consultazione popolare attraverso elezioni; delibera pubblica; nuovi supporti della vita politica: la stampa, i gruppi, clubs o partiti
 - 2) l'organizzazione amministrativa (gli strumenti dell'esecuzione delle decisioni politiche): importanza dell'opera dell'Assemblea costituente, ma estrema fragilità delle conquiste rivoluzionarie: decentramento, sistema fiscale, istituzioni militari e coscrizione obbligatoria; ruolo del Consolato di Bonaparte nello stabilizzare le acquisizioni della Rivoluzione: semplicità, uniformità e specializzazione come caratteristiche di un ordine amministrativo razionale, geometrico, sistematico, che mira all'efficienza e la ottiene.
 - 3) Religione e società
 - Nell'ordine tradizionale esiste una stretta simbiosi tra politica e religione: lo Stato ha un fondamento religioso (es., in Francia il re viene consacrato a Reims) tanto che l'espressione con cui talvolta si designa questa simbiosi, "alleanza tra Chiesa e Stato", è impropria perché postula l'esistenza di due sfere distinte, che invece si presentavano indistinte. Ciò vale anche negli Stati protestanti, dove la Riforma ha creato semplicemente una rottura all'interno della cristianità ma non una scissione tra potere politico e religione e con una serie di provvedimenti radicale, "per la prima volta le società moderne sperimentano una rottura radicale fra il religioso e il politico, fra le Chiese e il potere pubblico."
 - Prima della rivoluzione francese, il movimento delle idee (il razionalismo) e la politica degli Stati assoluti (afferma di una sovranità affrancata da ogni tipo di tutela, anche da quelle religiose) avevano sensibilmente modificato tale situazione; la rivoluzione riprenderà tale tendenza e lo continuerà
 - Napoleone non riprenderà totalmente la politica religiosa rivoluzionaria (trova chimerici i culti rivoluzionari), ma ne consoliderà alcune delle conquiste: il cattolicesimo non è più considerata l'unica confessione ma si fa strada un pluralismo religioso; i beni ecclesiastici non saranno restituiti; il clero dipende dallo Stato attraverso il bilancio dei culti ("I miei prefetti, i miei vescovi, i miei gendarmi.");
 - 4) l'ordine sociale;
 - 5) la nazione, la guerra e le relazioni
- Il continente americano (1783-1825) *Il quarantennio preso in considerazione rappresenta uno dei momenti più importanti per la storia del continente americano*

indice

L'EUROPA NEL 1815

- Un secolo di rivoluzioni
 - Un secolo in cui sono frequenti le scosse rivoluzionarie: appropriato il nome "secolo delle rivoluzioni"
 - I fermenti hanno origine nella rivoluzione francese, ma man mano che ci sia vicina alla fine del secolo si creano nuovi fermenti rivoluzionari, dovuti a nuovi fatti storici, in particolare la rivoluzione industriale
 - Si distinguono quattro grandi ondate rivoluzionarie:
 - 1) movimenti liberali in nome della libertà contro la Restaurazione, 1820, 1830;
 - 2) rivoluzioni democratiche;
 - 3) movimenti sociali, che si ispirano al socialismo; attivi soprattutto dopo il 1914, fino a questa data sono in minoranza;
 - 4) il moto delle nazionalità
- Restaurazione 1815-1830
 - è una restaurazione dinastica; simbolica scelta di Vienna, unica capitale non colpita dalla rivoluzione
 - è una restaurazione del principio monarchico, la cui legittimità è stata messa in crisi dalla repubblica rivoluzionaria
 - la legittimità deriva dalla durata storica dei regimi: è legittimo quel regime che ha dietro di sé una lunga storia, può vantare una tradizione
 - il principio della legittimità sottende tutto il movimento controrivoluzionario così come quello che sostiene il diritto dei popoli a disporre liberamente di se stessi, ereditato dalla rivoluzione francese, sottende alcuni movimenti rivoluzionari
 - si tratta di una vera e propria controrivoluzione: bisogna cancellare tutta la rivoluzione e "riallacciare la catena dei tempi", tuttavia la restaurazione non riesce ad effettuare completamente questa operazione e perciò si può parlare di una restaurazione non integrale:
- La Restaurazione non è integrale e ciò risulta evidente se si tiene conto dei seguenti fattori:
 - 1) Modifiche territoriali
 - il Sacro Romano Impero non viene restaurato, ne prende il posto la Confederazione germanica che gli somiglia solo alla lontana
 - le Province Unite non sono più una monarchia, ma una repubblica
 - i vincitori (Gran Bretagna, Russia, Prussia, Austria) escono ingranditi dalla guerra, si annettono stati e territori, e perciò la carta politica dell'Europa si semplifica enormemente
 - 2) Modifiche istituzionali
 - il feudalesimo e le repubbliche scompaiono
 - non si è certo tornati alla monarchia assoluta dell'antico regime: esemplare il caso della Francia dove il re concede una Carta costituzionale che prevede organismi rappresentativi ("E' in qualche modo, venticinque anni dopo, la legittimazione delle pretese degli Stati generali") e riconosce un certo numero di libertà; analoghe carte costituzionali vengono "graziosamente" concesse dal sovrano in Paesi Bassi, Norvegia, granducato di Varsavia.
 - 3) Mantenimento dell'apparato amministrativo uniforme, razionalizzato, gerarchizzato, approntato dalla rivoluzione e da Napoleone, viene mantenuto da tutti i sovrani perché efficiente e funzionale
 - 4) Trasformazioni sociali:
 - ovunque la rivoluzione è passata ed ha portato le proprie trasformazioni, queste vengono mantenute: codici ispirati a quelli napoleonici; abolizione servaggio, privilegi, manomorta ecclesiastica; abolizione divieto per la borghesia di acquistare terre; eguaglianza civile
 - è il trionfo della borghesia
 - si crea uniformità tra i paesi europei in cui queste trasformazioni sono avvenute; si accentua la differenza tra Europa occidentale ed Europa orientale, dove invece queste trasformazioni non sono avvenute. Tutto ciò ci porta a vedere nella Restaurazione una forma di compromesso, che in parte accetta le trasformazioni della rivoluzione. Essa è perciò instabile e precaria e perciò sottoposta a forze opposte: gli ultras e i liberali-giacobini
- Equilibrio precario
 - Ultras: si oppongono al compromesso e vogliono tornare indietro, effettuando una restaurazione integrale

- Liberali o giacobini: si oppongono al compromesso per ragioni opposte e vogliono portare fino in fondo la rivoluzione e alla Santa Alleanza dei re contrappongono la Santa Alleanza dei popoli: si profila una solidarietà internazionale fra i liberali e i giacobini di tutte le nazioni.
- Lo scontro tra queste due posizioni sarà il filo conduttore dell'agitazione rivoluzionaria che scuoterà l'Europa.

indice

ETA' DEL LIBERALISMO (1800-1850)

- Il liberalismo è uno dei grandi fatti del XIX secolo, un fatto che dà a questo secolo il suo colore
- Esiste un'internazionale liberale, frutto del cosmopolitismo intellettuale del XVIII secolo
- Si tratta, tenuto conto dei principi cui fa riferimento e delle conseguenze politiche) di una dottrina fortemente sovversiva e rivoluzionaria nel XIX sec. perché implica il rifiuto dell'autorità e condanna tutte le istituzioni sopravvissute alla tempesta rivoluzionaria [inserire frase, tratta da qualche opera letteraria, di qualcuno che indica qualcun altro come un sovversivo usando l'aggettivo "liberale"]

- Ideologia liberale

La filosofia liberale

- è una filosofia globale, cioè un sistema che crede di avere una risposta per tutti gli aspetti dell'esistenza collettiva, non è solo una teoria economica, qualcosa per cui qualcuno è anche disposto a sacrificare la propria esistenza
- in particolare si tratta di una filosofia politica in cui è centrale l'idea di libertà
- è una filosofia sociale individualista perché antepone l'individuo alla ragion di Stato, è diffidente o ostile verso tutti i gruppi, le corporazioni e le associazioni
- è una filosofia della storia che sostiene che la storia non è creata dalle forze collettive ma dagli individui
- è una filosofia della conoscenza secondo la quale la verità viene scoperta progressivamente dalla ragione individuale,
- si oppone ad ogni forma di autorità, afferma il relativismo e la tolleranza
- esalta il dialogo come mezzo di elaborazione della verità
- il parlamentarismo non è che la traduzione in campo politico di questa fiducia nel dialogo

Conseguenze giuridiche e politiche

- lotta contro tutte le autorità
- diffidenza verso lo Stato e verso ogni forma di potere assoluto; affermazione della limitazione e della separazione dei poteri
- equilibrio oltre che separazione dei poteri, cioè suddivisione tra organismi di eguale forza, per evitare prevalenza di un potere sull'altro
- il miglior potere è quello più debole e invisibile, quello che interferisce il meno possibile nei settori della vita pubblica: teoria del non intervento in campo economico e teoria dello "Stato guardia campestre"
- occorre un corpo di leggi scritte che disciplini la ripartizione e il funzionamento del potere (es. parlamentarismo in Inghilterra)
- inclinazione a eliminare tutto ciò che ostacola l'iniziativa individuale: tutela della donna all'interno della famiglia, impossibilità di divorziare, ecc.

- Sociologia del liberalismo

- tutto quanto si è detto finora farebbe pensare al liberalismo come ad una dottrina che ha esaltato i sentimenti più nobili; in realtà il liberalismo è una dottrina che *serve gli interessi di una classe sociale precisa* e l'interpretazione ideologica appena tratteggiata va integrata con quella sociologica, sorta più di recente proprio in reazione all'idealismo dell'interpretazione precedente
- la nuova interpretazione fa leva su vari fattori per dimostrare che il liberalismo è il travestimento del dominio di una classe, l'accaparramento del potere da parte della borghesia: 1) il liberalismo sorge solo nei paesi in cui esiste una borghesia già importante; 2) recluta in massima parte i suoi dottrinari nelle professioni liberali e nella borghesia mercantile; 3) è sovversivo nel sostenere alcuni principi, ma è vero che poi questi vengono applicati in limiti ristretti: es. divieto di associazione vige per gli operai, ma non per i padroni e in ogni caso questi risultano meno danneggiati dei salariati se viene vietato loro di associarsi; es. recinzioni: la libertà di recintare vale per quelli che hanno qualcosa da recintare; 4) una volta acquisito il potere, i liberali tendono ad affidarlo ad un'élite, non al popolo; si potrebbe dire perciò che il liberalismo ha un aspetto ambiguo: finché è all'opposizione è sovversivo; quando sale al potere è conservatore.
- Se l'analisi sociologica ha il merito di mostrare l'aspetto ambiguo del liberalismo, sicuramente non cancella la versione idealizzata: 1) se il liberalismo esprime gli interessi materiali di una classe, come si spiega che ci siano state persone disposte a sacrificare la propria vita per esso? Il loro interesse primario non era forse quello di conservare la propria esistenza?; 2) i principi e gli interessi non sono necessariamente contrapposti: possono andare nella stessa direzione senza che gli interessi

sopprimano i principi; 3) la limitazione nell'applicazione dei principi va giudicata tenendo conto che il termine di paragone dell'epoca era l'antico regime: per noi oggi l'accento può cadere sulla limitazione, mentre allora l'accento cadeva sul fatto che questi principi venissero in qualche modo affermati; 4) nella società successiva, quella in cui si sviluppa il socialismo, il liberalismo appare angusto e restrittivo, ma in un primo tempo la rivoluzione liberale ha liberato più che oppresso.

- In conclusione possiamo dire che il liberalismo ha una natura ambigua che lo fa apparire ora di destra e ora di sinistra, ora conservatore e ora rivoluzionario; ciò è ben sintetizzato nel suo voler essere dottrina del "giusto mezzo", nel respingere l'antico regime e contemporaneamente nel non volere la democrazia integrale.
- "Ridotto a una filosofia politica, certo non avrebbe mobilitato grandi battaglioni; confuso con la pura e semplice difesa d'interessi, non avrebbe suscitato tanto disinteressato fervore, fino al limite del sacrificio supremo." (p. 33)
- Tappe della marcia del liberalismo
 - il liberalismo, "se può fare a meno della rivoluzione ne è ben lieto. In realtà ciò è accaduto di rado" perché lo spirito del secolo, l'inclinazione romantica alla violenza, la vicinanza della rivoluzione francese determinano una soluzione verso la soluzione rivoluzionaria (cfr. espressioni come "primavera dei popoli" che attestano il messianismo rivoluzionario).
 - 1820: prevale la forma dei complotti militari; ne è protagonista l'esercito che ha conservato il ricordo delle guerre napoleoniche
 - 1830: vere e proprie rivoluzioni perché entrano in gioco le forze popolari; rivoluzioni generalmente vittoriose in occidente, altrove sono dei fallimenti
 - 1848: si mescola alla democrazia; successo precario, seguito da sconfitta sia del liberalismo che della democrazia
 - Italia: Cavour
 - Stati scandinavi, Paesi Bassi, Svizzera
 - Non attecchisce in Spagna
 - Germania: storia complessa e articolata
 - Austria
 - Russia
 - Geograficamente il liberalismo si afferma prima nell'Europa occidentale, poi in quella orientale e si diffonde poi anche nei paesi colonizzati (es. India, partito del Congresso, 1885); possiamo perciò dire che le idee liberali si diffondono in tutto il mondo
- I risultati

Si tratta di analizzare i segni lasciati nella società dalle rivoluzioni liberali ovvero: che cosa ci fa dire che una società è liberale? (rivedere paragrafo precedente sulle conseguenze giuridiche della filosofia liberale). Analizzeremo prima i regimi politici liberali e poi l'ordine sociale liberale.

I regimi politici hanno queste caratteristiche:

 - Costituzione scritta - primo segno di riconoscimento: l'esistenza di una costituzione scritta
 - La costituzione mira a limitare il potere
 - Monarchia limitata - Il potere può assumere forma monarchica purchè non sia assoluta
 - Rappresentanza nazionale - Il potere è generalmente diviso fra la corona e i rappresentanti nazionali riuniti in Camere, Diete ecc.
 - Bicameralismo - Tale rappresentanza è di solito doppia (bicameralismo) perché vi è maggiore garanzia di equilibrio, l'una può controllare e limitare il potere dell'altra
 - Discriminazione, paese reale paese reale, suffragio per censo - Non viene mai adottato il suffragio universale; l'elettorato è concepito come una funzione, una specie di servizio pubblico di cui vengono incaricati alcuni cittadini, selezionati in base al censo e non alla nascita, come avveniva nell'antico regime (si distingue perciò tra paese legale e paese reale);
 - il voto non è un diritto naturale (concezione più tipica dei regimi democratici) ma è anche vero che basta arricchirsi (come sosteneva Guizot) per esercitarlo: i liberali sono convinti che arricchirsi è possibile a chiunque lo voglia (!)
 - Decentramento – cosa che ha valenza ambigua: serve a limitare il potere centrale, ma serve anche a guardarsi dalla pressione popolare purchè si rimette il potere locale ai notabili.
 - Rivendicazione e instaurazione delle principali libertà pubbliche: d'opinione, di stampa, riunione, insegnamento (sottratto al controllo delle Chiese), dibattito, pubblicità dei dibattiti parlamentari
 - Riduzione o rifiuto dei privilegi delle Chiese

L'ordine sociale liberale:

- eguaglianza di diritto, diseguaglianza di fatto
- il denaro: insieme all'istruzione è uno dei due perni su cui si fonda la società liberale, fortuna e cultura, che sono insieme due principi liberatori e oppressivi
- il denaro è un principio liberatore perché all'aristocrazia della terra si sostituisce quella delle ricchezze: consente una mobilità sociale che nell'antico regime non c'era; d'altra parte è un principio d'oppressione perché non tutti riescono effettivamente ad arricchirsi;
- inoltre la società di antico regime, pur essendo un sistema immobile, offriva comunque una rete di rapporti personali ed un sistema di servitù che consentiva anche a chi non aveva la terra di sostentarsi; l'abolizione di questi vincoli, la dissoluzione di questa comunità, l'avvento di una nuova società fondata sul commercio e la ricchezza (che ovviamente non è il prodotto della sola rivoluzione politica liberale, ma di una serie di fattori) avvantaggia alcuni, ma penalizza fortemente altri; perciò si diffonde in certi strati sociali la nostalgia per il vecchio sistema
- l'istruzione è anch'essa contemporaneamente uno strumento di avanzamento sociale ma anche di esclusione (chi non ha i sacramenti universitari deve occupare posizioni subalterne)
- la società liberale è dunque intrinsecamente contraddittoria: più mobile e aperta rispetto a quella dell'antico regime, ma anche priva di eguaglianza. E proprio da questa contraddizione partirà la democrazia per metterla in discussione.

L'ERA DELLA DEMOCRAZIA (1848-1914)

Il movimento democratico metterà a soqquadro le istituzioni politiche e l'ordine sociale delle società liberali.

- Ideologia democratica
 - Universalità o uguaglianza – la d. riprende le libertà pubbliche del liberalismo, e questo fa assomigliare la democrazia al liberalismo, ma sottolinea il concetto di eguaglianza respingendo tutte le restrizioni e limitazioni del liberalismo
 - Suffragio universale (tappe della democratizzazione: tappe d'introduzione del suffragio universale
 - Sovranità popolare vs sovranità nazionale – sovrano è il popolo cioè la totalità degli individui, comprese le masse popolari, elettorato come diritto
 - Libertà per tutti – per i l. le libertà vengono accordate solo a chi può dare garanzie di saperle usare e ne ha le capacità intellettuali ed economiche (es. cauzione chiesta ai giornali in cambio della libertà di stampa); per i democratici tutti indiscriminatamente devono godere delle libertà
 - Assicurare agli individui i mezzi per esercitare le libertà: non basta riconoscere a tutti certi diritti, bisogna anche mettere tutti in grado di esercitarli;
 - ciò porta il pensiero democratico verso sviluppi imprevisti: per assicurare l'esercizio delle libertà, lo Stato, il pubblico potere deve intervenire nelle relazioni interindividuali (limitando così le libertà) per correggere le ineguaglianze
 - la democrazia non s'interessa solo all'uguaglianza giuridica, ma anche a quella sociale (politica democratica dei redditi, democratizzazione dell'insegnamento, pianificazione democratica)
- Sociologia del democratismo
 - I fattori di mutamento ed i nuovi tipi sociali che emergono -l'approccio sociologico per la democrazia è ancora più importante che per il liberalismo: la democrazia recluta dei seguaci e si afferma perché la società si trasforma e accanto ai vecchi gruppi sociali ne compaiono di nuovi
 - Analizzeremo anzitutto i nuovi strati sociali e poi tratteremo un quadro generale della società del XIX secolo, che si presenta come una società stratificata in cui coesiste vecchio e nuovo
 - I nuovi strati sociali che compaiono sono legati a tre ordini di cambiamento:
 - 1) la rivoluzione industriale fa nascere nuovi strati sociali:
 - a) una nuova classe padronale legata al credito e alla banca che non conta nulla sul piano delle forze politiche;
 - b) gli operai intesi come proletari cioè non come gli operai dell'antico regime che erano una sorta di artigiani che lavorava a stretto contatto col suo padrone;
 - c) dato che i proletari sono ex-contadini, le campagne si spopolano e subiscono delle trasformazioni in questo periodo: si accentua la differenza tra città e campagna; i contadini restano tradizionalisti e sono conservatori dal punto di vista politico, solo alcune ristrette élites aderiranno all'annarchismo ed all'anarco-sindacalismo; così come restano conservatori gli ex-contadini appena diventati operai;
 - d) la "classe media" (detta così perché occupa una posizione intermedia tra le classi tradizionalmente dirigenti, la nobiltà e la borghesi, e le masse popolari rurali o urbane) sorta in relazione allo sviluppo urbano e industriale e fatta da coloro (ben presto diventeranno milioni) che esercitano nuove professioni: es. ferrovieri, che si differenziano rispetto agli operai perché hanno la possibilità di promozione professionale; impiegati di banca, impiegati nei negozi.
 - 2) sviluppo del settore terziario: settore amministrativo, poste e istruzione
 - 3) sviluppo dell'istruzione: la diffusione dell'istruzione concorre a plasmare questa classe media, man mano che i contadini si alfabetizzano si sottraggono alla tutela del castellano o del prete e vanno ad ingrossare le file della democrazia.
 - La nuova società che risulta da tutti questi cambiamenti è una società in cui coesistono nuove classi sociali che si esprimono nella democrazia e vecchie classi sociali, come la nobiltà che conserva la sua potenza dietro una facciata democratica (si adatta al suffragio universale e trova il modo di fargli ratificare le proprie preferenze e le proprie scelte). Per averne un'idea proviamo a tracciare un quadro della società del XIX secolo. In essa troviamo:
 - 1) l'aristocrazia tradizionale, che controlla i contadini e spesso continua a designare sotto la veste della democrazia i detentori del potere pubblico (es. Inghilterra, Francia, Germania, Austria-Ungheria, Italia

- 2) la società borghese che è salita al potere col liberalismo; si allea all'aristocrazia per difendere le proprie posizioni contro il pericolo costituito dall'avanzare della democrazia
- 3) gli strati popolari: popolino, classi medie, operai e contadini; classi sociali disomogenee, ma che rappresentano un fattore di disordine per la società essendo molto numerose; esse sono un pericolo per la borghesia e l'aristocrazia, che si alleeranno contro di esse ritardando l'affermazione della democrazia.
- Tappe della marcia delle società verso la democrazia (tappe scandite dall'introduzione del suffragio universale, in un arco di tempo che va dal 1820 alla vigilia della prima guerra mondiale)
 - la democrazia non ha, come il liberalismo, l'antico regime quale avversario, ma il liberalismo stesso; la democrazia eredita dal liberalismo le istituzioni rappresentative ed elettive che questo è riuscito a creare e le trasforma cercando di universalizzarle, togliendo le restrizioni che avevano imposto ad esse i liberali
 - in primo luogo si tratta di allargare il corpo elettorale; in secondo luogo di estendere gli attributi delle istituzioni rappresentative

Allargamento del corpo elettorale

- primo: allargare il corpo elettorale, affermare il suffragio universale: il primo esempio si registra negli Stati Uniti dove la maggior parte degli Stati della federazione introduce il s.u. fra il 1820-30. Dal 1830 in poi gli Stati Uniti danno l'esempio a tutto il mondo. Data simbolo per la democratizzazione degli USA: 1928, quando si decide che la designazione dei poteri federali deve essere fatta secondo le modalità adottate dagli stati (elezioni del presidente Jackson)
- segue la Francia nel 1848: abolizione della schiavitù e introduzione del suffragio universale maschile; due pregiudizi sull'estensione del voto alle donne: 1) il voto va concesso solo a chi può esercitarlo con indipendenza (e per questo ci si era chiesti se fosse il caso di concederlo anche ai domestici, dipendenti dai propri padroni; in Inghilterra saranno esclusi per ragioni analoghe i figli adulti che abitano ancora sotto lo stesso tetto dei genitori); 2) il timore che la Chiesa le manovri
- al contrario della Francia dove la trasformazione è repentina, l'Inghilterra offre invece l'esempio di un paese dove l'introduzione del s. u. avviene gradualmente e per riforme successive: 1832 [riforma che va più avanti di quella ottenuta con la rivoluzione del 1830 in Francia: *c'è da riflettere sull'utilità delle riforme introdotte per via rivoluzionaria (!)*], 1867 Disraeli, 1884-1885 Gladstone, 1918 con la guerra si introduce s. u., maschile e femminile [*guerre e rivoluzioni come brecce attraverso cui si introduce il mutamento nella società*]
- Germania: il s.u. viene introdotto da Bismarck con l'unificazione; si tratta di una scelta funzionale all'unificazione, serve a battere il particolarismo degli stati unificati; si profila così un collegamento tra unificazione nazionale e idea democratica, collegamento che non è per niente nuovo dato che anche la Rivoluzione francese aveva lottato per l'accentramento contro il decentramento voluto dai notabili (altri es.?: Svizzera, USA, Italia)
- Il caso dell'Italia, simile nel processo di unificazione alla Germania, è però molto diverso per quanto riguarda l'introduzione del s.u.: qui ha pesato, prima, il fatto che l'unificazione è avvenuta più per iniziativa di Cavour e delle forze liberali che di Mazzini o di Garibaldi e delle forze democratiche; poi, il non expedite che giocato un ruolo importante; sarà infine la grande guerra – come in molti altri paesi – a giocare un ruolo determinante nell'introduzione del s.u.
- Fra il 1848 e il 1918, la maggior parte dei paesi dell'Europa settentrionale adottano disposizioni che li avviano verso il suffragio universale (Paesi Bassi, Belgio, Norvegia, Svezia).
- Finora si è parlato dell'introduzione del s.u. in linea di principio; si tratta di vedere ora quando vengono introdotti quei sistemi (es. segretezza del voto, indennità per chi viene eletto, ecc.) che rendono effettivamente praticabili questi diritti affermati in linea di principio; non appena introdotto il s.u., infatti, vengono anche trovati una serie di sotterfugi che rendono di fatto difficile l'esercizio del voto, ristabiliscono una certa disuguaglianza tra i cittadini (es. votano solo quelli che hanno una certa istruzione, certi carichi di famiglia, ecc.) e limitano la portata universale del suffragio: es. voto plurimo in Belgio, classi in Prussia, curie in Austria, nel Sud degli USA i neri vengono esclusi dal voto; non sempre si tratta di sotterfugi: talvolta si tratta di eredità del passato, come accade in Inghilterra. Vediamo allora come i codici legali si trasformano introducendo la garanzia di quei sistemi di cui si è parlato:
- viene garantita la libertà di voto: si introduce l'uso della cabina elettorale ecc.
- viene garantita l'eleggibilità, tutti possono effettivamente presentarsi candidati: abrogazione clausole che discriminano per sesso (suffragette), istruzione, ecc.; istituzione dell'indennità parlamentare (che uno dei segnali più indicativi della democratizzazione di uno Stato: 1851 in Francia, 1811 in Inghilterra [riflessione su ritmi più lenti con cui la democrazia entra in Francia rispetto all'Inghilterra]; il sorgere dei

partiti, che offre una rete di appoggi ai candidati poveri, che possono così competere con i notabili nelle elezioni

Trasformazione delle istituzioni parlamentari

- Secondo: le istituzioni parlamentari, la rappresentanza parlamentare, sono cose che i democratici hanno ereditato dai liberali, ma le trasformano:
- Anzitutto i rapporti tra le due Camere si evolvono nella direzione di un allargamento della base elettorale della camera alta e di una rappresentanza più proporzionale della popolazione
- Riduzione o abolizione dei seggi inamovibili, cioè di quelli occupati da senatori che non avevano ottenuto il mandato per via elettiva, ma per altre vie
- Viene data maggiore importanza alla Camera democratica rispetto a quella aristocratica (vd. Inghilterra, 1910-11)
- Ci si muove (e questo accade soprattutto negli USA) verso forme di democrazia più diretta attraverso l'adozione di procedure che offrono al corpo elettorale la possibilità di esercitare un controllo sulla vita politica: referendum, repeal, ecc. [è questa una delle possibili linee di sviluppo della democrazia]

La democrazia autoritaria

- nella ricostruzione delle principali tappe attraverso cui si afferma la democrazia, bisogna parlare anche della tappa costituita dalla democrazia autoritaria
- è una forma alternativa di democrazia, diretta e autoritaria, che, nel XIX secolo, finisce per imporsi accanto a quella rappresentativa e parlamentare a causa delle delusioni dovute all'attuazione delle recenti esperienze democratiche: le istituzioni rappresentative non funzionano infatti come dovrebbero e sono troppo segnate dal ricordo del regime del censo, ecc. (come si è appena illustrato)
- tale democrazia autoritaria consiste nell'affidare il potere non a dei rappresentanti che agiscono in parlamento, ma a un esecutivo che mette in cortocircuito le assemblee parlamentari; es. Primo e Secondo Impero in Francia, regime di Bismarck in Germania

L'apparizione dei partiti politici moderni

- tra le tappe di affermazione della democrazia bisogna inoltre parlare di alcuni cambiamenti di carattere spontaneo che hanno modificato la prassi politica, in particolare si tratta di esaminare l'apparizione dei partiti politici moderni, avvenuta verso la seconda metà del XIX secolo in Inghilterra, Stati Uniti e più tardi in Francia
- tale trasformazione è la logica conseguenza dell'importanza attribuita in un regime democratico alle consultazioni elettorali e risponde a necessità funzionali: i partiti sono gli "Intermediari fra gli individui e le istituzioni, selezionano dei candidati, propongono dei programmi, formulano delle scelte e iscrivono le soluzioni tecniche nel quadro di prospettive generali e di filosofie globali." (p. 84)

Caratteristiche dei nuovi partiti

- sono formazioni aperte - rispetto ai partiti del regime liberale, che erano circoli mondani, club, consorzierie, con l'affermarsi del suffragio universale, i partiti diventano formazioni aperte, che reclutano aderenti e dispongono di un apparato permanente ramificato su tutto il territorio; questa trasformazione è talmente sostanziale che saranno adottati dei nuovi nomi per indicare i nuovi partiti: i whigs diventeranno i liberali, i tory diventeranno i conservatori, proprio perché corre molta differenza tra le formazioni liberali e quelle democratiche
- sono formazioni permanenti – prima i partiti erano effimeri: sorgevano solo in occasione delle elezioni per appoggiare un candidato, cui erano legati (erano come dei patronati) e poi scomparivano; con la prassi regolare delle elezioni i partiti tendono a perpetuarsi gettando un ponte tra una consultazione e l'altra
- sono scuole di pensiero - svolgono funzioni diverse da quelle puramente elettorali: diventano scuole di pensiero
- sono più democratici, allargano le loro basi: non sono più partiti di notabili, ma partiti di militanti
- sono superiori ai gruppi parlamentari, è il partito che decide la linea del gruppo parlamentare; tanto più che spesso il partito si lega a un raggruppamento internazionale di partiti di cui segue la linea
- sono organizzati e vivono sul modello delle attività parlamentari: eleggono delegati, assumono le decisioni mediante votazioni, adottano il modello della discussione parlamentare, ecc.
- non agiscono più nel chiuso di un circolo mondano, ma hanno una vita politica alla luce del sole, pubblica: meetings, ecc.

Sviluppi dell'idea democratica

Finora si è parlato delle trasformazioni che la democrazia apporta alle istituzioni. Si tratta ora di vedere come le esigenze pratiche inerenti all'effettivo esercizio della democrazia e la preoccupazione di essere

fedeli ai principi generali del movimento determino degli sviluppi e delle trasformazioni anche in settori non strettamente politici della vita sociale, sviluppi che rendono la democrazia una realtà effettiva e non solo un principio iscritto sulla facciata del regime:

L'istruzione

- anzitutto, esercitare il diritto di voto implica che i cittadini siano informati sulle scelte politiche che possono fare e che abbiano gli strumenti per informarsi; l'istruzione primaria generalizzata diventa perciò un obiettivo dei democratici.
- In materia d'istruzione, i democratici si propongono due obiettivi, uno di carattere quantitativo, l'altro di carattere ideologico:
- 1) occorre ampliare il numero delle persone istruite; fra il 1870 e il 1890 in molti paesi europei vengono emanate leggi che ampliano le basi dell'istruzione;
- inoltre vengono emanate leggi che garantiscono anche la gratuità dell'istruzione, elemento strettamente collegato alla sua generalizzazione
- 2) occorre sì ampliare l'istruzione ma bisogna anche sottrarla all'influenza delle destre tradizionaliste e delle Chiese, avversari della democrazia

L'informazione

- per quanto riguarda l'informazione, fino al 1914, l'organo che la diffonde è solo la stampa; in questo settore si verificano tre trasformazioni che la rendono più democratica, cioè vengono meno una serie di fattori che ne limitano l'esercizio o permettono ai giornali di nascere:
- 1) vengono meno una serie di restrizioni giuridiche presenti in età liberale (cauzione, minaccia di multe, ecc.) che limitavano la sua possibilità di esprimersi
- 2) grazie all'istruzione si amplia la clientela dei giornali e l'esistenza di questi consumatori permette ai giornali di nascere e moltiplicarsi per soddisfare le loro esigenze
- 3) ma l'ampliamento della clientela non basterebbe a far aumentare le tirature se il costo dei giornali non fosse abbastanza basso da essere alla loro portata; il progresso nelle tecniche di stampa e l'introduzione della pubblicità nei giornali consente ad essi di essere acquistati a costi minori;

L'equiparazione degli obblighi militari e fiscali

- tale equiparazione deriva dall'ispirazione egualitaria della democrazia: occorre distribuire gli oneri fra il maggior numero possibile di cittadini e suddividerli nel modo più equo: uguaglianza di fronte alla legge, alle imposte, alla coscrizione
- quanto all'equiparazione degli obblighi militari: il principio della coscrizione che interessa tutti i cittadini era già diventato il regolamento ordinario del servizio militare con la Rivoluzione francese, ma in molti paesi questo regolamento soffriva di una serie di clausole giuridiche, eccezioni e dispense che ne limitavano notevolmente la portata egualitaria; il processo di democratizzazione in questo caso consisterà nell'abolire tali eccezioni, cosa che viene fatta in molti paesi intorno al 1890-1914;
- tale equiparazione ha provocato numerosi effetti: 1) effetti politici: il servizio militare obbligatorio per tutti contribuisce a sviluppare negli individui il senso di appartenenza a una nazione; 2) effetti sociali: la carriera militare può diventare un mezzo di promozione sociale; 3) il trovarsi mescolati in unità il cui reclutamento non è regionale contribuisce ad abolire i particolarismi regionali e sociali; 4) l'esercito sottrae i coscritti alle influenze tradizionali, al conformismo delle comunità di villaggio e perciò è probabile che sia stato anche un agente di scristianizzazione; 5) infine, come insegna l'affaire Dreyfuss, la democratizzazione del reclutamento ha causato talvolta dei contraccolpi sulla stessa struttura militare: la democrazia può tollerare che l'esercito sia regolato da principi antidemocratici, ovvero autoritari e gerarchici?
- l'equiparazione degli oneri finanziari e la democratizzazione della fiscalità: prima del 1914, e solo in pochi stati prima del 1940, non si pensava di distribuire equamente i carichi fiscali, cosa che avverrà solo dopo la seconda guerra mondiale; ciò che determina questo cambiamento è dovuto al fatto che lo Stato è andato via via assumendosi il carico di attribuzioni che fino allora toccavano all'iniziativa privata (creazione e mantenimento rete stradale; istruzione; pace armata, comprare armi sempre più costose perché la tecnica ha fatto molti progressi) e ciò ha obbligato lo stato a rivedere il sistema fiscale per renderlo più efficace e democratico;
- il sistema delle imposte indirette sul consumo viene rivisto introducendo la tassazione dei redditi, che colpisce i grandi patrimoni e il capitale
- tale innovazione solleverà in Francia molte resistenze (che si riassumono efficacemente nell'espressione allora coniata per descrivere l'atteggiamento dello stato: "inquisizione fiscale"); sarà la guerra un fattore determinante per far superare queste resistenze: la necessità di finanziare lo sforzo

bellico spinge il Parlamento ad adottare questo tipo d'imposta senza alcuna remora; qualcosa di analogo avviene in altri paesi

- ecco così descritta la curva di sviluppo della democrazia in tutti i paesi, una curva sempre in ascesa a partire dal 1848 fino al 1918; le guerre ne hanno esteso ancora di più il dominio; ma la democrazia sperimenterà la stessa avventura del liberalismo: affermata contro le restrizioni di quest'ultimo, subirà anch'essa le critiche di un nuovo movimento, il socialismo, che la rimprovererà di non essere abbastanza democratica, di muoversi più sul piano dei principi che su quello dei fatti.

indice

EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLO STATO

L'evoluzione del ruolo dello Stato è uno dei temi più importanti della storia contemporanea, della storia cioè degli ultimi due secoli

- Situazione nel 1815-20
- all'inizio dell'età della Restaurazione la concezione dello Stato è influenzata da due ordini di realtà: 1) il movimento delle idee (l'opinione pubblica che si ispira al modello inglese, a quello americano ecc.) che produce una forma di diffidenza nei confronti dello Stato il cui potere deve essere invisibile e debole; 2) la pratica delle istituzioni: dopo la rivoluzione, soprattutto dopo Napoleone, il potere esce rafforzato e dispone di mezzi molto più efficaci per essere gestito
- quale di queste due tendenze trionferà?
- Età del liberalismo
- Mentre la tendenza autoritaria prevale nell'Est europeo, nell'Europa occidentale si ha il trionfo del liberalismo nel XIX secolo: le funzioni dello stato si riducono a un nucleo assai ristretto di attribuzioni (emanare e applicare la legge, dirimere le liti fra i privati, ordine pubblico, difesa e sicurezza, recuperare le somme necessarie a svolgere questi suoi compiti; segno evidente di questa ristrettezza di funzioni è l'esiguo numero di ministri che gli Stati possiedono)
- L'estendersi del ruolo dello Stato
- dopo l'età aurea del liberalismo, una serie di segni mostra che le cose stanno cambiando: 1) aumenta il numero dei ministri nei governi, 2) aumenta ancora di più il numero dei funzionari, degli impiegati, 3) aumenta notevolmente il volume del bilancio pubblico perché lo Stato è chiamato a svolgere una politica sociale ed economica (correggere diseguaglianze, regolare gli scambi, stimolare attività) che prima non era tenuto a svolgere
- rispetto all'età liberale si è consumata lentamente e quasi senza che i contemporanei se ne accorgessero una vera e propria rivoluzione nel concepire il ruolo dello stato; tale rivoluzione è dovuta più che alla pressione di ideologie e movimenti politici alla pressione di circostanze esterne. Vediamo quali sono tali circostanze:
- 1) molte trasformazioni nascono dal seno stesso del liberalismo e non dai suoi oppositori: lo Stato non si sostituisce all'iniziativa individuale, ma svolge una funzione di controllo: esigenza di reprimere gli eccessi del liberalismo, di salvaguardare le libertà elementari, la sicurezza, il diritto; così a poco a poco lo stato è portato a occuparsi di salute pubblica, fabbricazione di medicinali, controllo sulla genuinità dei prodotti alimentari, garantire le condizioni dei lavoratori ecc. A poco a poco, pur restando idealmente nel campo dei principi liberali, lo Stato, per svolgere le sue funzioni di garanzia e controllo, è portato in pratica ad assumere iniziative e ruoli che si allontanano dallo spirito liberale.
- 2) pressione delle situazioni eccezionali, che appunto perché insolite spingono a sospendere l'applicazione delle norme ordinarie e a derogare alle usanze; tali provvedimenti eccezionali però sopravvivranno alle situazioni che li hanno fatto prendere e diverranno stabili: catastrofi naturali (lo stato si occupa di socorsi, di indennizzi, di assistenza pubblica, che diventa una funzione stabile dello Stato), crisi economiche (rispetto al XIX secolo, nel XX non si ritiene più che lo stato debba osservare passivamente il gioco normale dei meccanismi economici: deve invece intervenire con indennità di disoccupazione, lavori pubblici per offrire occupazione, aiuti alle imprese), guerre (esse creano una situazione in cui tutto è subordinato alla condotta della guerra e poiché necessità non conosce legge l'opinione pubblica ammette che lo Stato prenda a suo carico la vita del paese: prendere in mano l'economia, distribuire materiali, requisire mezzi, controllare che i privati non ammassino ricchezze scandalose, orientare in modo autoritario la manodopera; tali cambiamenti, dato che sono di grande entità, sopravvivono poi alla guerra in quanto è difficile smantellarli)
- 3) sostenere economicamente lo sviluppo della tecnologia, cosa impossibile per i bilanci privati e cui solo il bilancio pubblico può far fronte; "Lo Stato moderno svolge, su più larga scala, il ruolo del mecenate moderno."
- 4) fattori di mentalità, influenzati dallo sviluppo dell'ideale egualitario democratico, di giustizia sociale del socialismo, e il cristianesimo sociale; tutte cose che portano a considerare la felicità come un diritto dell'individuo che lo Stato gli deve assicurare
- vari sono gli effetti di queste aumentate funzioni dello stato: appesantimento dell'apparato amministrativo, aumento del bilancio, ma soprattutto si sposta la frontiera tra privato e pubblico
- in conclusione, l'evoluzione del ruolo dello stato che abbiamo descritto non è lineare e neppure è avvenuta senza discussioni e resistenze; il rapporto con lo Stato è sempre stato conflittuale: non piace che ci imponga

dei doveri, ecc.; anche oggi si parla di “autogestione” e ci sono vari segnali di insofferenza verso di esso; c'è da chiedersi se queste tendenze non si risolveranno, come è accaduto in passato, in un accrescimento di poteri (es. l'eccesso di liberalismo, che detesta l'intrusione dello stato negli affari privati, porta ad abusare delle proprie libertà e allora per reazione lo stato è portato a potenziare le sue funzioni di controllo). “In altri termini, le società contemporanee possono fare a meno di uno Stato potente, e come possono evitare che le evoluzioni, tecnologiche o intellettuali, e le rivoluzioni – politiche, sociali, economiche – sfocino nel rafforzamento dell'autorità e della costrizione?”

indice

MOVIMENTO OPERAIO, SINDACALISMO E SOCIALISMO (1875-19..)

- Importanza dell'approccio sociologico nello studio del socialismo:
 - mentre liberalismo e democrazia potevano essere studiati da due punti di vista complementari, ideologia e sociologia, dottrina e movimento sociale, due realtà che si sviluppano di pari passo e in stretta simbiosi, l'una in relazione all'altra, nel caso del socialismo l'incontro tra il socialismo come dottrina e della classe operaia che si organizza in movimento non è così scontato, il legame non è così necessario. L'incontro c'è stato, ma prima di esso il socialismo come dottrina e la classe operaia hanno avuto storie separate e indipendenti
 - 1) anzitutto si può osservare che il socialismo non si riduce alla filosofia delle società industriali. C'è stato e c'è ancora un socialismo agrario: all'origine si tratta di un'ideologia che non ha a che fare con la rivoluzione industriale, ma con i problemi agrari delle società rurali: Babeuf, spartizione dei frutti della terra; cfr anche il fatto che il socialismo trova ancora oggi terreno fertile in paesi sottosviluppati e non industrializzati, come il Sud America o l'Africa nera
 - 2) poi si può osservare che il movimento operaio avrebbe potuto trarre ispirazione da altre dottrine: vari esempi in GB, Francia, DL, in particolare si può osservare che il cartismo è una dottrina democratica, non socialista perché attende la soluzione dei problemi operai dalla realizzazione della democrazia politica integrale
 - nonostante il carattere fortuito di questo incontro, resta il fatto che l'incontro è avvenuto e a poco a poco il socialismo si è impregnato dei problemi della classe operaia. Per rifare la storia di questo incontro bisogna: 1) analizzare come si è formata questa nuova classe sociale con la rivoluzione industriale; 2) esaminarne i problemi; 3) vedere le risposte che il socialismo ad essi propone
- 1) Rivoluzione industriale e condizione operaia
 - potremmo riassumere il concetto di rivoluzione industriale nella seguente formula: *si tratta dell'applicazione di una nuova fonte energetica (carbone) alle macchine, da cui deriva una trasformazione radicale nelle tecniche di fabbricazione. Dallo sfruttamento del carbon fossile e dall'introduzione del macchinismo, attraverso una serie di cause e conseguenze, si arriva al costituirsi di due categorie sociali antagoniste. Si tratta di "una delle principali trasformazioni della società moderna."*
 - Proviamo a ricostruire tali cause e conseguenze: 1) cambia il rapporto dell'uomo col suo lavoro, 2) cambiano i rapporti degli uomini fra loro, che sono portati a vivere concentrati in spazi urbani, vicino ai luoghi di produzione, 3) le campagne si svuotano perché si verifica un esodo dei contadini dalle campagne alle città per diventare operai, 4) questi operai non hanno niente in comune con gli operai medievali o gli artigiani delle corporazioni: costituiscono una classe sociale nuova, 5) parallelamente si sviluppa anche un'altra categoria sociale nuova, quella dei capitani d'industria, degli imprenditori, 6) rispetto ai propri operai l'imprenditore è separato da una distanza enorme (non come succedeva tra i precedenti padroni e operai delle epoche precedenti): si può davvero parlare di due differenti umanità, una delle quali vive in condizione di "alienazione", 7) la differenziazione tra le due umanità si riscontra non solo nei rapporti di lavoro ma anche nelle condizioni di vita e nei luoghi di residenza, che per gli operai sono le periferie disagiate delle città (orari di lavoro, impiego minorile, bidonvilles), 8) sono due umanità i cui interessi divergono (i padroni vogliono diminuire i salari, gli operai vogliono il contrario) e ben presto entreranno in conflitto tra loro diventando due categorie sociali antagoniste.
 - Per capire le condizioni degli operai nel XIX secolo, va inoltre conto di due fattori, indipendenti dalla rivoluzione industriale, che contribuiranno a fare della condizione degli operai qualcosa di spaventevole, qualcosa che è all'origine del pauperismo di cui si trova eco in romanzi come *I miserabili* o in quelli di Dickens:
 - 1) una fase di depressione economica che dal 1815 circa durerà fino al 1851 che fa calare la domanda proprio mentre la capacità di produzione aumenta
 - 2) una spinta demografica che si profilava già nel XVIII secolo, analoga a quella dei paesi oggi in via di sviluppo, che fa aumentare l'esercito dei disoccupati proprio nel momento in cui le macchine ne creano già abbastanza
 - tutto questo ci spiega come venga a crearsi una certa psicologia operaia che ripone fiducia solo nel combattimento e nelle filosofie che esaltano la lotta di classe come via di liberazione
- 2) Il movimento operaio
 - il passaggio dalla classe operaia al movimento operaio implica una presa di coscienza di questa condizione operaia e uno sforzo organizzativo

- tale presa di coscienza incontra molti ostacoli sul suo cammino: tutto l'ordine sociale nato dopo la rivoluzione francese frena l'organizzazione del movimento operaio:
 - 1) la dottrina dello Stato che deve rimanere neutrale e può intervenire solo contro gli individui e i gruppi che cercano di falsarla: vengono sciolte tutte le associazioni sia padronali che operaie; ciò danneggia soprattutto gli operai perché i padroni possono accordarsi ufficiosamente anche se non sono riuniti in un'associazione, mentre questa diventa essenziale per l'organizzazione degli operai
 - 2) oltre a non poter associarsi, gli operai non possono coalizzarsi (= associarsi momentaneamente)
 - 3) lo sciopero è considerato come un ostacolo alla libertà di lavoro
 - 4) in caso di conflitto il datore di lavoro viene creduto sulla parola, il lavoratore deve invece provare le sue affermazioni
 - 5) gli operai sono sorvegliati all'interno delle imprese, i capireparto fanno rispettare i regolamenti, esiste un libretto di lavoro (schedatura degli operai?)
 - inoltre bisogna tenere conto del fatto che gli operai costituiscono una realtà sociale nuova, appena sorta ("individui sradicati dal loro ambiente naturale, precipitati in un mondo sconosciuto e ostile"), che non ha tradizioni alle spalle e perciò trova difficoltà ad organizzarsi, anche perché analfabeti, privi di quadri e di élites
 - "Il movimento operaio non nascerà quindi da questi elementi ma dagli artigiani e dagli operai specializzati, che rappresentano una specie di aristocrazia del lavoro, la quale sarà l'avanguardia e getterà le basi del movimento operaio. Sono questi i precursori, i promotori del movimento operaio, che la massa raggiungerà a poco a poco, ma in ritardo."
 - Primo obiettivo del movimento operaio: la conquista del diritto ad associarsi liberamente uscendo dalla clandestinità; diritto che sarà ottenuto gradualmente anche grazie all'appoggio dei partiti interessati ad avere il consenso degli operai a mano a mano che viene riconosciuto il diritto di voto a tutti
- 3) Le risposte ai problemi degli operai: la via sindacale e la via politica
- La classe operaia approfitta di queste conquiste operaie per organizzarsi e comincia a nascere il movimento sindacale: trade unions in GB, borse del lavoro in Francia (circa 1890); **la via sindacale** rappresenta uno dei due rami in cui si organizza il movimento operaio; l'altro ramo è quello che vuole ottenere le conquiste seguendo **la via politica** e perciò appoggiandosi ai partiti

La via sindacale

- Vediamo quali sono i due principali obiettivi che si è posto il movimento operaio nella sua veste sindacale (dualità di obiettivi che si ritrova in tutti i testi costitutivi del movimento operaio, es. "carta d'Amiens"): 1) realizzare un immediato miglioramento delle condizioni materiali di lavoro (orari, stabilità del posto di lavoro, condizioni igieniche) utilizzando sia mezzi violenti sia mezzi più concilianti; tuttavia va osservato che tali obiettivi saranno raggiunti più per la via politica che per quella sindacale. In ogni caso, tali obiettivi cominciano ad essere raggiunti: regolamentazione lavoro minorile, assicurazioni, pensioni, ecc. a partire all'incirca dal 1880; 2) su scala più ampia, trasformare la società, preparare l'avvento di un ordine sociale più giusto, "preparare l'emancipazione integrale che può realizzarsi soltanto con l'espropriazione dei capitali" (carta d'Amiens) in una parola il messianismo; "Il sindacato costituisce l'embrione, la cellula intorno alla quale si ordinerà la società di domani e che potrà sostituire tutte le istituzioni, compreso lo Stato." Il collegamento è con "L'anarco-sindacalismo [che] respinge in blocco la proprietà, lo Stato, l'esercito, la polizia, la religione, e immagina di potere ricostruire la società unicamente sul sindacato." "Gli operai devono contare solo su se stessi, non dare alcuna fiducia a una rappresentanza parlamentare borghese, e riporre tutte le loro speranze nella propria azione, nei propri gruppi. Il sindacato e la cooperativa saranno gli strumenti di trasformazione della società..." Tale ideale anarchico riscuoterà molti consensi: cfr. attentati anarchici.

La via politica: il socialismo

- per risolvere i problemi degli operai non bastano l'organizzazione professionale e lo sciopero, occorre anche che lo Stato svolga la sua funzione (tale divergenza con il sindacalismo si pone solo nel XIX secolo, perché nel XX il sindacalismo riconoscerà l'importanza del fatto politico)
- il ramo politico del movimento operaio si identificherà ben presto con il socialismo moderno, non quello agrario delle origini, ma quello che vuole essere una risposta ai problemi posti dalla società industriale, problemi che si possono identificare sostanzialmente nei seguenti:
 - 1) la **miseria massiccia** dei lavoratori e la durezza delle condizioni degli operai, il pauperismo, ecc.: è accettabile un sistema economico che genera tali conseguenze o bisogna piuttosto rifiutarlo e con esso la proprietà privata, la concorrenza e tutte le sue caratteristiche?,

- 2) la frequenza delle **crisi** economiche del sistema industriale, che ogni 9 o 10 anni interrompono bruscamente lo sviluppo dell'economia provocando disoccupazione e spreco di ricchezze: come si può sostenere che tale regime è il migliore se genera tanti fallimenti? Non c'è un modo alternativo di organizzare l'economia?
- Lo sdegno morale contro i problemi sociali e quello razionale contro l'illogicità delle crisi porterà i socialisti ad elaborare due possibili soluzioni
 - 1) anzitutto occorre mettere in discussione uno dei fondamenti del regime liberale, secondo cui bisogna lasciare una totale libertà all'iniziativa individuale; ciò che è più importante non è l'iniziativa individuale ma gli interessi del gruppo sociale (socialismo come reazione all'individualismo liberale);
 - 2) la soluzione dei problemi delineati non passa attraverso dei cambiamenti politici (suffragio universale, repubblica piuttosto che monarchia, ecc.: "cosa guadagnerebbero i lavoratori da un cambiamento del nome del regime, dato che il vero problema è il cambiamento del regime della proprietà?") ma attraverso una radicale riorganizzazione della società (socialismo come reazione al politico in nome del sociale);
 - Da quest'ultima posizione deriverà una lunga competizione tra i politici e i socialisti, perché questi vogliono situarsi su un piano diverso rispetto alla politica; inizialmente i socialisti si tengono fuori dalla politica (es. Proudhon, circa 1848), ma poi cominciano ad interessarsene tanto che si può dire che la storia del socialismo non è che la sua evoluzione dal sociale al politico, della trasformazione della scuola in partito politico

La politicizzazione del socialismo, ovvero l'incontro col marxismo che prevarrà sulle altre scuole di pensiero

- Il movimento operaio si è politicizzato perché sulla sua strada ha incontrato il marxismo, una scuola più sistematica e globale di quelle che aveva incontrato precedentemente e sulle quali il marxismo prevarrà. "Il marxismo s'è imposto per la forza del sistema, per la sua coerenza interna, per il genio dei suoi fondatori."
- il socialismo ha incontrato varie scuole di pensiero prima di associarsi al marxismo; tali scuole avevano tutte in comune la critica al liberalismo, ma divergevano sulle modalità pratiche e sulla filosofia generale
- alla I Internazionale (Londra, 1864) si affrontano queste varie scuole finché la minoranza marxista si rafforza verso la fine del decennio; nei singoli paesi avviene lo stesso tipo di lotta con prevalenza del marxismo: in Francia l'avversario del marxismo è Proudhon, in Germania Lassalle
- ma anche alcune circostanze di politica estera hanno contribuito alla vittoria del marxismo: la guerra franco-prussiana del 1870 che si conclude con la vittoria prussiana e indebolisce il socialismo francese che lascia spazio al marxismo; le giornate del 1848, la Comune di Parigi che scatenano la violenza popolare sono la prova sperimentale che "la lotta di classe [cui i socialisti si opponevano] non è un'idea da visionario ma una legge della realtà sociale." Tutto ciò diminuisce l'influenza dei socialismi, che si fondavano su una visione ottimistica della società, erano convinti che per risolvere i problemi bastasse l'accordo di tutti: gli episodi menzionati mostrano che la classe operaia è stata sconfitta per la coalizione delle forze statali, delle forze armate e dei possidenti.
- A partire dal 1870-1880 i progressi del marxismo si accelerano e nella maggior parte dei paesi esso diviene la filosofia riconosciuta del movimento operaio; data chiave il 1879: per la prima volta un congresso operaio aderisce al marxismo nella sua maggioranza

Il socialismo come partito e come forza politica

- Attraverso il marxismo il socialismo è diventato una forza politica, ha creato dei partiti ed è entrato nella vita politica
- Tali partiti non sono, come i quelli liberali e democratici, delle forze nate e concepite all'interno delle istituzioni politiche, sono i primi partiti concepiti come il prolungamento di un organismo esterno alla vita Parlamentare
- Sono partiti che si sviluppano a dispetto delle difficoltà e delle proibizioni legali che talvolta incontrano (es. leggi eccezionali fatte votare da Bismarck contro i socialisti); malgrado ciò si rafforzano, reclutano molti aderenti e già prima del 1914 lasciano il campo esclusivamente ideale per diventare una forza organizzata
- Tale forza ha profondamente modificato lo stile della vita politica introducendovi nuovi metodi e preoccupazioni:
- 1) in nessun luogo la forza socialista partecipa all'esercizio del potere, è dappertutto **una forza d'opposizione**, che combatte l'ordine costituito e non è né di destra né di sinistra, non si schiera subito perché le sue origini non sono politiche; si schiererà solo quando comincerà ad avere elettori,

- 2) a ciò s'aggiunge **un'opposizione a tutti i valori riconosciuti**, la sua opposizione all'ordine costituito non è solo politica, ma di carattere globale "che respinge in blocco le istituzioni politiche, il regime economico, il sistema dei rapporti sociali, la morale borghese, la filosofia e la religione cui la società si richiama. Il socialismo non è solo una soluzione economica, è anche una filosofia." Filosofia che con il trionfo del marxismo vedrà il sopravvento del materialismo, il rifiuto della religione, ecc.,
- 3) è una **forza internazionalista**, schierata contro il nazionalismo e lo Stato-nazione. Il sentimento nazionale non è che un diversivo escogitato dalla società borghese per distogliere i lavoratori dalla lotta di classe. "La solidarietà che lega i lavoratori al di là delle frontiere dev'essere più forte della solidarietà all'interno delle frontiere tra sfruttatori e sfruttati." I partiti socialisti si organizzano perciò nelle Internazionali, che a quell'epoca erano molto più coese che in seguito.
 - La I non resiste alla prova della guerra franco-prussiana e si scioglie nel 1876 mentre la II (1889) è **socialdemocratica** nel senso che "il socialismo sogna di allargare la democrazia politica a democrazia sociale." Il socialismo cioè scopre di avere degli alleati a sinistra e dalla neutralità iniziale passa ad appoggiare le istituzioni democratiche (Jaurès in Francia, laburisti in Inghilterra, socialisti in paesi scandinavi, Belgio, Paesi Bassi e Germania
 - Il carattere internazionale di questi partiti, carattere non sussidiario ma fondamentale, si rivela anche nei loro nomi: in Francia si chiama "Sezione Francese dell'Internazionale Operaia". Tale internazionalismo è all'origine di certe prese di posizione: lotta alla corsa agli armamenti, rifiuto di votare bilancio militare, bilancio coloniale, spese segrete; **pacifismo** in occasione della prima guerra mondiale.
 - Sarà proprio l'incapacità di arrestare la corsa alla guerra da parte dei socialisti, che si determinerà una **svolta** nel socialismo e gli spiriti più rigorosi saranno portati a rivolgersi alla formula sovietica del socialismo, quella della III internazionale

indice

Movimenti politici e sociali fra 800 e 900

	LIBERALISMO	DEMOCRAZIA	SOCIALISMO	NAZIONALISMO	FASCISMO / TOTALITARISMO
PERIODO	1800-1850	1848-1914	Compare fra 1875-1900, si sviluppa pienamente solo dopo il 1914	Tutto l'800	1930
IDEOLOGIA	<ul style="list-style-type: none"> - filosofia non solo dottrina economica - individualismo - anticorporativismo - relativismo, tolleranza - rifiuto dell'autorità - limitazione del potere dello Stato, Stato-gendarme 			<ul style="list-style-type: none"> - Nazionalismo di sinistra, derivante dalla rivoluzione francese - Nazionalismo di destra, derivante dalla tradizione 	<ul style="list-style-type: none"> - nazionalismo - anti-liberale - anti-democratico - anti-individualismo
	- governo di un'élite	- governo del popolo, suffragio elettorale			- confusione tra Stato e partito
SOCIOLOGIA	Borghesia del denaro e del merito	Classi medie	Operai	<p>Si lega a varie dottrine politiche, dunque a varie classi sociali di cui tali dottrine sono l'espressione (c'è un nazionalismo di destra e di sinistra)</p> <ul style="list-style-type: none"> - quello di destra si appoggia alle forze sociali tradizionali, richiamandosi a un passato aristocratico, feudale e religioso e tendendo a restaurare un ordine sociale d'antico regime - quello di sinistra auspica una società liberale e democratica - nell'Est dell'Europa, prevale il nazionalismo di destra; nell'Ovest, quello di sinistra 	<ul style="list-style-type: none"> - gente che un tempo aveva un mestiere e che la crisi ha privato della sua situazione - guardiani del sentimento nazionale (esercito, ex-combattenti) - i capi sono umini del popolo
TAPPE DI AFFERMAZIONE				<ol style="list-style-type: none"> 1. 1815-30, nazionalismo liberale 2. 1830-50, nazionalismo liberale e democratico, "primavera dei popoli" 3. 1850-70, trionfo 4. 1870-14, panslavismo, pangermanesimo 5. anni intorno al 1914 6. il nazionalismo del 	

				XX secolo, movimenti di decolonizzazione; nazionalizzazione delle risorse.	
RISULTATI					

indice

LE SOCIETA' RURALI

- Importanza del mondo agricolo
- generalmente la storiografia enfatizza il fenomeno urbano e presta poca attenzione alle campagne dimenticando che nel XIX secolo “tutte le società, senza eccezione, sono ancora in prevalenza rurali.” e i contadini rappresentano i 9/10 dell'umanità
- A questa ommissione concorrono anche altri fattori: 1) i contadini non parlano né scrivono di sé, 2) vivono ai margini delle città dove si svolge la vita politica e perciò non pesano affatto sul corso della storia, 3) il mondo agricolo, almeno fino al XX secolo non si evolve o si evolve così lentamente che i mutamenti sono impercettibili
- Condizione contadina e problemi agrari
I principali problemi che tormentano le società contadine sono i seguenti:
 - 1) la fame: nel XIX secolo sono soprattutto i paesi extraeuropei ad avere questo problema perché la rivoluzione agricola l'ha fatto superare in Europa; saranno i paesi colonizzatori a introdurre nuove tecniche agricole e altri strumenti (come la ferrovia in India) che consentiranno di superare in parte questo problema
 - 2) la quantità di terra da coltivare e da possedere è scarsa: es. Russia, Francia dell'antico regime (sovrapopolamento dei villaggi); emigrazione in Siberia dei contadini russi e quella degli europei all'estero, in America
 - 3) l'appropriazione della terra: la dissociazione tra proprietà e sfruttamento l'hanno conosciuta prima i contadini che gli operai (canone d'affitto, mezzadria, servaggio); il socialismo predica l'appropriazione collettiva della terra; con la fine del feudalesimo i principali beneficiari della vendita di beni nazionali sono i borghesi e perciò per i contadini cambiano solo i padroni; altri padroni sono quelli che hanno acquistato la terra con i debiti dei contadini (es. *zamindars* in India)
 - 4) l'indebitamento è infatti un altro problema dei contadini: poiché il rendimento della terra è irregolare, se la terra in una certa annata non ha reso nulla bisogna indebitarsi, e poiché il credito non è organizzato bisogna ricorrere a degli usurai
 - 5) l'agricoltura è più difficile da organizzare di ogni altro settore della vita economica - il problema dell'indebitamento si riscontra infatti non solo per le agricolture tradizionali, ma anche per le agricolture più moderne e avanzate, come quelle che sorgono nel XIX secolo negli Stati Uniti e in alcune zone d'Europa; es. americano: il contadino ha bisogno di vendere i propri prodotti, ma il meccanismo attraverso il quale si stabiliscono i prezzi di vendita gli sfugge completamente e, non essendo in grado di immagazzinare i prodotti è perciò costretto a rivendere presto i suoi prodotti per rifarsi delle spese. Basta allora che perda un raccolto perché debba indebitarsi con le banche che gli portano via la sua fattoria se non riesce a sdebitarsi.
- I contadini e la politica
- i contadini non pur essendo così numerosi non esercitano una grande influenza sulla vita politica per varie ragioni:
 - 1) la loro composizione è eterogenea
 - 2) non sono geograficamente concentrati come gli operai, non comunicano fra loro, non possono riunirsi, non costituiscono una massa la cui pressione fisica intimidisca il padrone
 - 3) sono in ritardo dal punto di vista scolastico e soggetti all'influenza di autorità sociali (Chiese, feudatari, proprietari), che li abitano a subire e a obbedire
- Tuttavia, nonostante tutto i contadini fanno brusche irruzioni nel processo politico in modo discontinuo perché nutrono una dubbia aspirazione – la libertà dalle servitù e la proprietà della terra – che hanno radici in tempi molto remoti.
- Con la Rivoluzione francese, nell'Europa occidentale l'emancipazione viene raggiunta; la servitù della gleba viene poi abolita dall'Europa danubiana nel 1848 e nel 1861 in Russia. Tutto ciò non risolve certo la questione agraria, ma ormai i contadini possono disporre liberamente della propria persona
- Altra forma di dipendenza che sussiste ancora nel XIX secolo coinvolgendo decine (?) di milioni di persone in Africa, Asia e America è la schiavitù, che è peggiore della servitù della gleba perché non si limita a tenere immobili le persone, di cui comunque viene rispettata la dignità, ma le considera cose soggette a transazioni commerciali
- La lotta contro la schiavitù avverrà attraverso tappe successive che ne restringeranno sempre di più l'area di applicazione:

- a) 1807, il Congresso degli Stati Uniti proibisce la tratta, sperando che estinguendone la sorgente la schiavitù si estingua da sola
 - b) 1815, il Congresso di Vienna condanna la tratta, considerata crimine contro l'umanità; navi francesi e inglesi cercheranno di far rispettare questa clausola fermando le navi sospette di trasportare "legno d'ebano"; non sempre però l'opinione pubblica è d'accordo (affare del cosiddetto "diritto di visita")
 - c) bisogna osservare però che abolire la tratta non implica abolire la schiavitù: si può condannare la tratta ma esitare ad abolire la schiavitù: come indennizzare infatti i proprietari di schiavi: l'abolizione della schiavitù lede il diritto di proprietà; ben presto il movimento abolizionista si arena
 - d) 1833: sarà la Gran Bretagna, dove il movimento filantropico è più vigoroso che sul continente, per prima ad abolire la schiavitù nelle sue colonie
 - e) 1848: abolizione in Francia
 - f) 1863: abolizione negli Stati Uniti (ma non per questo scompare il problema nero, così come in Russia non era scomparso il problema agrario con l'abolizione della servitù della gleba)
 - g) dopo avere ottenuto i successi precedenti, il movimento abolizionista indirizza i suoi sforzi verso i paesi in cui i mercanti di schiavi si riforniscono: le esplorazioni geografiche della seconda metà dell'800 (Livingstone, Brazza, Lavigerie) vanno lette anche in quest'ottica: lottare contro i mercanti di schiavi trovando le zone in cui si riforniscono per rovinare i loro traffici
 - h) alla vigilia della prima guerra mondiale, la schiavitù non è scomparsa del tutto, ma ha subito un notevole ridimensionamento e quando continua a sussistere lo fa mascherandosi dietro pratiche vergognose e inconfessate
- nei paesi più evoluti, dove invece la schiavitù non è mai esistita o è scomparsa, i contadini attendono la loro emancipazione dalla democrazia; già con la diffusione dell'istruzione (che consente di firmare altri senza dover ricorrere ad altri), la diffusione dei giornali, la pratica del servizio militare che ha un valore sprovvincializzante, i contadini assumono molta indipendenza, ma sarà con il suffragio universale che essi diventeranno potenti, dato il numero di abitanti delle campagne
 - tuttavia si verifica un paradosso: i contadini scoprono questo loro potere proprio nel momento in cui si verifica l'esodo rurale verso le città e diventano una minoranza; in ogni caso il suffragio universale porta delle trasformazioni nelle dinamiche politiche ed è significativo a questo proposito che a partire dal 1848, data d'introduzione del suffragio universale, tutte le insurrezioni urbane falliscano, segno che il centro di gravità della vita politica si è postato dalla città alla campagna
 - ma come si colloca questo nuovo elettorato, di carattere contadino, nel quadro della vita politica? Parlando in generale, si può dire che inizialmente i contadini sono spesso conservatori, per abitudine, per fedeltà al passato e a quelli che lo incarnano, es. Francia, 1849
 - poi, a poco a poco le campagne si evolvono e si orientano a dare il proprio sostegno ai candidati più avanzati, es. Francia 1877, "rivoluzione dei comuni", voti in maggioranza alla sinistra
 - successivamente si registra uno slittamento ancora più a sinistra
 - talvolta accade che una volta ottenute le loro rivendicazioni i contadini si trasformino in forza conservatrice, per mantenere l'ordine esistente
 - si registra anche la nascita di partiti contadini e associazioni sindacali sulla via di quello che ha mostrato il movimento operai, es. Danimarca, Paesi Bassi, Europa scandinava, Romania, Ungheria, Bulgaria
 - dappertutto altrove e per i due terzi dell'umanità, siccome i contadini formano la gran massa dell'umanità, i loro problemi sono i problemi di tutta quanta la società; es. Terzo Mondo, rivoluzione cinese (e sua specificità contadina rispetto a quella sovietica); la rivoluzione castrista a Cuba come rivoluzione essenzialmente agraria
 - possiamo dunque concludere che "Ben lontani, quindi, dal perdere la loro importanza relativa, i problemi sociali, economici, politici delle società rurali si annoverano, nella seconda metà del XX secolo, fra i maggiori problemi dell'umanità moderna."

indice

L'INCREMENTO DELLE CITTA' E L'URBANIZZAZIONE

"Proprio come la divisione tra ricchi e poveri o la separazione fra capitalisti e lavoratori, la distinzione fra rurali e cittadini è una delle linee di spartizione decisive dell'umanità: essa differenzia i generi di habitat, i tipi di relazioni fra persone e gruppi, i sistemi divita."

ABSTRACT DEL CAPITOLO SULL'URBANIZZAZIONE

Le città di oggi, le città moderne - che hanno cominciato a svilupparsi fra Settecento e Ottocento - sono molto diverse da quelle del passato. Esse creano una realtà sociologica del tutto nuova e una serie di problemi con i quali siamo tuttora alle prese. La nascita della città moderna è infatti un momento di svolta molto importante nella storia dell'umanità: la società di oggi è una società profondamente legata al fenomeno urbano e si potrebbe dire che il passaggio dalla società che per millenni era stata legata alla terra a quella moderna ordinata intorno al fenomeno urbano "è forse il più grande fatto storico del XX secolo".

Come e perché si è sviluppata la città moderna? La risposta sta essenzialmente nella rivoluzione industriale e nello sviluppo del settore terziario.

Quali problemi ha generato lo sviluppo urbano e come sono stati affrontati? Possiamo individuare problemi in relazione alla gestione dello spazio, delle comunicazioni e dell'approvvigionamento creati dal concentrarsi di milioni di persone negli stessi luoghi; ma vi sono anche problemi d'ordine e sicurezza oltre che politici.

Quali problemi lascia aperto lo sviluppo urbano? Si potrebbe dire che il terzo stadio di sviluppo delle città sembra riportare allo stadio iniziale del loro sviluppo, uno stadio generalmente gravido di problemi.

- Sviluppo delle città
 - Le società contemporanee non hanno inventato le città (realtà tanto antiche da essere associate, nel vocabolario, al quella di civiltà, in opposizione a ruralità e rusticità), ma le hanno impresso una duplice trasformazione: quantitativa e qualitativa
 - Quantitativa: dal 1800 le grandi città hanno preso proporzioni gigantesche e il numero delle città si è moltiplicato: se all'inizio dell'800 esistevano due sole città che superavano la soglia dei 500.000 abitanti, Londra e Parigi, oggi esistono circa 200 città con popolazione al di sopra del milione e molte si avvicinano o superano i 10 milioni; e la trasformazione è resa evidente anche dal fatto che si sono dovuti coniare nuovi termini per definire queste città: conurbazioni, megalopoli.
 - Qualitativa: le città hanno anche cambiato natura, tanto che possiamo dire che quando usiamo oggi la parola città ne intendiamo il significato in modo diverso rispetto ai nostri antenati; tali cambiamenti si possono così sintetizzare:
 - a) cambiamento di funzioni in relazione alle esigenze dello sviluppo tecnico ed economico;
 - b) nascita di problemi radicalmente nuovi: alloggi, circolazione, amministrazione, approvvigionamento
 - c) trasformazione dell'habitat, del modo di vita, dei costumi degli individui; in generale, si può dire che *"Pochi fenomeni, nel mondo contemporaneo, hanno rivestito un carattere così globale, che coinvolge l'intera esistenza sia degli individui sia delle collettività."*
- Cause dello sviluppo urbano
 - premessa: vi sono due tipi di cause, dirette (esodo rurale che incrementa le città) e indirette (rimozione di quegli ostacoli che impediscono lo svilupparsi di città: es. con la ferrovia le città riescono a nutrire le eccedenze di popolazione); il fulmineo sviluppo urbano si spiega in particolare con l'unione delle prime due cause dell'elenco seguente:
 - 1) la rivoluzione industriale - l'esodo dalle campagne alle città, che risponde al fabbisogno di manodopera presso le industrie; tutto ciò è legato alla rivoluzione tecnica (meccanizzazione e utilizzo di nuove fonti di energia) che ha bisogno di grandi quantità di manodopera che si concentrano nelle città (queste vengono ingrandite o addirittura create dall'afflusso di persone); si crea ormai una correlazione tra città e industria
 - 2) lo sviluppo del settore terziario - ma nelle città non ci sono solo gli operai: lo sviluppo della vita in società crea altri cambiamenti, che si riassumono nello sviluppo del settore terziario i cui addetti trovano lavoro e aspirano a stabilirsi nelle città: infatti, il forte sviluppo degli scambi, la nascita di forme moderne di distribuzione, di grandi magazzini, e l'estensione dei depositi, ecc., sono tutte cose che creano dei nuovi impieghi e dei tipi sociali inediti: venditori, commessi, fattorini, un'esercito di impiegati di banca, battaglioni di insegnanti; i trasporti fanno nascere nuovi quartieri, talvolta anche nuove città.
 - 3) lo sviluppo di una fitta rete di trasporti consente facilita l'afflusso di nuovi cittadini e garantisce le possibilità di approvvigionamento
 - 4) cause psicologiche: si va in città non solo perché costretti dalla mancanza di lavoro nelle campagne, ma anche perché alcuni hanno la speranza di sottrarsi all'incertezza dei lavori agricoli e di trovare un

impiego regolare e remunerato; c'è inoltre chi si trasferisce in città col miraggio di trovarvi una vita meno monotona e per evadere dalla ristretta e soffocante comunità del villaggio

- Le conseguenze

- 1) L'estensione nello spazio

- verso metà ottocento, le città cominciano a dilatarsi oltre la cerchia delle mura che le chiudevano nel medioevo e assorbendo i villaggi circostanti, ecc.
 - il terreno, sempre più prezioso, fa salire i prezzi; dato che lo sviluppo delle città avviene in età liberale, mancano leggi che regolino le transazioni (l'unica legge è quella del profitto) e la distribuzione degli edifici; il risultato è che le città crescono in modo anarchico
 - il rincaro dei terreni situati al centro fa sì che si crei una specializzazione dei quartieri: il centro viene utilizzato per gli affari e l'amministrazione; i lavoratori, che non possono pagare gli affitti in centro si trasferiscono nelle periferie e creano quartieri popolari molto poveri
 - si crea così una convivenza di due umanità molto differenti tra loro, che vivono fianco a fianco senza incontrarsi, in universi separati
 - uno degli aspetti importanti dei conflitti sociali diventa l'antagonismo tra gli inquilini e i proprietari, tanto che successivamente si verificherà in questo settore l'intervento dello Stato (sollecitato dall'opinione pubblica e affrettato dalle guerre), che regolerà la politica degli affitti, favorirà la costruzione di immobili a buon mercato, l'accesso alla proprietà, ecc.

- 3) le comunicazioni interne

- a mano a mano che l'agglomerato si estende, le distanze aumentano, le relazioni si allargano e si accresce il bisogno di spostarsi e di comunicare
 - si verificano interventi volti ad ampliare la rete dei trasporti (la trazione meccanica sostituisce quella animale) e l'efficienza delle strade (selciato o asfalto), ecc.

- 4) l'approvvigionamento

- mancanza di acqua e sua qualità compromessa dall'inquinamento
 - il rifornimento alimentare, che con le città ha assunto proporzioni smisurate
 - la gestione dei rifiuti
 - il rifornimento di energia

- 5) L'ordine e la sicurezza

- il fuoco è una minaccia permanente per grandi agglomerati cresciuti disordinatamente con case l'una a ridosso dell'altra
 - grandi epidemie
 - flagelli sociali: il pauperismo e la miseria dei sobborghi generano criminalità, delinquenza, prostituzione

Nel settore dell'ordine e della sicurezza, si registra una iniziale situazione negativa che viene superata grazie ai provvedimenti presi dai governi e dalle amministrazioni; successivamente però si registra un regresso, tanto che si potrebbe generalizzare sostenendo che ci si potrebbe chiedere se in un terzo tempo i difetti non tendano a riprendere il sopravvento e a creare gli squilibri del primo periodo.

- Le conseguenze sociali e politiche dello sviluppo urbano

- generalmente la sede del potere in epoca contemporanea si identifica con le grandi città e questo lo pone alla mercé degli umori della popolazione cittadina, più instabile di quella contadina e più accessibile alla mobilitazione a causa della vicinanza;
 - simbolo della guerriglia è diventata la barricata urbana, tanto che i governi sono indotti a prendere provvedimenti atti a scongiurare questo genere di pericoli
 - ma il suffragio universale scongiurerà meglio di qualsiasi provvedimento governativo il ricorso alla violenza ed alla barricata perché tramite il voto gli elettori possono destituire del mandato i propri rappresentanti; inoltre il suffragio universale annulla la preponderanza della città perché entrano in gioco i contadini, molto numerosi (es. rivoluzione russa come rivoluzione urbana perché ancora non ha sperimentato la democrazia)
 - nascendo dalla fusione e dall'inglobamento di realtà circostanti, le città sono indotte a unificare e integrare istituzioni e collettività differenti
 - le amministrazioni sono spinte a intervenire sempre più direttamente nel funzionamento dei servizi comuni, obbedendo alle esigenze dell'interesse generale (per il quale si fa ricorso a specialisti qualificati, annullando i metodi tradizionali di affidamento dei compiti) piuttosto che alla ricerca del profitto; grande bisogno di finanze per questi interventi

- effetti culturali: prima gli abitanti delle città restavano legati al mondo della terra per motivi di parentela, di gusti e di abitudini; ora il rapporto si è invertito e la città moderna e il suo genere di vita sono diventati il modello ammirato e riprodotto dalla società rurale: *“Le società moderne tendono a diventare società urbane, mentre da millenni la terra era la matrice di ogni vita e di ogni cultura. Il passaggio dalle società rurali a un nuovo tipo d’esistenza sociale ordinato intorno al fenomeno urbano, è forse il più grande fatto storico del XX secolo. E’, a colpo sicuro, una trasformazione decisiva della storia degli uomini che vivono in società.”*

indice

IL MOVIMENTO DELLE NAZIONALITÀ

- Caratteri
 1. Come il socialismo per il movimento operaio, il nazionalismo costituisce una presa di coscienza per le nazioni (non basta essere un gruppo etnico per avere idee nazionaliste, occorre anche prenderne coscienza); tale presa di coscienza è frutto della riflessione (l'opera degli intellettuali), della sensibilità del sentimento (il sentirsi una nazione) e degli interessi di una nazione (il nazionalismo sorge quando lo sviluppo dell'economia esige il superamento dei particolarismi e la realizzazione dell'unità, es. Zollverein)
 2. Paragonato al liberalismo, alla democrazia ed al socialismo, il nazionalismo copre un periodo più vasto, si estende a tutto l'800 ed è contemporaneo di tutti e tre i movimenti precedenti
 3. E' inoltre presente in tutti i paesi, anzi si potrebbe dire paradossalmente che non c'è movimento più universale di questa esaltazione del particolarismo in cui consiste il nazionalismo
 4. E' presente in tutte le guerre dell'800 (è questa caratteristica che differenzia i rapporti internazionali prima e dopo il 1789) perché nell'Europa dell'antico regime le guerre erano dettate dalle ambizioni dei sovrani; nell'Europa dopo la rivoluzione francese, con il trasferimento della sovranità dal monarca alla collettività nazionale, è quest'ultima che comanda
 5. Probabilmente perché interessa paesi diversi tra loro, il nazionalismo non si presenta legato ad una particolare ideologia politica, ma di volta in volta si presenta congiunto alle ideologie politiche più diverse. E' per questo che si può avere un nazionalismo di destra e uno di sinistra, uno aristocratico ed uno progressista.
- Le due fonti del nazionalismo: la rivoluzione francese, il tradizionalismo
 6. Queste due forme di nazionalismo possono essere ricondotte a due fonti: la rivoluzione francese, il tradizionalismo
 7. Il nazionalismo deriva dalla rivoluzione francese perché 1) l'indipendenza e l'unità nazionale della Francia, il diritto di ogni popolo a disporre di se stesso è tra i principi sostenuti dalla rivoluzione; esso vale per tutti i popoli e non solo per la Francia: esistono perciò le nazioni piuttosto che la nazione 2) i rivoluzionari sostengono anche un altro principio: il principio di storicità, secondo il quale si può negare il passato, si può negare il principio di legittimità e le costruzioni politiche dei monarchi, perché il popolo ha il diritto di distruggere l'ordine tradizionale dato che solo la sua volontà sovrana conferisce la legittimità; 3) la Francia rivoluzionaria, con il suo tener testa ai monarchi europei costituisce un esempio, mostrando quello che può fare il patriottismo, 4) i Francesi che occupano l'Europa suscitano desiderio di cacciare l'invasore e ridestano il sentimento nazionale (es. significativo, il nome di "battaglia delle nazioni" dato a Lipsia)
 8. Il nazionalismo derivante dalla tradizione: 1) ha come sorgente lo storicismo: l'idea che i popoli debbano tornare al loro passato e coltivare i propri particolarismi, 2) è legata alla scoperta del passato sotto l'influsso del Romanticismo; alla scoperta della lingua come mezzo in cui si conservano le strutture mentali e la vera natura di un popolo: la rivendicazione dell'uso della propria lingua (nei cartelli, nelle scuole, ecc.) come affermazione della propria nazionalità; anche la religione può assumere lo stesso valore di espressione della propria identità nazionale, tanto che si crea il paradosso di religioni universali usate particolaristicamente; dal punto di vista sociologico, il nazionalismo di destra si lega alle forze sociali tradizionali che vogliono la restaurazione dell'antico regime ed esaltano un passato aristocratico, feudale e religioso
 9. I due nazionalismi si affermano in aree geografiche diverse: a Est prevale quello tradizionalista, in Occidente quello di sinistra.
 10. La dualità del nazionalismo spiega la complessità della sua storia e l'ambivalenza dei suoi fenomeni, che ora cercheremo di ricostruire.
- L'evoluzione del movimento 1815-1914. Si distinguono varie fasi del nazionalismo:
 - 1) 1815-30: entrambi calpestati dal congresso di Vienna, il principio nazionale e i principi del liberalismo si legano nella lotta contro la reazione, che costituisce il nemico comune (vd. p. 193), anche se magari non vi sono necessariamente affinità di pensiero tra liberalismo e nazionalismo;
 - 2) 1830-50: il movimento nazionale diventa democratico, man mano che l'idea liberale viene sostituita da quella democratica (Mazzini, Polonia, apogeo di questa fusione nelle rivoluzioni del 1848, Kossuth, Manin a Venezia): "primavera dei popoli" nel senso di affermazione della sovranità popolare e dell'emancipazione nazionale;

- 3) 1850-70, terza ondata che trionfa dopo la repressione dei moti precedenti; ha le seguenti caratteristiche:
 - a) il principio di nazionalità è ormai riconosciuto a livello internazionale;
 - b) l'idea nazionale progredisce a detrimento di quella liberale, perché pur di far trionfare la nazione si rinuncia ai particolarismi regionali, come succede nella Germania di Bismarck (cosa gravida di conseguenze per l'avvenire della Germania);
 - c) no si ha più fiducia nell'insurrezione spontanea del popolo ma si torna ad utilizzare i mezzi classici: guerra, diplomazia (es. unità italiana);
- 4) 1870-1914 circa: il nazionalismo prende una nuova piega: nazionalità dello stesso ceppo tendono a riunificarsi (panslavismo, pangermanesimo) ed entrano in conflitto tra loro, tanto che panslavismo-pangermanesimo è un conflitto alla base della prima guerra mondiale;
- 5) anni intorno al 1914: il nazionalismo fa un voltafaccia e da sinistra passa a destra, diventa prevalentemente alleato dei conservatori; tale evoluzione si spiega con due tipi di cause: prima causa, gli avvenimenti internazionali: es. la Francia mutilata dopo il conflitto con la Prussia si ripiega su se stessa e diffida dello straniero (Maurras, Barrès); si prepara lo slittamento del nazionalismo verso l'autoritarismo e il fascismo; seconda causa: l'affermarsi del socialismo e la sua portata internazionalista che nega il nazionalismo, ideologia funzionale all'affermazione al capitalismo borghese di uno Stato; per reazione, allora, il nazionalismo passa ad affiancarsi ai nemici del socialismo e perciò diventa di destra.;
- 6) il nazionalismo del XX secolo, quello che trionfa nei movimenti di decolonizzazione (vd. III volume): è un nazionalismo che identifica la lotta per l'indipendenza nazionale nel raggiungimento dell'indipendenza economica e sociale (nazionalizzazione delle risorse).

indice

RELIGIONE E SOCIETA'

- L'importanza del fatto religioso
 - Messa da parte ogni problematica relativa alla natura del fatto religioso (è qualcosa di riducibile a dinamiche psicologiche e sociologiche oppure ha una natura propria, irriducibile ad altri fenomeni?) questione la cui soluzione dipende da opzioni filosofiche, si cercherà in questo capitolo di esaminare il fattore religioso come fattore sociale, tale cioè da influire sui comportamenti dell'individuo (voto, opinioni, ecc.), da creare delle istituzioni in cui viene vissuta e trasmessa (Chiese, istituzioni educative, ecc.): in altri termini *“La religione fa nascere così delle comunità all'interno della società globale, e questa non può ignorare il fatto religioso e disinteressarsi della presenza delle Chiese, così come le Chiese non possono ignorare che i loro fedeli appartengono anche a una nazione e sono i cittadini o i sudditi di uno Stato.”*
 - Nell'antico regime, come abbiamo visto, i rapporti tra il politico ed il religioso erano strettamente intrecciati, “oggi, nelle società che si credono secolarizzate, questi rapporti hanno ancora qualche importanza?” Cercheremo di analizzare il senso generale dell'evoluzione di questi rapporti nel corso di circa due secoli, per comprendere la quale occorre tenere conto di cinque grandi fatti storici.
- All'inizio dell'800 la situazione dell'Europa è la risultante di molti tre grandi fatti storici: Riforma, Filosofia, Rivoluzione francese; cui se ne aggiungeranno, successivamente altri due: Scristianizzazione, Persistenza del fatto religioso
 - 1) La Riforma protestante, che
 - a) spezza l'unità religiosa medievale, già incrinata cinque secoli prima dallo scisma ortodosso, e crea una ripartizione dell'Europa religiosa in tre grandi zone, ripartizione che non si è modificata fino ad oggi: 1) a est, l'Europa ortodossa (e qui si potrebbe aggiungere una quarta Europa, quella delle potenze che pur essendo ortodosse sono però vissute sotto il regime ottomano per quattro o cinque secoli, 2) a nord e nord ovest, eccetto l'Irlanda e la Polonia, l'Europa riformata, 3) nelle regioni meridionali, l'Europa cattolica;
 - b) fa coincidere la confessione religiosa con l'appartenza politica: mentre prima della riforma, ad un grande frazionamento politico corrispondeva una sostanziale unità religiosa, dopo la riforma al frazionamento politico si aggiunge quello religioso: *“vi è quasi sempre identità tra l'appartenenza politica e l'adesione a una Chiesa... L'unità religiosa, distrutta su scala continentale, si ristabilisce quindi all'interno di ogni unità politica, regni o principati.”* (l'editto di Nantes, che riconosce due confessioni all'interno dello stesso Stato è piuttosto un'eccezione). La religione diventerà perciò un elemento costitutivo della coscienza nazionale. Tuttavia non mancheranno all'interno di ciascun stato delle forme di dissidenza religiosa rappresentate da minoranze e alla fine gli stati, stanchi di guerre, si decideranno a riconoscerle e a tollerarle.
 - 2) il movimento delle idee del 600 e del 700, con il quale si fa strada l'idea che alla tolleranza di cui si è appena parlato debba sostituirsi l'eguaglianza di tutti i culti davanti alla legge e spezza il legame tra lo stato e una chiesa ufficiale; in ciò tale movimento raggiunge risultati analoghi a quelli della riforma ma non è un movimento che abbia un'ispirazione religiosa: si fonda sulla ragione e crede che essa abbia il diritto di esaminare e regolare tutti gli aspetti della vita; rivendica l'autonomia della società civile e reca in germe la laicizzazione dello Stato;
 - 3) “E' la rivoluzione francese che per prima trasferisce nel diritto e nella prassi le rivendicazioni del movimento filosofico.”: l'assistenza diviene un'istituzione pubblica; l'amministrazione dello stato civile viene tolta al clero e affidata allo stato; le minoranze religiose ottengono eguaglianza dei diritti civili. Tuttavia le assemblee rivoluzionarie sono capaci di concepire uno stato che non si fondi su una religione e perciò fondano una religione rivoluzionaria. Il movimento per la separazione della chiesa dallo Stato riprenderà nel XIX secolo.
 - Da sottolineare come la piega anticlericale (essere cattolici significa essere antirivoluzionari e perciò per salvare le conquiste della rivoluzione bisogna disarmare la Chiesa) presa dalla rivoluzione abbia fatto sì che dal 1790 si sia prodotta una frattura che ha condotto alla secolarizzazione della società in un clima da guerra di religione; le cose si sarebbero potute svolgere più pacificamente, come mostra l'esempio degli Stati Uniti; ma bisogna tener conto che in questo caso abbiamo a che fare con una società dominata dalla Riforma, dove perciò non esiste una Chiesa e l'anticlericalismo ha minore ragion d'essere e dove lo spirito della riforma si accorda meglio con la libertà di coscienza.

- Forse come reazione allo spirito rivoluzionario, il cattolicesimo invece rafforza il proprio centralismo e questo irrigidimento fa sì che ogni tentativo di riavvicinamento tra la Chiesa e il mondo moderno non vada a buon fine e si rafforzino gli opposti estremismi e generino un'opposizione, destinata a generare divisioni e scontri nella vita politica degli stati, tra la Chiesa che incarna il dogma, la tradizione e il passato e le correnti opposte che invece incarnano la modernità, la scienza, la ragione.
- 4) la scristianizzazione (intesa come disinteresse e indifferenza verso il fatto religioso, e perciò da non confondere con la laicizzazione, ovvero con l'idea secondo cui il potere pubblico deve essere estraneo alla religione, senza che però questo intacchi la credenza in Dio, ecc.) è l'altro grande fatto storico che ha modellato l'assetto della società europea all'inizio dell'800.
 - Certo, la laicizzazione ha influito sulla scristianizzazione (le leggi eccezionali prese dai governi contro la chiesa hanno contribuito ad allontanare certi strati della popolazione dalle loro abitudini religiose), ma la scristianizzazione è anche il risultato di altri fattori:
 - a) anzitutto, la lentezza delle istituzioni ecclesiastiche nel comprendere il loro tempo e i problemi che esso solleva: inadeguatezza nel comprendere i movimenti intellettuali del proprio tempo, le nuove idee teorie e sistemi e saper fare i conti con essi, senza rifiutarli rifugiandosi in un insegnamento anacronistico; inadeguatezza inoltre a capire i movimenti che avvengono nella società; es. la classe operaia non è stata adeguatamente evangelizzata dalla chiesa e perciò essa ha preso altre abitudini, si è rivolta ad altre filosofie per avere risposta ai suoi problemi.
 - b) la trasformazione sociale che ha corrisposto all'industrializzazione e all'urbanizzazione ha portato al disgregamento dei quadri tradizionali in cui la pratica religiosa era inserita da secoli: all'origine della massiccia fedeltà alla religione c'era anche una notevole dose di conformismo, che scompare con la disgregazione del gruppo tradizionale ad opera dei nuovi fattori di modernizzazione. Scompare perciò anche la pratica religiosa e la scristianizzazione si incrementa. Ma parlare di scristianizzazione rischia di essere fuorviante: occorre tener conto che il regresso della religiosa a causa dei fattori di modernizzazione si verifica ovunque, e perciò si può parlare anche di "deislamizzazione" nei paesi musulmani. Va osservato comunque che esistono molte modalità differenti di questo fenomeno (es. India, Cina) secondo le religioni e i paesi che ne sono interessati.
- 6) La persistenza del fatto religioso
 - Quanto detto finora sulla scristianizzazione non deve portarci a pensare che lo sbocco necessario della società moderna sia la scomparsa del fatto religioso (come pensavano alcune correnti, come il marxismo o il positivismo), "la realtà è più complessa e comporta delle evoluzioni in senso diverso." e, soprattutto, mostra che il fatto religioso non è ancora definitivamente superato, ma conserva un'importanza sociale e continua a partecipare al divenire delle società politiche", Es.: a) nei paesi che hanno tentato di soffocarlo, come l'Unione sovietica e le democrazie popolari, il fatto religioso mostra una sorprendente persistenza, ad es. la Polonia; b) vedi anche l'es. dell'Irlanda, c) il risveglio del mondo arabo è stato anche un risveglio religioso; d) ruolo politico del buddismo in Estremo Oriente.
 - Inoltre, da qualche anno si è registra un mutamento molto importante nei rapporti tra la religione e la politica, mutamento che fa pensare che l'opposizione generatasi durante la rivoluzione tra la religione, naturalmente schierata nel campo della conservazione e della tradizione, e le forze progressive che le erano avverse sia ormai del tutto superata. Dopo il Concilio Vaticano II (1961), in molti paesi i cristiani svolgono una parte attiva nella trasformazione delle strutture sociali e politiche e di conseguenza le forze religiose non sono più le alleate della conservazione (come era accaduto precedentemente) ma della trasformazione. Questo rovesciamento delle alleanze sottolinea l'ambivalenza del fatto religioso, che non necessariamente deve identificarsi con le forze conservatrici; identificazione che ci si era affrettati a effettuare sulla base di un'esperienza limitata nel tempo e nello spazio, cioè l'alleanza tra ultramontanismo romano e controtivoluzione.

[indice](#)

LE RELAZIONI FRA L'EUROPA E IL MONDO

Se finora si è parlato solo dell'Europa è perché è conforme alle vie prese dallo sviluppo storico nel XIX secolo: 1) è in Europa che si compiono le trasformazioni più decisive (rivoluzione tecnica, trasformazione economica, esperienza politica); 2) ciò che avviene in Europa risuona in tutto il resto del mondo, l'inverso non accade; l'Europa nel XIX secolo estende la sua azione al resto del mondo.

Per illustrare questo tema esamineremo prima 1) le cause dell'iniziativa europea verso gli altri continenti, poi 2) le modalità del suo dominio, infine cercheremo di tracciare 3) un bilancio, alla vigilia del 1914, di cosa ha significato il dominio europeo per il mondo.

- 1) L'iniziativa europea e le sue cause
 - quando si affronta questo problema, lo storico è in presenza di una situazione singolare: nessuna necessità, infatti, predestinava l'Europa rispetto agli altri continenti a prendere l'iniziativa di entrare in contatto con gli altri continenti:
 - 1) l'Europa non era né il continente più popolato (Asia), né quello più esteso (quarto dopo Asia, Africa e America), né il portatore della civiltà più antica (Cina, India, Egitto), tutti fattori che avrebbero potuto predisporlo a entrare in contatto con gli altri continenti, e che le cose vadano così ce lo testimonia la storia: in passato infatti è stata l'Europa a subire le invasioni degli altri continenti, l'ultima è stata quella dei Turchi (respinti a Vienna, 1683)
 - 2) tuttavia a un certo punto la situazione si rovescia ed è l'Europa ad andare verso gli altri; lo storico non riesce a trovare spiegazioni del tutto soddisfacenti per questo rovesciamento, tuttavia si possono individuare le seguenti cause: a) dinamismo psicologico, intellettuale e spirituale che ha radici remote (scienza greca, ecc.) che porta l'Europa ad avere una mentalità aperta, volta al nuovo e alla scoperta, all'avventura, b) tale mentalità ha potuto sviluppare tutte le sue conseguenze perché l'Europa aveva anche elaborato gli strumenti che le conferivano superiorità sugli altri continenti: superiorità tecnica, conseguenza dell'esercizio di un pensiero scientifico; superiorità nell'arte di governo, cosa che le ha permesso di amministrare grandi masse umane e di costruire degli imperi che son durati nei secoli (cfr. invece Tamerlano), "la superiorità dell'organizzazione e dell'ingegnosità ha dato il cambio alla superiorità militare.", c) il prestigio dell'Europa ha giocato un ruolo importante nel creare un'influenza duratura sia nei paesi con cui l'Europa è entrata in contatto sia con quelli con cui non ha avuto rapporti
 - siccome è stata l'Europa a prendere l'iniziativa verso gli altri paesi, essi non avevano altra scelta se non accettarla o respingerla, perciò i rapporti tra l'Europa e gli altri continenti si sono stabiliti su un piano di **disparità di fatto** che poi si è rafforzata, diventando anche **di diritto**, come cercheremo di illustrare ora
- 2) La colonizzazione e le sue forme
 - Le forme di colonizzazione sono varie ma hanno tutte in comune la disegualianza:
 - **disegualianza politica**, consolidata in un sistema coerente e durevole che regola per quattro secoli i rapporti internazionali, si manifesta a sua volta in diverse forme:
 - a) **colonia** o dipendenza - le colonie costituiscono delle forme di vera e propria "dipendenza" (e forse sarebbe meglio usare questo termine invece di colonia) tra la colonia e la sua metropoli, dipendenza perché alla colonia non è riconosciuta un'esistenza come soggetto politico, non ha né libertà né sovranità, ma viene considerata un puro oggetto d'azione politica, che deve subire le decisioni della metropoli,
 - b) **protettorato** - al contrario, il protettorato (forma di colonizzazione attenuata, ma non tra le più diffuse) viene in parte riconosciuto come soggetto politico, subisce un grado di dipendenza minore rispetto alla colonia, conserva il simulacro di uno Stato; viene in genere applicato a paesi che un tempo erano degli Stati che avevano unità politica e relazioni internazionali, es. i francesi nel Marocco, l'Indocina,
 - c) formula del **trattato iniquo** – è una forma di colonizzazione in cui la sovranità della colonia sussiste in modo fittizio, la cui indipendenza è rispettata nominalmente, ma cui l'Europa impone condizioni discriminatorie attraverso la firma del trattato iniquo, es. Cina; "trattato iniquo" è un ossimoro, si tratta di un vero e proprio diktat di una nazione ai danni di un'altra. Esempi di questa formula oltre alla Cina sono il Giappone, l'Impero ottomano e l'Egitto, vd. più avanti
 - d) [**emigrazione** – esportazione di uomini europei nelle sue colonie]

- **diseguaglianza dello stato giuridico delle persone**, dei loro diritti civili oltre che politici: nelle colonie vigono leggi diverse che nella metropoli, i francesi ad es. consegnano queste leggi al “codice dell’indigenato”: gli indigeni non hanno diritti sindacali, che invece esistono in Francia; non vige la separazione dei poteri per gli amministratori locali; nelle colonie esistono le corvée, abolite invece in Europa.
 - **diseguaglianza economica**: l’Europa non ha creato la diseguaglianza economica perché di fatti è superiore da questo punto di vista alle colonie, tuttavia quando entra in contatto con esse talvolta corregge tale diseguaglianza, talvolta la mantiene, facendo sì che le colonie godano in misura molto ridotta del prodotto del proprio stesso lavoro; tale dipendenza economica si estende anche a territori che non sono colonie europee, come accade per l’America latina, che fino alla prima guerra mondiale saranno sotto la dipendenza della Francia, della Germania e dell’Inghilterra (poi sotto gli Stati Uniti), che investono capitali nei suoi territori sfruttando le loro risorse; anche la Russia zarista è una dipendenza dei capitali europei
 - **diseguaglianza culturale**: è l’Europa che porta nelle colonie la sua cultura col suo sistema d’insegnamento; “L’azione reciproca non esiste perché l’Europa non assorbe nulla dalle civiltà extraeuropee.”
- Le tappe della conquista del mondo
Non si è trattato di un’espansione continua e non è avvenuta con uno sviluppo lineare.
 - La situazione nel 1815 (fino al 1880 circa): si registra un moto di regresso europeo, dovuto sostanzialmente a questi fattori:
 - a) dopo le guerre napoleoniche, l’Europa continentale non conserva altro che dei brandelli d’impero; solo la GB ha esteso e consolidato le sue posizioni benchè abbia perduto le colonie dell’America del Nord,
 - b) l’opinione pubblica europea è convinta che ormai il tempo della conquista coloniale sia finito, che le colonie siano ormai destinate a fare secessione; fra il 15 e il 40 si diffondono argomentazioni che sostengono l’inutilità e l’antieconomicità delle colonie; dopo le imprese napoleoniche, la Francia non se la sente di andare alla conquista di terre ignote oltremare.
 - c) Perciò l’iniziativa coloniale in quest’epoca non è dovuta agli Stati ma a iniziative individuali o collettive, ma sempre private, che poi però non saranno sconfessate dagli Stati: in generale si tratta di ordini **missionari**, mossi dalla volontà di evangelizzare, tuttavia nel 1815 il bilancio delle missioni è negativo; sotto il pontificato di Gregorio XVI invece l’espansione missionaria riceve un nuovo impulso; fra il 1830 e il 1850 in Oceania e nel Pacifico infuria una vera e propria guerra tra missionari cattolici e protestanti e ciò offre l’occasione agli Stati di approfittarne per colonizzare (affare Pritchard); ci sono poi i commercianti, importanti quelli tedeschi che prendono l’iniziativa dell’espansione (che non era nei piani di Bismarck, più attento all’Europa), ma va osservato che almeno fino al 1880 o 1890, i motivi economici hanno solo un’importanza secondaria (essi ebbero invece particolare importanza ai tempi del mercantilismo (?)).
 - d) I motivi dell’espansione coloniale più che d’ordine economico, in questo periodo sono:
 - **d’ordine psicologico e politico**: considerazioni d’amor proprio, convinzione che il possesso di un impero sia un fattore di prestigio per una nazione
 - spesso perciò accade, in un’ottica politica e strategica, che una nazione cerchi di occupare delle colonie solo per vietarle ad altri (es. lotta tra britannici e francesi per il Madagascar o per il protettorato tunisino: la Francia si è stabilita in Tunisia solo per precedere la Gran Bretagna
 - sempre in un’ottica strategica, accade che vengano occupati dei territori per garantire meglio il possesso di quelli già occupati, es. i francesi già in Algeria occupano Tunisia e Marocco per perfezionare l’insieme, difendere le frontiere, evitare accerchiamenti (si tratta di considerazioni strategiche tipicamente europee allargate ai territori coloniali)
 - tali strategie entrano in collisione: es. la ferrovia dal Capo al Cairo progettata dagli inglesi per attraversare le proprie colonie senza mai uscire dal territorio britannico entra in conflitto con le analoghe mire francesi ad espandersi dall’Atlantico al Mar Rosso (incidente di Fascioda)
 - **d’ordine morale, filosofico e ideologico**: “fardello dell’uomo bianco” che ha dei doveri nei confronti degli altri continenti e deve portarvi la propria superiorità tecnologica e culturale (Kipling)
 - e) A partire dal 1880 circa (diciamo nell’ultimo quarto del secolo) la fisionomia dell’espansione coloniale cambia a causa dei seguenti fattori:

- aumenta il numero dei paesi interessati dall'espansione, il cerchio si allarga: (rimangono brandelli degli imperi spagnolo e portoghese, viene consolidato il dominio olandese in Indonesia) la Francia della Terza repubblica (dopo la repressione della Comune costituisce le federazioni dell'Africa e dell'Indocina) e l'Inghilterra (?) ricostruiscono o estendono un proprio impero; entrano in scena i nuovi Stati di recente unificati, la Germania e l'Italia, "convinti che il possesso di un impero coloniale sia l'attributo dell'indipendenza e il simbolo della potenza."; Belgio; Russia.

Fasi dell'espansione coloniale europea (In totale, quasi una decina di potenze coinvolte).

Fine Medioevo	due potenze: Portogallo, Spagna
Seicento	tre potenze prendono il posto dei due imperi in declino: Paesi Bassi, Gran Bretagna, Francia
Dal 1880	si aggiungono quattro potenze: Germania, Italia, Belgio, Russia (anche Spagna e Portogallo?)

- Gli anni da 1890 al 1914 sono caratterizzati dal fatto che le potenze coloniali aumentano proprio mentre le terre da colonizzare sono sempre meno numerose (es. l'Africa quasi sconosciuta all'inizio del XIX secolo, alla fine del secolo è colonizzata per i 9/10); il Congresso di Berlino, 1885, divide le colonie in zone d'influenza e zone d'occupazione, es. Cina desiderata da tutti
- La novità di questa fase dell'espansione coloniale è il sostegno dato dall'opinione pubblica ai governi: "rimasta tanto tempo indifferente e perfino refrattaria al fatto coloniale, comincia ad appassionarsi, prende coscienza della portata dell'opera compiuta, è fiera dell'immensità di certi imperi, comincia a capirne i vantaggi materiali e politici; nasce così un sentimento imperialistico: l'orgoglio nazionale si estende alle colonie "ogni territorio sul quale ha sventolato la bandiera nazionale fa ormai parte della comunità" e non si tollerano più né concessioni né amputazioni; es. Francia di Caillaux, Inghilterra di Disraeli; Fascioda, Adua, Agadir. "Le opinioni pubbliche sono ormai pronte a fare la guerra per le colonie. Un sentimento passionale anima ormai la colonizzazione."
- Sempre a partire dal 1880 nella colonizzazione intervengono fattori economici pressanti e decisivi e l'imperialismo da politico cioè collegato al sentimento nazionale, diventa economico, cioè collegato allo sviluppo economico: "lo sviluppo dell'industria, la necessità di procurarsi materie prime, la preoccupazione degli sbocchi stimolano la conquista coloniale.", es. la contesa tra Francia e Inghilterra, che ha anche motivazioni economiche
- Così, a partire dalla fine del secolo, le rivalità coloniali rischiano ora di generare dei conflitti internazionali. Le alleanze si giocano anche sulle preoccupazioni che suscitano i territori oltremare: Francia e Inghilterra si riavvicinano perché temono la Germania
- La guerra del 1914-1918 verrà vista dai popoli colonizzati come una guerra civile e indebolirà ai loro occhi il prestigio dei colonizzatori.
- La penetrazione economica (nell'Impero ottomano, Egitto, Cina, Giappone)
 - L'europeizzazione del mondo si è realizzata anche per altre vie che non la sola colonizzazione: ad es. con la penetrazione economica una forma di relazione che consiste nello stabilire solo relazioni commerciali lasciando da parte il dominio sulle istituzioni, sul diritto, sulla politica del paese con il quale si entra in relazione
 - ma anche questo tipo di contatto poggia su una base di disuguaglianza perché l'Europa ha imposto a certi paesi, con la forza, di intrattenere relazioni commerciali con lei
 - questo metodo è stato usato soprattutto con vecchi imperi che le potenze occidentali non osano disgregare, ma che attirano degli interessi perché si presumono assai ricchi e allora le potenze europee preferiscono organizzare una spartizione amichevole
 - un primo es. di questo tipo di penetrazione economica è l'**Impero ottomano**, che ormai in crisi da due secoli sopravvive grazie alle rivalità delle stesse potenze nel disputarsene il controllo. Infatti, ogni volta che una potenza cerca di impadronirsi (es. Russia, che si considera idealmente la sua continuazione: Mosca è la Terza Roma, Costantinopoli la Seconda) deve fare i conti con gli interessi delle altre potenze che cercano di impedirglielo; dopo la guerra di Crimea (1853-56) l'Impero – che è stato aiutato contro la Russia dalla Francia e dall'Inghilterra - è obbligato a lasciare il campo libero alle imprese commerciali o

culturali degli altri paesi, che gli accordano prestiti date le sue finanze dissestate e creano anche una cassa di controllo del debito ottomano riscuotendo i suoi dazi.

- Un caso analogo è l'**Egitto**, dove a causa dei debiti, la gestione delle finanze passa sotto il controllo straniero; co-dominio franco-inglese in Egitto, poi solo inglese; nominalmente l'indipendenza dell'Egitto sussiste ma di fatto è passato sotto il controllo dell'Europa
- Terzo es.: la **Cina**, che si era sempre opposta ad intrattenere relazioni commerciali con l'Europa; nel 1840 vi sarà la guerra dell'oppio e la Cina viene costretta a firmare il primo dei "trattati iniqui", è la prima breccia che si apre nell'impero cinese, seguita poi da altre conquiste europee, che ottengono delle "concessioni" ovvero territori sottratti alla sovranità cinese in cui governano solo francesi e britannici
- Nel 1895 comincia lo smembramento della Cina. Il Giappone le muove guerra, la Cina si salva solo grazie all'intervento europeo, che si intromette solo per partecipare alla spartizione dell'impero (entreranno in campo anche la Germania e l'Italia): ne deriva un soprassalto di patriottismo ed una reazione xenofoba: la rivolta dei boxers (1900), da cui alla fine la Cina esce stremata.
- Anche in Giappone era avvenuto qualcosa di simile, solo che l'iniziativa non era stata presa dall'Europa ma dagli Stati Uniti, che nel 1854 chiedono l'apertura dei porti e l'ottengono l'anno seguente, ma il Giappone grazie alla rivoluzione dei Meiji seguirà una strada diversa rispetto alla Cina. Invece di seguire, come la Cina, un nazionalismo rivolto al passato, il Giappone segue – ed è l'unico paese che lo fa nel XIX secolo; ci prova la Turchia ma non ci riesce – un nazionalismo rivolto verso l'avvenire.

- L'emigrazione

L'emigrazione è insieme alla colonizzazione e alla penetrazione economica il terzo sistema con cui l'Europa è entrata in relazione col mondo.

- gli uomini europei che sono andati ad abitare nei paesi extraeuropei sono una minoranza, in totale qualche milione, e sono destinati ad occupare i quadri dirigenti

Cause

- l'emigrazione trova la sua causa nell'aumento demografico che si verifica in Europa fra il 1815 e il 1914: dai 187 milioni del 1800 è quasi raddoppiata raggiungendo i 400 milioni nel 1900
- l'Europa appare dunque sovrappopolata, nel senso che non è in grado di offrire cibo e lavoro a tutti i suoi abitanti; il grosso dell'emigrazione europea sarà dunque fatto di contadini senza terra, operai senza lavoro e borghesi rovinati: le grandi punte dell'emigrazione europea coincidono con le crisi economiche
- esiste poi una forma di emigrazione ideologica: alcuni gruppi espatriano a causa delle loro convinzioni religiose, politiche e ideologiche: es. irlandesi cattolici soggetti al dominio dei protestanti (fuggono anche alla carestia, però); ebrei russi che scappano ai pogrom degli zar; rivoluzionari che lasciano la Germania.
- va tenuto conto infine che tutte le cause precedenti non sarebbero bastate a causare l'emigrazione se non vi fossero stati progressi tecnici che la rendessero possibile: progressi della navigazione, aumento del tonnellaggio delle navi;
- i governi non si oppongono all'emigrazione: l'atteggiamento tenuto dai governi in questo periodo è una via di mezzo (? p. 238) tra la politica demografica dell'antico regime e quella di limitazione all'emigrazione adottata dal nazionalismo del XX secolo

Tappe principali

- dal 1840 l'emigrazione diventa assai estesa; Europa del Nord, GB e Irlanda; fra 1820 e 1900, 25 milioni di britannici lasciano le isole
- a partire dal 1850: tedeschi in aumento
- dal 1880: Europa orientale e mediterranea (Austria-Ungheria, Russia, Italia, Balcani, Impero turco)
- in totale si tratta di circa 60 milioni di emigranti
- di questi, circa 32 milioni entrano negli Stati Uniti, 8 milioni nell'America del Sud (soprattutto spagnoli, italiani, tedeschi)
- nascono nuove comunità, le nuove Europe, che sono simili all'Europa ma anche originali perché gli emigranti se ne sono andati dall'Europa per sfuggire al dispotismo e alla disegualianza sociale ed intendono fondare delle società basate sulla libertà e sull'eguaglianza
- a poco a poco queste società si distaccano dalle metropoli
- in queste società si colgono i due effetti simultanei e contrari dell'Europa: 1) estende la sua influenza; 2) produce resistenze e suscita gelosie: è già l'annuncio del regresso dell'Europa non come civiltà, ma come dominio e potenza politica

- Europeizzazione del mondo (bilancio alla vigilia del 1914)
 - La colonizzazione e le forme ad essa affini hanno effettivamente cambiato la fisionomia del globo e tutti gli aspetti della vita collettiva. Alcuni Stati Europei hanno regolato le sorti del mondo; ne è testimonianza il nome delle conferenze che si sono tenute a questo scopo, conferenze che portano tutte il nome di paesi europei: Berlino, Algeciras, Aia, Bruxelles, Londra, Parigi.
- Vediamo le conseguenze di questa europeizzazione del mondo:
 - conseguenze economiche: l'Europa abbraccia il mondo e lo organizza (capitali, ingegneri europei tracciano ferrovie; si deve agli europei l'amministrazione, la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse, Europa orologio del mondo, borse e mercati in Europa fino al 1914, ecc.)
 - conseguenze culturali: sono più difficili da descrivere ma sicuramente più durature di tutte le altre le conseguenze culturali e intellettuali del dominio europeo:
 - a) il mondo è stato alla scuola dell'Europa; volenti o nolenti tutti i popoli venuti in contatto con l'Europa si sono modernizzati, magari anche semplicemente per contrastare il predominio europeo, cosa difficile da farsi senza appropriarsi degli stessi strumenti che avevano consentito agli europei di stabilire sul mondo la loro superiorità;
 - b) l'Europa viene imitata anche nelle istituzioni politiche, es. il movimento di rivolta turco Tanzimat, verso metà 800, che si propone di introdurre in Turchia istituzioni democratiche, imitazioni o adattamenti del modello europeo, per contrastare un regime interno dispotico; cfr. anche Giappone che si mette alla scuola dell'Occidente
 - c) sull'esempio dell'Europa, questi paesi si danno delle costituzioni, che istituiscono governi all'occidentale con partiti all'inglese o alla francese; es. partito del Congresso in India, 1885, che si propone di formare un'élite indiana nel rispetto dei principi britannici; sarà tale partito portavoce del problema dell'indipendenza indiano
 - d) l'europeizzazione coinvolge l'ordine sociale, le relazioni tra i gruppi; viene adottato in molti paesi il Codice napoleonico o la giurisprudenza e la procedura giudiziaria anglosassone
 - e) molti continenti prendono a prestito costumi, usanze, gusti, sport (si può riconoscere il colonizzatore dallo sport oggi praticato nel paese)
 - f) viene adottata la lingua del colonizzatore; in India diventa addirittura l'unica lingua nazionale che si impone sulle 180 varietà di dialetti; alcune lingue europee diventano universali, vengono parlate in tutto il mondo e perciò l'europeo ha l'impressione di essere dappertutto a casa sua
 - g) l'istruzione secondaria, non esiste nelle colonie e gli studenti vanno a formarsi in Europa; ciò determina di creare un'élite anglo-indiana che domina nelle colonie; questa élite è amata strada tra la cultura tradizionale e quella straniera d'importazione: si producono mescolanze, cultura franco-asiatica, franco-africana
 - h) con l'evangelizzazione si diffondono le varietà del cristianesimo con effetti di penetrazione molto diseguale nelle varie zone colonizzate: sull'Islam non fa alcuna presa, mentre si diffonde bene nell'Africa nera.
 - i) Ma oltre a introdurre le proprie religioni l'Europa porta con sé anche la distinzione tra società civile e società religiosa (a Cesare...), che provoca una progressiva secolarizzazione delle società e dei costumi che sfocerà anche in una laicizzazione delle élites che si allontanano dalle credenze tradizionali
 - j) In conclusione, l'influenza dell'Europa sulle colonie *“è davvero uno dei fatti più considerevoli della storia.”*; essa si è svolta a senso unico perché gli europei hanno importato solo esotismi e mode dalle colonie, ovvero le cose *“che fanno parte della cornice decorativa dell'esistenza.”*; solo di recente si è riconosciuta la civiltà di altre civiltà, troppo tardi perché si era già nel periodo della decolonizzazione e questa dunque non ne è stata influenzata; in sostanza, non vi è stato vero scambio o dialogo, ma è stata solo l'Europa ad imprimere il suo marchio sul mondo e ciò non è più cancellabile: *“e vi è molta illusione o utopia nell'immaginare che si potrà fare come se la decolonizzazione non sia mai esistita. Non si possono mai rinchiudere le parentesi che la storia ha aperto, o, più esattamente, la storia non conosce parentesi”*
 - reazioni e segni premonitori della colonizzazione: si tratta delle reazioni che già prima del 1914 si sono manifestate contro tutte le forme di disuguaglianza nei rapporti tra l'Europa e gli altri continenti
 - si tratta di segni che anticipano quel processo che nel giro di un a quindicina d'anni porteranno l'Europa a perdere quel dominio che aveva impiegato quattro secoli a costruire

- in linea generale, si può dire che le reazioni suscitate dalla presenza europea sono state opposte e ricordano le reazioni dei popoli europei di fronte al fatto rivoluzionario: imitazione e rifiuto, che sono le due fonti dei nazionalismi coloniali che già prima del 1914 hanno ostacolato la colonizzazione
- vediamo di fornire un elenco di tali episodi, che quando si verificano non vengono interpretati come segnali anticipatori di una linea di tendenza dai contemporanei, ma che di fatto lo sono:
 - a) Adua, 1896
 - b) 1898-1901, resistenza dei boeri alla penetrazione in sud Africa: tutta la simpatia dell'europa va ai boeri che riescono a tener testa alla maggiore potenza coloniale del mondo
 - c) 1898, gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Spagna per un incrociatore americano esplose nella baia dell'Avana; Cuba, Porto Rico e le Filippine diventano indipendenti o passano sotto il dominio nordamericano; Valery osserva giustamente che qualcosa è radicalmente cambiato: è la prima sconfitta inflitta alla vecchia Europa dalla nuova Europa, cioè gli Stati Uniti
 - d) 1900, Boxers
 - e) 1905-1906 guerra russo-giapponese: per la prima volta un popolo di colore batte i bianchi: è il segno che ci si può ribellare; a questa data si fa risalire il risveglio dell'Asia.

Collegamenti:

[La decolonizzazione](#)

[indice](#)

[indice](#)

DA UNA GUERRA ALL'ALTRA

A. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

- La prima guerra mondiale
Facendo iniziare la storia contemporanea dalla prima guerra mondiale non si sacrifica forse troppo alla concezione tradizionale che dà troppa importanza agli avvenimenti militari? La risposta è no perché la prima guerra mondiale oltre ad aver toccato numerosi paesi ha avuto conseguenze economiche, politiche, psicologiche, culturali e sociali di tale portata che si può davvero ammettere si tratti di un grande avvenimento che segna una svolta nel cammino dell'umanità.
- Cause della guerra:
 - La spiegazione che fa riferimento a cause circostanziali come l'attentato di Sarajevo ha il difetto di non mettere in luce che questo avvenimento è stato importante solo perché si è verificato in un certo contesto già gravido di tensioni, diversamente non avrebbero avuto tutto il peso che hanno avuto
 - Nello spiegare questo clima di tensione si potrebbe fare riferimento alla spiegazione giuridica che della guerra è stata data in passato: la Germania non ha accettato il giudizio espresso dall'art. 231 del Trattato di Versailles che ne fa la principale responsabile della guerra; oggi nessuno più sarebbe disposto a sostenere che solo la Germania è responsabile, anche le altre potenze hanno avuto la loro parte nello scatenarsi del conflitto; tuttavia bisogna cercare di spiegare perché la Germania ha voluto la guerra: non è la sola nazione che ne è responsabile, ma è quella che a un certo punto vuole che scoppi
 - Va respinta anche la spiegazione economica che fa derivare la guerra dall'inadeguatezza delle strutture e dalle difficoltà congiunturali; la Germania ad esempio era in pieno sviluppo economico ed aveva bisogno di espandersi; tuttavia si troverà a perseguire una politica gravida di conflitti: perché a differenza di quella inglese che si fondava sul liberalismo e sulla reciprocità degli scambi (1849, abolizione Atto di navigazione), la politica tedesca cerca di esportare come fa la GB, ma chiude il suo mercato interno.
 - Quest'ultima spiegazione ha il difetto di non rendere conto del fatto che comunque il ricorso alla guerra non era ineluttabile, la Germania aveva anche altre possibilità, non solo la guerra. E' per questo che dobbiamo analizzare altri fattori (politici, militari e psicologici) che nel loro insieme possono chiarirci le origini della guerra:
 - Cominciamo dalle **difficoltà interne** degli Stati: molti stati (è il caso della Russia dopo la rivoluzione del 1905 o dell'Austria-Ungheria alle prese con i nazionalismi) sono tentati di ricorrere alla guerra, che tende a sedare i conflitti interni creando coesione contro il nemico comune, per risolvere i propri conflitti interni.
 - **Difficoltà esterne** degli Stati:
 - a) talvolta si sommano a quelle interne: le rivendicazioni nazionali che provocano difficoltà interne all'Austria-Ungheria sono alimentate all'esterno dalla Serbia che con il mito di una grande Serbia esercita il suo fascino sulle altre etnie che sono sotto l'Austria-Ungheria;
 - b) più in generale, i nazionalismi che si esasperano sono fra i motivi più importanti del conflitto
 - c) i nazionalismi sono aggravati dall'espansionismo oltremare e dalla corsa ai pochi territori rimasti disponibili; dopo l'abbandono della politica bismarckiana (che non mirava all'espansione perché era abbastanza realista da capire che l'Europa non avrebbe tollerato altri ingrandimenti), la Germania si dà alla *Weltpolitik*, politica di espansione avventurosa e di egemonia; questo allarma gli altri stati che continuano a sottoscrivere alleanze, da una parte, mentre dall'altra continuano ad armarsi: il tutto viene descritto con l'espressione *pace armata*, un'espressione che ben descrive la situazione esplosiva che si sta venendo a creare.
 - d) In particolare, il sistema delle alleanze crea le premesse per una generalizzazione del conflitto partendo da una rivalità circoscritta. Qui sta l'originalità della prima guerra mondiale, che non rimarrà limitata ma si estenderà a tutta l'Europa.
 - e) Infine non bisogna sottovalutare i fattori psicologici veri e propri: paura dell'accerchiamento, volontà d'azione preventiva; dal 1905 in poi, le crisi si susseguono pericolosamente: Tangeri 1905, Bosnia-Erzegovina 1908, Marocco 1911, Balcani 1912-13.

- I caratteri della guerra:

- 1) la sua durata

- la durata della guerra è insolita perché dopo le guerre napoleoniche, le uniche guerre lunghe conosciute dall'Europa si erano svolte nelle colonie (Boeri, guerra di secessione americana); tutti pensano perciò che il conflitto si concluderà presto e la stessa strategia dei belligeranti si fonda su queste premesse: condurre una guerra di movimento (che però poi si trasforma in una guerra di posizione o logoramento)

- 2) la sua estensione nello spazio - cause

- l'esistenza di sistemi di alleanze fa sì che dopo la fine delle guerre napoleoniche l'Europa si ritrovi nuovamente tutta in guerra: nel 1870, Francia e Prussia erano entrate in guerra da sole, senza coinvolgere le altre potenze, fin dai primi giorni del 1914, invece, si interrompe "il concerto europeo" e le cinque grandi potenze (Inghilterra, Francia, Austria, Russia, Germania) si trovano in guerra a causa del sistema delle alleanze; si formano subito due coalizioni (da una parte Serbia, Montenegro, Russia, Francia, Belgio, Gran Bretagna; dall'altra Austria e grande disparità tra le due coalizioni, ma se la prima ha il vantaggio del numero (240 milioni di uomini) ha lo svantaggio di dover mettere insieme uomini appartenenti a società molto diverse, la seconda ha invece il vantaggio dato la centralità strategica dei propri territori;
- la durata della guerra ha come conseguenza la sua estensione nello spazio: i due avversi sistemi diplomatici e militari cercano di attirare i paesi ancora neutrali e indecisi per imprimere una svolta a un conflitto che minaccia di durare un'eternità; per attirare i neutrali si promettono loro compensi (es. territori irredenti all'Italia), ma tali promesse saranno spesso contraddittorie e creeranno le premesse per rendere instabile la situazione politica del dopoguerra
- la paura che chi rimarrà neutrale non potrà partecipare alla conferenza della pace e non potrà formulare le proprie rivendicazioni; cfr. il calcolo che spinge Cavour mezzo secolo prima a dichiarare guerra alla Russia, per sollevare al congresso di Parigi le rivendicazioni contro l'Austria
- pressione dell'opinione pubblica per l'intervento nei singoli paesi

Questi sono i principi che depongono a favore dell'estensione del conflitto ai paesi neutrali; vediamo ora quali sono questi paesi che uno dopo l'altro entrano in guerra e con quali conseguenze:

- a) il conflitto si estende al continente europeo

- novembre 1914: il primo paese a schierarsi sarà l'impero ottomano; da tempo diventato quasi una colonia commerciale della Germania, entrerà in guerra a fianco dell'intesa e ciò avrà due importanti conseguenze: la chiusura degli stretti, che escluderà la Russia dai contatti con i suoi alleati; l'estensione della guerra all'Asia, dato che l'impero ottomano si trova a metà strada tra occidente e oriente
- 1915: entra in guerra l'Italia a fianco degli Alleati e ciò comporterà difficoltà per l'Austria che deve ora combattere anche su un nuovo fronte
- 1915: entrano in guerra i piccoli paesi balcanici; prima la Bulgaria, che insoddisfatta dei risultati delle guerre balcaniche che nel 12 e nel 13 l'avevano opposta alla Grecia, alla Serbia e alla Romania, spera entrando nel conflitto di prendersi la rivincita sulla Romania e la Serbia (si schiera dunque con gli imperi centrali, ostili alla Serbia).
- 1916: la Romania si unisce al campo alleato
- la Grecia entra in guerra suo malgrado perché gli alleati, per aiutare la Serbia e la Romania aprono un secondo fronte nei Balcani, il campo trincerato di Salonicco
- il Portogallo invia a titolo simbolico una divisione sul fronte francese
- in totale sono entrati in guerra 14 paesi europei; restano neutrali: la Svizzera al centro e, alla periferia, alcuni paesi scandinavi e la Spagna

- c) il conflitto si estende agli altri continenti:

- le colonie entrano in guerra seguendo le sorti delle proprie metropoli, vedi Africa, che per 9/10 è in mano agli europei
- alcuni Stati extraeuropei entrano in guerra per ragioni simili a quelle che hanno provocato l'intervento dell'Italia. E' il caso del Giappone, che dal 1914 dichiara guerra alla Germania perché

pensa che possa servirgli ad appropriarsi delle basi tedesche in Cina; la Cina a sua volta entra in guerra per non essere da meno del Giappone

- infine, entrano in scena gli Stati Uniti, che a differenza degli altri continenti extraeuropei avranno un ruolo determinante nel conflitto;

3) alcune sue forme nuove e inedite

durata ed estensione sono anche all'origine delle forme che la guerra ha assunto, una guerra che si può definire senz'altro una "guerra totale", che cioè non coinvolge solo gli eserciti, ma l'economia, l'organizzazione del lavoro e dell'industria... insomma tutti gli aspetti della vita di una collettività:

- **mobilizzazione degli effettivi**: stupivano i 600.000 uomini utilizzati da Napoleone nella campagna di Russia; che dire degli 8,5 milioni di francesi impegnati nella grande guerra?
- **Trasformazioni dell'industria**, della manodopera impiegatavi (soprattutto femminile) in funzione della guerra e dell'approvvigionamento di una così vasta mobilitazione di uomini; ciò provocherà degli effetti e delle conseguenze istituzionali sui quali ci soffermeremo più avanti
- **Nuove armi**: oltre che militare si combatte anche una guerra economica bloccando l'arrivo delle materie prime o i viveri destinati a rifornire la popolazione
- **Guerra psicologica**: dato che la guerra è diventata una guerra di posizione, non riuscendo a sfondare il fronte si cerca di aggirarlo colpendo il morale con bombardamenti e propaganda. Nel 1917, molti paesi si avvicinano al momento critico, al punto di rottura, tanto che in questo anno la guerra sarebbe potuta anche finire; la rivoluzione russa modifica d'un tratto il rapporto di forze a danno degli alleati: la Russia, benchè in un primo momento abbia dichiarato di voler continuare la guerra, si ritira dal conflitto perché ha subito numerose perdite. Tale vicenda ha due ordini di conseguenze: 1) conseguenze militari: il ritiro russo dalla guerra con la pace di Brest Litovsk gioca a favore della Germania: gli alleati non possono resistere tanto facilmente e l'intervento degli Stati Uniti, sebbene lasci ben sperare, non toglie che essi non abbiano al momento nessuna forza militare, ma devono prepararla (difatti ci vorrà ancora quasi un anno perché essi intervengano decisamente nel conflitto); 2) conseguenze politiche: crolla quel cemento pacificatore dei conflitti interni che la guerra aveva costituito in molti paesi, si accendono fermenti di divisione e molti caldeggiano la fine del conflitto: per alcuni, come i socialisti, ad es., la rivoluzione russa è un esempio da seguire e occorre ritirarsi dal conflitto. Ma in Francia l'avvento alla presidenza del Consiglio di Clemenceau e la formazione di un gabinetto intenzionato a condurre la guerra fino in fondo, determinerà il superamento di questa fase di impasse e la vittoria.

4) Le conseguenze della guerra

a) Le trasformazioni territoriali sono tra le conseguenze più vistose della guerra. Facciamo il punto a partire dal 1920, anno nel quale tutti i trattati entrano in vigore. E' al fine di quattro imperi: due scompaiono del tutto (Austro-Ungarico e Ottomano), altri due continuano a sussistere (?), ma vengono fortemente ridimensionati; si moltiplicano gli Stati, alcuni dei quali si ingrandiscono, altri vengono ricostituiti, altri ancora creati ex novo:

- L'Europa danubiana è tutta frazionata: l'impero Austro-Ungarico cessa di esistere, l'Austria e l'Ungheria vengono divise: l'Austria viene ridotta all'ombra di se stessa e l'Ungheria viene ridotta anch'essa perché privata delle minoranze che sono passate sotto il dominio degli slavi e vanno a ingrandire o a formare ex-novo tre nuovi stati:
 - la Romania, una delle grandi beneficiarie della pace, ne esce ingrandita;
 - nasce il grande regno di Jugoslavia che comprende: Serbia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina, Macedonia
 - a nord sorge lo Stato di Cecoslovacchia, che comprende Boemia, Slovacchia e Rutenia
- cessa di esistere anche l'Impero ottomano: nel 1912, l'Impero ottomano aveva dovuto rinunciare a tutti i suoi possedimenti europei; nel 1920, deve rinunciare alla maggior parte dei suoi possedimenti asiatici e la Turchia – nome assunto dall'ex-impero ottomano – viene ridotta all'Anatolia; nascono nuovi Stati: Iraq, siria, Libano, Palestina e Transgiordania.
- La Russia perde tutte le conquiste degli ultimi due secoli:
 - si ricostituisce la Polonia (prendere come data di riferimento non il 1920, ma il 1922, data di fondazione dell'URSS)
 - la Finlandia ottiene l'indipendenza

- tre stati baltici si formano nelle province strappate un tempo agli Svedesi: Estonia, Lettonia, Lituania
- La Bessarabia viene ceduta alla Romania
- La Germania è forse l'impero meno colpito che perde un settimo dei suoi territori europei e tutte le sue colonie, che vengono spartite tra la Francia, l'Inghilterra, il Giappone, l'Africa del Sud:
 - vengono rese alla Francia l'Alsazia e la parte annessa della Lorena
 - al Belgio vengono resi i cosiddetti cantoni redenti: Eupen e Malmédy
 - il territorio della Saar è sottoposto per 15 anni a uno statuto provvisorio
 - la Polonia si ricostituisce anche a spese della Germania
 - la Posnanìa e l'Alta Slesia sono perdute
 - Danzica è staccata dal Reich e dichiarata città libera
 - Lo Schleswig settentrionale è lasciato ai danesi
- ad un'occhiata complessiva, possiamo effettuare tre considerazioni sulla nuova situazione risultante dalla fine del conflitto:
 - 1) è il trionfo del movimento delle nazionalità, il coronamento delle rivoluzioni del 1830, 1848, 1860;
 - 2) è il regresso del germanesimo e il trionfo degli slavi (la maggior parte dei nuovi stati sono slavi: Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia): l'equilibrio delle forze e dei blocchi etnici ne viene profondamente modificato all'interno dell'Europa
 - 3) per quanto riguarda l'egemonia politica e militare, il primato spetta alla Francia, che ha giocato un ruolo determinante nella vittoria; i nuovi stati (Cecoslovacchia e Polonia) si danno istituzioni che si ispirano a quella francese
- b) Il trionfo della democrazia:
 - la varietà di forme politiche di cui abbiamo seguito lo sviluppo dal XVIII secolo in poi ha subito notevoli alterazioni nel 1920; si può dire che è la vittoria della democrazia sull'antico regime, gli imperi autocratici, i regimi dittatoriali
 - l'identificazione dei vincitori con i principi e i valori della democrazia si accresce quando si verifica lo *chassé-croisé* (scambio di posizioni) Russia-Statì Uniti: la Russia zarista si ritira, la grande democrazia americana entra in guerra
 - tale vittoria è resa evidente anche dal fatto che scompaiono gli imperi storici fondati sul principio di legittimità: i Romanov in Russia, gli Asburgo in Austria e gli Hohenzollern in Germania; subito dopo si giunge alla deposizione del sultano ed all'abolizione del califfato; è una specie di ripresa del 1789 e del 1848 perché ai contemporanei la vittoria della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti appare come il coronamento di secoli di lotte, la rivincita sul Congresso di Vienna e la consacrazione della democrazia
 - sulle rovine dei vecchi regimi s'installa la democrazia: la repubblica viene proclamata in Germania e Austria. Leggi elettorali più democratiche entrano in vigore in Gran Bretagna, in Italia e in Francia
 - la democratizzazione si estende all'organizzazione sociale, alla soluzione dei problemi del lavoro (giornata lavorativa di 8 ore, ecc.) anche come risultato dei fermenti rivoluzionari che si innescano all'indomani del conflitto a causa dei pesanti problemi sociali lasciati in eredità dalla guerra
 - la democrazia si estende alle relazioni internazionali: è la fine della diplomazia segreta ritenuta responsabile del conflitto in favore di una diplomazia pubblica; la Società delle Nazioni adotta nelle relazioni internazionali principi e pratiche democratiche: discussione pubblica, delibera parlamentare, delibera a maggioranza
 - gli stessi rimaneggiamenti territoriali ispirati al diritto dei popoli sono espressione della democrazia

Tutto questo è l'espressione di un clima di euforia, favorevole alle illusioni, che pervade i contemporanei all'indomani del conflitto: la fine delle ostilità li convince di essere arrivati in porto. Ma, come vedremo nel prossimo paragrafo, tutto questo non costituisce che una parte della realtà.

- c) Il rovescio della medaglia
- In effetti, la guerra ha lasciato in eredità vari problemi e provocato molti sconvolgimenti relativi all'economia, alla società, ai costumi e anche alle idee e alla mentalità.
 - Tali cambiamenti hanno intensità diversa secondo i vari paesi, intensità che dipende essenzialmente da due fattori: 1) entità del coinvolgimento del paese nel conflitto, intensità dello sforzo bellico messo in atto che comporta molti cambiamenti nell'economia, ecc.; 2) posizione del paese alla fine del conflitto: vinto o vincitore. Se vinto, il paese subisce occupazione, paga riparazioni, ecc.
 - Analizziamo singolarmente questi cambiamenti:
 - Le conseguenze demografiche: alle perdite ed alle persone rimaste invalide si aggiungono come conseguenze: una diminuzione della natalità (sono morte le persone fertili) ed una carenza di certi gruppi d'età che impone il prolungamento del servizio di leva (per le persone che vi erano già state coinvolte e che in situazione normale avrebbero potuto tornarsene a casa). Numerosi sono inoltre i problemi collegati alla disarticolazione delle famiglie.
 - Le distruzioni economiche
 - alle rovine ed alle spese prodotte dalle operazioni militari si aggiunge il grave problema di riconvertire l'industria che durante la guerra è stata trasformata in funzione delle sue esigenze
 - le spese affrontate per la guerra hanno generato un deficit di bilancio ed un forte debito sia all'interno che all'esterno del paese: il debito con gli Stati Uniti peserà nella politica dei paesi (es. Francia),
 - mentre ricorrevano ai prestiti, i governi emettevano cartamoneta, che provocherà inflazione
 - esiste inoltre il fardello dei crediti verso le vittime di guerra (molto numerose), perché i governi hanno adottato il principio che essi hanno diritto alla solidarietà della nazione, che ben presto si concretizzano in pensioni e altre forme assistenziali che variano da un paese all'altro e che pesa fortemente sul bilancio dello Stato
 - per i vinti esiste inoltre il problema di pagare le riparazioni: "La Germania pagherà!" ma poi di fatto la Germania non riesce a pagare e Francia e Inghilterra, che contavano su questi introiti, ne risentiranno;
 - il mancato pagamento delle riparazioni da parte della Germania è anche all'origine delle crisi finanziarie che scuotono la stabilità delle monete europee: in Germania nel 1923 e in Francia nel 1924-26.
 - I rivolgimenti sociali
 - la guerra ha creato un tipo sociale nuovo, quello dell'**ex-combattente**; gli ex-combattenti hanno una certa mentalità (solidarietà verso gli altri ex-combattenti, ostilità verso le divisioni partitiche) e possono diventare dei gruppi di pressione o delle forze politiche se il contrasto fra il regime e gli ex-combattenti raggiunge un certo grado di gravità; esistono parecchie leghe reclutate fra gli ex combattenti: in Francia, la *Croix-de-feu*, in Germania, lo *Stahlhelm*; in Italia il fascismo recluterà molta clientela fra gli ex combattenti
 - la guerra e l'inflazione hanno favorito certi gruppi e ne hanno danneggiato degli altri: ci sono i **nuovi ricchi**, che si sono arricchiti con il commercio delle armi, dei rifornimenti per i soldati (scarponi, ecc.), ecc.; sono malvisti perché non si perdona loro di aver fatto fortuna speculando e trafficando mentre gli altri andavano a farsi ammazzare; la loro presenza scuote il decalogo morale del borghese del XIX secolo che vedeva nel lavoro e nel risparmio gli unici mezzi leciti per arricchirsi
 - ma ci sono anche tutti quelli che a causa della guerra si sono impoveriti: in particolare si tratta delle **categorie a reddito fisso**, hanno subito il colpo della svalutazione monetaria; oppure risentono della bancarotta degli Stati cui avevano prestato i loro risparmi, come succede ad es. in Russia, dove i miliardi francesi (contropartita dell'alleanza franco-russa) vengono dilapidati durante la rivoluzione, o come accade nella stessa Russia, dove durante la rivoluzione queste categorie sociali sono private del loro impiego e delle loro rendite; come soluzione a questi problemi, si verifica l'**emigrazione sociale e politica**: l'Europa si riempie di apolidi

- anche il **mondo rurale** risulta danneggiata sia perché i prezzi dei prodotti agricoli restano molto più bassi di quelli dell'industria (al contrario di quanto si verificherà dopo la seconda guerra mondiale, quando ci sarà la borsa nera dei prodotti agricoli) sia perché l'esodo dalle campagne alle città, in funzione dei bisogni dell'industria bellica, ha creato una massa di sradicati, strappati al loro genere di vita e in cerca di alloggi
- il problema degli alloggi è un altro dei grandi problemi lasciati aperti dalla guerra
- la guerra ha inoltre disgregato le strutture tradizionali estendendo l'impiego della manodopera femminile nelle officine
- tutto quanto è stato appena esposto spiega come mai dopo la guerra vi sia una forte ripresa delle agitazioni sociali e dei fermenti rivoluzionari (spartachisti in Germania, ondata di scioperi in Europa, agitazione agraria in Italia) che talvolta approderanno anche a delle conquiste (Francia, giornata lavorativa di otto ore); la paura che questi fermenti possano portare il paese verso il comunismo scatena inoltre reazioni contrarie.

d) I cambiamenti durevoli

Le ripercussioni della guerra in campo politico:

- I rapporti fra il potere e gli individui: **dall'iniziativa privata a quella dello Stato** - Quattro anni di guerra hanno allargato il ruolo ristretto (cosa che andava a vantaggio dell'iniziativa privata) che veniva affidato allo Stato dal liberalismo: la guerra ha obbligato lo Stato, per ragioni di efficienza e in funzione della vittoria, ad assumersi la direzione dell'economia, mobilitando uomini e risorse accollandosi ed assumendo compiti organizzativi che prima non aveva: *“Lo Stato ha dovuto (...) assumersi la direzione dell'economia, ha dovuto regolare le attività, mobilitare tutte le risorse. E' divenuto produttore, finanziatore, datore di lavoro, cliente: il governo fissa i criteri di priorità, passa le commissioni, costruisce le officine, orienta la ricerca, orienta i beni che scarseggiano. Estende il suo intervento alle relazioni fra i gruppi sociali: d'accordo con i sindacati, fissa i livelli dei salari, la durata del lavoro. Blocca gli affitti e interviene nelle relazioni fra proprietari e inquilini.”*
- Molte di queste innovazioni sopravvivranno alla fine della guerra per varie ragioni: lo Stato deve assumersi il compito di smobilitare progressivamente e riconvertire l'enorme macchina economica che ha creato (solo esso può farlo); persiste la carestia e occorre l'intervento dello Stato, che controlla e raziona; le abitudini prese durante la guerra persistono
- I rapporti fra i poteri pubblici: **dalla centralità delle assemblee a quella dell'esecutivo** – durante la guerra è l'esecutivo che vede potenziate le sue funzioni: *“L'esecutivo, in effetti, era meglio preparato: più che mai, in tempo di guerra, la politica esige decisione rapida, continuità nell'esecuzione, efficienza. Solo l'esecutivo può soddisfare a queste esigenze. Le assemblee, invece, si adattano male alle necessità della guerra: sono troppo numerose per una decisione rapida.”*
- Inoltre le esigenze di segretezza impediscono al governo di informare completamente le Camere sullo stato dei problemi ed esse sono spesso tenute ad accordare al Governo una fiducia totale, spesso cieca. Tutto questo crea una situazione paradossale: apparentemente, dopo la guerra, trionfa la democrazia, ma le istituzioni sono profondamente disadattate al suo esercizio. E' qui che si trova un'elemento all'origine della **crisi** delle democrazie parlamentari nel periodo fra le due guerre.
- Le ripercussioni sugli spiriti, ovvero le reazioni contraddittorie suscitate dalla guerra:
 - **Pessimismo** - La guerra ha scosso il rispetto dei valori tradizionali, lo spettacolo del macello prolungato e generalizzato getta un'ombra sull'ottimismo del XIX secolo, sull'idea di progresso
 - **Sete di godimento** - Il peso dei sacrifici sopportati fa nascere per reazione il desiderio di rifarsi degli anni perduti ed una voglia di divertirsi; gli scrittori descrivono questo stato d'animo facendone una caratteristica degli anni 20, ma bisogna guardarsi dalle generalizzazioni e tener conto che questa descrizione vale per le capitali ma non per i villaggi e per i borghi

- La guerra suscita altri effetti di senso opposto in campo morale: es. in campo religioso da una parte le tragedie vissute ridestano il **sentimento religioso**, dall'altra sono un incentivo a perdere la fiducia nel divino; altro es., in campo politico, il **patriottismo**, l'orgoglio nazionale viene esaltato dal sentimento di rivincita che nasce negli sconfitti (il risentimento degli sconfitti, le vittorie mutilate sono all'origine del totalitarismo); dall'altra gli orrori della guerra stimolano a mettere da parte il patriottismo, come fonte di discordie, in funzione del pacifismo e dell'internazionalismo; es.: in Europa, **aspirazione al superamento dei particolarismi** con il patto Briand-Kellog, che nel 1928 mette fuori legge la guerra; negli Stati Uniti, **esasperazione del particolarismo**: si riaccende l'isolazionismo, con la salita al potere dei repubblicani nel 1920 (leggi neutraliste e leggi restrittive per l'emigrazione).
- L'Europa nel mondo e le relazioni fra i continenti
 - Con la guerra l'Europa perde la preponderanza incontrastata a livello mondiale che aveva prima del 1914: gli anni della guerra hanno permesso l'ascesa di altri continenti, che obbligati a fare a meno dei rifornimenti europei, o sollecitati a contribuire allo sforzo bellico, si sono industrializzati
 - L'Europa, da creditrice è diventata debitrice
 - La crisi della sua centralità, il cominciare a dubitare di se stessa, spinge l'Europa ad aprirsi ad altre civiltà
 - Cominciano ad avvertirsi i segni della decolonizzazione, anche se è ancora di là da venire.

[indice](#)

B. DAL DOPOGUERRA ALL'ANTEGUERRA (1919-1939)

I vent'anni (1919-1939) che separano il primo dal secondo conflitto mondiale possono essere compresi come **passaggio dal dopoguerra all'anteguerra**, ossia come passaggio da un periodo in cui la guerra sembra ormai lasciata alle spalle e superata a un periodo invece carico di difficoltà che annuncia di nuovo un conflitto.

Inizialmente infatti prevale una fase di crisi postbellica (1919-25) che si riassorbe più o meno rapidamente nei vari paesi, tanto che verso il 1925-26 l'Europa sembra entrata nell'era della prosperità economica e della pace (1925-1929). In realtà i problemi non sono risolti e presto quattro grandi fatti (la crisi economica del 1929, la crisi istituzionale della democrazia, l'avvento dei regimi totalitari e il problema posto dall'esistenza del regime comunista sovietico) rimettono a poco a poco in discussione questa stabilità fino a portare il mondo verso un nuovo conflitto (1929-1939).

Divideremo perciò lo studio del periodo tra le due guerre in tre parti: la crisi postbellica, il suo superamento, il ritorno della crisi. Alle prime due è dedicato il capitolo seguente; alla terza sono dedicati i capitoli restanti, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Primo periodo: 1919-1925 - Secondo periodo: 1925-1929 - Terzo periodo: 1929-1939 (include i quattro grandi fatti: crisi democrazia, crisi economica, totalitarismi, esistenza regime sovietico)

- Il dopoguerra 1919-1929 (cap. 3)
 - I postumi della guerra: le difficoltà del periodo 1919-25
 - 1) difficoltà internazionali
 - a) le difficoltà territoriali
 - la fine ufficiale delle ostilità è ben lontana dall'aver posto un termine definitivo agli scontri: essi continuano ad esser in Russia dove infuria la guerra civile fra la giovane rivoluzione e le armate bianche sono appoggiate da Cecoslovacchia, Francia, Gran Bretagna e Giappone
 - le frontiere inoltre sono indecise e contestate anche quando sono state definite da trattati:
 - nell'Europa dell'Est, dove sulle rovine dei vecchi imperi sono sorti nuovi stati, si affrontano slavi e germani, polacchi e tedeschi
 - certi stati rifiutano di riconoscere le disposizioni territoriali, es. Turchia che si oppone allo smembramento e sotto la guida di Mustafà Kemal depone il sultano e schiaccia l'esercito greco

- guerra fra la Polonia e l'Unione Sovietica, che mette in pericolo l'indipendenza della restaurata Polonia
- b) le rivalità fra i vincitori
- uno dei casi più evidenti è il conflitto tra l'Italia e la Jugoslavia: l'Italia reclama le coste della Dalmazia e d'Annunzio organizza la spedizione di Fiume
 - la Gran Bretagna è alle prese con il nazionalismo irlandese (dal 1919 al 1923)
 - gli Stati Uniti si ritirano nel loro isolazionismo abbandonando l'Europa alle sue difficoltà;
 - l'assenza degli Stati Uniti e il problema delle riparazioni inaspriscono le divergenze tra la Francia (decisa a far pagare le riparazioni alla Germania) e la Gran Bretagna (che invece accorda prestiti alla Germania perché vuole aiutarla in funzione antrifrancese: fautrice di una politica di equilibrio continentale, l'Inghilterra guarda con sospetto alla Francia, temendo una sua egemonia sul continente)
 - la Germania in difficoltà non può pagare le riparazioni e allora la Francia decide di occupare la Ruhr, una delle regioni tedesche più produttive, come pegno. La cosa è analoga a quanto fatto in passato dalle grandi potenze europee nei confronti dell'Egitto, dell'Impero ottomano o della Cina; con la differenza, però, che questa volta a subire il provvedimento è una stessa nazione europea. L'episodio suscita difficoltà diplomatiche (la Francia, viene isolata da tutte le altre potenze eccetto il Belgio), la Germania si oppone, ma alla fine si decide a pagare le riparazioni.
- 2) paura della rivoluzione sovietica;
- un'ondata rivoluzionaria
l'opinione pubblica è spaventata dall'ondata rivoluzionaria che segue alla guerra, un'ondata rivoluzionaria che ha qualcosa di analogo al 1848, ma che impaurisce ancora di più perché non è in gioco solo l'assetto politico ma anche l'ordine sociale e il regime della proprietà. Vediamo di esaminare in dettaglio le cause di questa paura:
- a) all'esterno, la rivoluzione impaurisce gli stati che si sono appena emancipati dalla Russia e ne temono la rivincita con il suo riassetto dopo la rivoluzione
 - b) all'interno dei singoli paesi, non solo quelli limitrofi, i governi e le classi dirigenti sono impauriti da questa rivoluzione sinonimo di sovversione; la rivoluzione infatti è un fenomeno internazionale, che trionfa per una serie di circostanze in Russia, ma poteva verificarsi ovunque; la rivoluzione è un fenomeno di portata universale e il suo avvenire è legato al resto dell'Europa e i comunisti russi vogliono proporre un esempio di portata universale; la rivoluzione infine viene vista dall'opinione pubblica democratica e socialista come la prosecuzione delle rivoluzioni del 1789 e 1848
 - c) la guerra inoltre contribuisce a rendere più radicale la minaccia della rivoluzione:
 - per capirlo occorre risalire alla spaccatura che la guerra ha creato nei socialisti: messi di fronte alla scelta tra la solidarietà nazionale all'interno del proprio Stato e il pacifismo e la solidarietà internazionale, ideali dei socialisti, essi hanno scelto la prima; di fronte a questo comportamento, una minoranza rivoluzionaria e intransigente si è staccata invece dall'Internazionale comunista, dai partiti socialisti e dal sindacalismo tradizionale.
 - La minoranza rivoluzionaria cerca allora da Mosca una forza autenticamente rivoluzionaria, pacifista, internazionalista e Mosca risponde contrapponendo alle organizzazioni invecchiate e imborghesite della sinistra socialista delle nuove organizzazioni più rivoluzionarie. Nel marzo 1919 viene fondata la terza Internazionale, destinata a contrastare la seconda, e viene anche costituita una federazione sindacale rivoluzionaria, l'ISR, rivale della Federazione sindacale internazionale.
 - Dappertutto si creano scissioni e alla *socialdemocrazia* (che i bolscevichi chiamano *social-sciovinismo*) viene contrapposto il *comunismo* ritenuto fedele all'ispirazione originaria del marxismo. In Germania la minoranza spartachista disapprova il comportamento dei socialdemocratici e si allinea sull'esempio dei bolscevichi; in Italia i comunisti, di fronte alla congiuntura economica sfavorevole e allo scontento delle masse, incoraggiano un'agitazione di tipo rivoluzionario.
 - dopo quattro anni di stanchezza e delusioni, le masse popolari sono pronte ad ascoltare gli appelli rivoluzionari; la diminuzione del potere d'acquisto provocata

dall'inflazione ha rinfocolato l'aspirazione verso un nuovo ordine di cose, ma i governi conservatori le respingono senz'altro. Ecco allora che "le rivendicazioni operaie si traducono in un'agitazione cronica, in ondate di scioperi e di violenze." Tali agitazioni si collocano intorno al 1919 1920 e i paesi vinti, meno forti dei vincitori a contenere questi fermenti rivoluzionari, sono il terreno più fertile per le iniziative di bolscevizzazione.

- riflusso e stabilizzazione

Di fronte all'ondata rivoluzionaria la reazione è pronta, i governi rispondono e riescono ad allontanarla dall'Europa occidentale e a schiacciarla in quella centrale, ricacciandola nel suo centro, la Russia. Vediamo nei dettagli:

- Germania: il governo e l'esercito soffocano di comune accordo il moto spartachista; Liebknecht e Rosa Luxemburg, le due massime personalità del socialismo d'estrema sinistra in Germania, vengono assassinati.
- Prussia, Baviera, Ungheria: la rivoluzione viene schiacciata nel giro di qualche mese
- Ungheria: l'ammiraglio Horthy (la cui reggenza durerà fino alla fine della seconda guerra mondiale) è aiutato dall'esercito romeno a ristabilire l'ordine e il moto rivoluzionario dura solo cento giorni
- Anche la Russia la lotta dura molti anni fra l'armata rossa e i controrivoluzionari, aiutati da Francia, Gran Bretagna, Cecoslovacchia e Giappone. Con il comunismo di guerra la Russia viene a capo dei suoi avversari e nel 1021 giunge a che a stabilizzare le sue frontiere, riconoscendo l'indipendenza delle nazionalità allogene, cosa che ridurrà il suo territorio di 700.000 kmq circa. Da parte loro, gli altri stati cercano di isolare la Russia per evitare che la rivoluzione si espanda altrove. Ma con il trionfo di Stalin su Trotskij e dell'idea della rivoluzione in un solo paese piuttosto che della rivoluzione permanente (la Russia rinuncia ad aiutare i Cinesi e lascia che Kemal sopprima il partito comunista turco) ci sia avvia ad una distensione dei rapporti con le potenze europee che, a partire dal 1922, riconoscono la Russia. Per prima lo farà l'Italia mussoliniana, per ultimi gli Stati Uniti, nel 1933.

- La stabilizzazione e la distensione 1925-29 (dieci anni dopo la fine della guerra)

Fissate le frontiere, allacciati i primi rapporti tra la Russia sovietica e l'Europa, si annuncia un periodo di stabilizzazione e di distensione.

- Viene firmato il **trattato di Losanna** (1923) con il quale ha fine la guerra tra la Grecia e la Turchia: è un trattato che farà scuola perché per la prima volta un contrasto territoriale viene risolto attraverso uno scambio di popolazioni
- Sempre nel 1023 in Irlanda ha termine la guerra dei patrioti irlandesi contro gli Inglesi; tuttavia l'accordo, che divide il territorio irlandese (l'Ulster rimane agli inglesi) non viene accettato ed è fonte di conflitti ancora oggi
- In Francia vince la sinistra e si rinuncia alla politica di esecuzione del trattato personificata da Poincaré; comincia un'epoca nuova: si ha più fiducia nelle istituzioni internazionali, nella Società delle Nazioni. Due progetti tendono a regolare il problema delle riparazioni: il piano **Dawes**, secondo il quale la Francia evacua la Ruhr; il **piano Young**, ideato da finanziere statunitense di cui porta il nome, per la riduzione delle riparazioni tedesche.
- Testo capitale di questo periodo è il **Patto di Locarno** (1925), con il quale le potenze si impegnano ad una politica di stabilità in Europa. Esso segna il passaggio da un regime di forza a un regime contrattuale, da una pace imposta a un accordo comune.
- 1926: la Germania sollecita e ottiene l'ammissione alla Società delle Nazioni: questa non è più il sindacato – l'organismo che difende gli interessi – dei vincitori, ma diviene un'effettiva Società delle Nazioni. L'organizzazione ginevrina negli anni 1925-1930 vive il suo periodo aureo, e per la prima volta un'organizzazione internazionale gode di prestigio e ha autorità morale per far rispettare le sue decisioni. E' il periodo delle grandi conferenze internazionali.
- 1928: è un'altra data simbolica perché viene firmato il **patto Briand-Kellog** (ministro esteri francese e segretario di Stato americano), cui aderiscono sessanta nazioni e che mette fuori legge la guerra perché i firmatari rinunciano a ricorrere alla violenza nei contrasti internazionali. Si crea un clima di distensione internazionale, tutte le grandi potenze accettano di sottoporre le loro difficoltà alla SdN. Viene evacuata in anticipo la Renania perché ormai la Germania fa parte della SdN: perché prolungare uno stato di cose

provocato direttamente dalla guerra? L'Europa sembra insomma aver liquidato le conseguenze della guerra, a dieci anni dalla sua conclusione, e guarda all'avvenire con fiducia.

- L'ordine interno

La situazione tanto drammatica nel 1919-20 sembra essere superata anche sul piano dell'ordine interno degli Stati: le rivalità di partito sono circoscritte alle questioni classiche, le principali potenze hanno superato le difficoltà economiche, finanziarie e sociali.

- Francia: l'ondata di antiparlamentarismo legata alla crisi del franco viene superata grazie al ritorno alla presidenza del Consiglio di Poincaré, che appoggiato da una larga maggioranza riesce a rassicurare i risparmiatori. L'economia raggiunge indici di attività superiori a quelli che precedono la guerra.
- Germania: un'evoluzione analoga si verifica in Germania. Qui, l'inflazione causata dall'occupazione della Ruhr e alimentata dal governo in modo che la Germania non fosse in grado di pagare le riparazioni aveva causato numerose agitazioni sociali, tra cui fenomeni di terrorismo contro i politici e tentativi di sovversione: es. il putsch di Monaco. Intorno al 1925 la situazione della Repubblica di Weimar si stabilizza e viene eletto Hindenburg, la cui presenza è segno d'ordine e di conservazione sociale e politica.
- Gran Bretagna: l'introduzione del suffragio universale ha favorito l'ascesa del partito laburista, seguita da una fase di agitazioni e di grandi scioperi; ma dal 1925 i conservatori riprendono in mano la direzione degli affari e la situazione si ristabilizza.
- Stati Uniti: sono rimasti al riparo dalle vicissitudini descritte per gli altri stati. Entrati in guerra più tardi sono meno colpiti dalle conseguenze del conflitto. Dal 1920 il partito repubblicano detiene il potere con continuità. Il periodo è contrassegnato da una crescente prosperità economica (assoluto liberalismo e grande sviluppo degli affari) e da un rigido isolazionismo in tutti i campi. Il paese si chiude all'emigrazione e, col proibizionismo, all'importazione di alcool. E' anche l'epoca d'oro del gangsterismo a Chicago.
- Unione Sovietica: pur vivendo una situazione originale a causa del suo regime e dei rapporti con gli altri paesi, vive un'evoluzione simile a quella degli altri paesi: dopo i rigori del comunismo di guerra, comincia la NEP, nel 1928 si preparano i piani quinquennali, poi si aboliscono i kulaki e si collettivizza l'agricoltura.

- Di nuovo la crisi

Per comprendere la crisi che succede a questo periodo di pace e riprecipita l'Europa nella guerra, bisogna esaminare una dopo l'altra le componenti di questa crisi, tenendo presente che solo per ragioni espositive vengono presentate una dopo l'altra, ma che nella realtà storica si intrecciano e interagiscono tra loro:

1) crisi delle democrazie liberali

- la democrazia vive una grave crisi perché si trova a subire degli attacchi esterni da parte del comunismo e del fascismo proprio nel momento in cui è debole anche all'interno perché dappertutto, sia nei vecchi stati che in quelli più giovani, le istituzioni della democrazia classica, cioè liberale e parlamentare, vengono considerate inadatte alle circostanze, ai problemi del momento storico.
- Analizzeremo questa crisi interna della democrazia riconducendo i singoli casi (le singole democrazie, i singoli Stati in cui essa vive) a due tipi:
 - a) Le nuove democrazie (Polonia, Ungheria, Jugoslavia), dove la democrazia è in crisi perché viene considerata prematura, inadatta ai giovani Stati: la società non è pronta, si tratta di un sistema di governo troppo delicato per società politicamente rozze.
Chiariamo nel dettaglio perché questi stati sono inadatti:
 - da tempo soggetti allo straniero, mancano tradizioni politiche autonome – i nuovi stati che si sono formati dopo la guerra hanno adottato con entusiasmo le istituzioni dei vincitori ai quali devono la loro indipendenza e la loro rinascita; tuttavia esse sono impreparate ad esercitare la democrazia proprio perché per lungo tempo sono state soggetti alla dominazione straniera ed una tradizione di autogoverno non ha avuto il tempo di costituirsi;

- mancano le strutture sociali che si prestino all'esercizio della democrazia: manca ad esempio l'equivalente della borghesia occidentale, ovvero quelle categorie intermedie tra proprietari terrieri e contadini asserviti nelle quali l'amministrazione e i partiti politici reclutano i loro quadri
- l'istruzione di base non è affatto diffusa; manca un'opinione pubblica; sussistono divisioni etniche e problemi relativi alle minoranze; insomma, mancano le condizioni per l'esercizio della vita democratica che necessitano di istruzione per la diffusione delle informazioni e di una collettività unita, che si riconosca almeno in alcuni principi comuni

A causa di questa inadeguatezza, ben presto le istituzioni parlamentari vengono spazzate via da colpi di mano; negli anni 20-30 molti paesi seguono l'esempio italiano che con la marcia su Roma aveva dato inizio all'esperienza fascista; in particolare si tratta di quei paesi che hanno la caratteristica o di essere dei vinti di ieri o dei nuovi stati (Italia, Spagna Portogallo) cui bisogna aggiungere i paesi dell'Europa dell'Est (di cui si è più volte constatato il dualismo non quella dell'Ovest), quella del dispotismo illuminato, che due secoli dopo ricorre a forme di governo che ne sono la continuazione; unica eccezione la Cecoslovacchia. In sostanza, si verifica una vera epidemia di dittatura, che coinvolge anche l'Unione Sovietica con il regime staliniano, l'America latina (Vargas in Brasile), la casta militare giapponese.

Vediamo la situazione dei paesi europei

Vinti di ieri e nuovi stati:

- **Italia:** marcia su Roma del 1922
- **Spagna:** con il consenso del sovrano, il re Alfonso XIII, si instaura la dittatura del maresciallo Primo de Rivera, che nel 1923 diventa un primo ministro autoritario; successivamente il re abdica e si instaura la repubblica; dopo un breve ritorno alla monarchia ma l'esperimento sarà breve; successivamente si verifica la grande guerra civile del 1936-39, che prepara l'instaurazione del regime franchista
- **Portogallo:** si instaura il regime di Salazar

Europa dell'Est:

- **Polonia:** il maresciallo Pilsudsky, il liberatore della Polonia, si impadronisce del potere e instaura un regime autoritario che gli sopravvive con il cosiddetto regime dei colonnelli
- **Turchia:** situazione analoga a quella Polacca, solo che la Polonia era dalla parte dei vincitori, mentre la Turchia da quella dei vinti; un capo militare, Mustafà Kemal, che ha sconfitto i Greci e salvato il paese dalla disfatta e dalla rovina, diventa presidente della nuova repubblica; alla sua morte gli sopravviverà il *kemalismo*, un dispotismo illuminato adattato alla Turchia del XX secolo
- **Grecia:** regime dittatoriale del generale Metaxas
- Jugoslavia: il re Alessandro I instaura una specie di "dittatura regia" per tenere sotto controllo le forze centrifughe croate e slovene contro il predominio dei serbi
- **Romania:** qualcosa di simile alla Jugoslavia, con il re Carol
- **Ungheria:** deposta la dittatura comunista di Bela Kun, l'ammiraglio Horthy esercita la reggenza
- **Austria:** sotto la spinta di monsignor Seipel e del cancelliere Dollfuss, si avvia verso un regime autoritario di tipo un po' particolare, cristiano-sociale e corporativo, che pretende di applicare la dottrina sociale della Chiesa

Eccezione cecoslovacca:

- **Cecoslovacchia:** rappresenta un'eccezione, un'isola in cui la democrazia resiste in una regione completamente assoggettata a regimi autoritari. Perché? Bisogna tener conto del fatto che la Boemia era una delle province più occidentalizzate dell'impero asburgico e questo la predispone più naturalmente al successo di un regime democratico; inoltre, bisogna tener conto del ruolo che nel trionfo della democrazia hanno avuto alcune personalità politiche, come il generale Masaryk.

b) Le vecchie democrazie (Europa settentrionale, monarchie scandinave, Paesi Bassi, Belgio, Inghilterra, Francia), dove essa è in crisi perché viene considerata invecchiata e non più al passo coi tempi, è diventata una tradizione di cui ci si deve liberare; tali democrazie vengono attratte dai nemici della democrazia, cioè i regimi totalitari, e anche se sfugiranno alla loro presa, non sono del tutto premuniti contro di essi e la tentazione di instaurarli è forte, specialmente in alcuni movimenti d'agitazione che si registrano in questi paesi (Oswald Mosley in Inghilterra, Léon Degrelle e i rexisti in Belgio, attrazione per URSS e Mussolini in Francia).

- Ma perché in questi vecchi stati dalla lunga tradizione democratica la democrazia viene giudicata inadatta alla vita politica?
- 1) Le ragioni stanno anzitutto nel suo cattivo funzionamento, in una crisi delle istituzioni rappresentative (Parlamento e Governo) i cui poteri non sono più in equilibrio ma disordinati e confusi, in rapporto con la gravità della situazione, con le conseguenze della guerra e con i nuovi problemi:
 - anzitutto i governi, che durante la guerra hanno assunto un ruolo molto importante nella vita degli Stati (che durante il conflitto sono stati costretti a modificare il proprio ruolo), finiscono dopo la guerra alle strette dipendenze delle Camere: questo crea notevoli disagi, perché lo Stato ha profondamente modificato le sue funzioni, ha preso in mano la direzione dell'economia e la regolamentazione dei rapporti sociali e i governi sono costretti a intervenire anche se non ne hanno voglia in materia di disoccupazione e di crisi economica; la dipendenza dalle Camere è un intralcio alla loro azione; si desidera uno Stato più forte, meno indebolito da questa confusione di poteri, e l'aggravarsi della situazione internazionale gioca spesso un ruolo forte nell'accentuarsi di questo desiderio
 - in questa situazione la confusione tra i poteri è accentuata dal fatto che il governo si vede costretto spesso a chiedere alle camere una delega del legislativo (si tratta del decreto-legge: vocabolo il cui carattere ibrido tradisce la confusione dei poteri). La cosa è un'aberrazione per la vita democratica: "Per un Parlamento, accordare i pieni poteri al governo significa accettare le proprie dimissioni." Tale delega di potere dal Parlamento al Governo, pur essendo momentanea e limitata a certi settori (risanamento dell'economia e delle finanze, ecc.) è comunque un fattore che altera il meccanismo tradizionale della democrazia, stabilendo un nuovo tipo di rapporti fra l'esecutivo e il legislativo, a vantaggio ora dell'uno, ora dell'altro. Non vi è più equilibrio, ma confusione.
 - Situazione particolare degli Stati Uniti, che non è mai stata una democrazia parlamentare, dove la crisi delle istituzioni democratiche si concretizza nella rottura del tradizionale equilibrio tra lo Stato federale e i vari Stati, per poter scongiurare la crisi economica. L'intervento del potere federale si estende fino a riguardare l'attività dei singoli Stati.
 - 2) lo Stato non si trova più di fronte ad un semplice aggregato di individualità, ma a forze nuove e organizzate (trade unions, sindacati, gruppi professionali) che hanno le loro esigenze, che hanno preso coscienza dei loro interessi ed esercitano sul potere pubblico una pressione coi mezzi più idonei; diviso al suo interno e accerchiato da nuove forze sociali, lo Stato ne fa le spese e insieme ad esso anche la democrazia
 - per comprendere questo bisogna risalire indietro: si potrebbe dire che dall'individualismo uscito dalla rivoluzione francese (che aveva soppresso i gruppi intermedi tra il potere e il cittadino, lasciandoli soli, uno di fronte all'altro) si va gradualmente verso una società di gruppo in cui sorgono nuove associazioni che gradualmente ottengono il riconoscimento e vogliono contare nella vita politica
 - sorgono anche dei nuovi tipi di partiti politici, i partiti di massa, che non sono più circoli ristretti come quelli precedenti, ma partiti di massa che contano un largo seguito, che si danno una struttura rigida e che modificano il funzionamento della democrazia, che da una democrazia di notabili diventa una democrazia di massa

- prendiamo ad esempio l'Inghilterra dove si instaura il pluripartitismo: qui sorge ai primi del secolo un partito nuovo, quello laburista, che disorganizza il tradizionale gioco parlamentare bipartitico tra conservatori e liberali; lo scrutinio all'inglese non funziona più
- in Francia e in Belgio l'elemento nuovo che sconvolge la tradizionale vita politica è la nascita di leghe, ovvero forze politiche nuove che però non giocano il classico gioco politico perché non presentano candidati alle elezioni, ma che tuttavia hanno un gran peso nella vita politica, che intralciano i partiti classici e l'azione del governo

2) crisi economica del 1929 che si ripercuote su tutti gli aspetti della vita degli Stati: sconvolge i rapporti tra i gruppi sociali e tra le nazioni, causa l'abbandono dei principi liberali, sia in campo economico che politico. A farne le spese è soprattutto la democrazia politica e i regimi totalitari (il fascismo o il comunismo sovietico) ne traggono un argomento per dimostrare il suo fallimento.

In che cosa consiste la crisi del 1929?

- gli anni 1925-30 appaiono come un periodo prospero e felice (ampliamento della produzione in vista dei consumi di massa, ecc.), ma ben presto si verifica un'inversione di tendenza, che si presenta bruttata e spettacolare in quanto inattesa (di solito le crisi economiche si annunciano lentamente)
- si tratta di una crisi economica diversa dalle crisi di sovrapproduzione che già si conoscevano nel capitalismo: è una crisi del meccanismo del credito che scoppia alla borsa di New Wall Street nell'ultima quindicina dell'ottobre del 1929: il giovedì 24 ottobre, una quantità enorme di titoli (= documenti che incorporano il diritto a una prestazione: riscuotere del denaro, consegna di merce, ecc., che rendono più rapida la circolazione della ricchezza; hanno origine dalla medievale lettera di credito grazie alla quale il mercante poteva utilizzare a distanza il suo denaro senza portarlo con sé) non trova acquirenti e i corsi (= quotazioni o prezzi di una moneta, di una merce, ecc.) crollano. La perdita è valutata intorno ai 18 miliardi.
- La crisi rivela la sopravvalutazione dei valori: molti erano quotati a un prezzo superiore al loro valore reale e commerciale. Vi è stata dunque una speculazione eccessiva. [A cosa era dovuto questo eccesso di speculazione? Nel clima di euforia economica creatosi dopo la guerra – l'America è diventata il centro propulsivo di tutta l'economia mondiale – si accentuano le imprese speculative degli uomini d'affari tra il 1920 e il 1929. Tuttavia la ripresa dell'economia europea dopo la guerra fa sì che le scorte agricole americane rimangano invendute; queste vengono anche buttate a mare nel tentativo di far salire i prezzi, ma a nulla serve. Gli agricoltori fortemente indebitati, non possono corrispondere alle banche gli interessi sulle somme avute in prestito e ben presto le difficoltà in cui viene a trovarsi l'agricoltura provocano una crisi generale.]
- La crisi, che nel parere dei tecnici si sarebbe dovuta risolvere subito, in realtà durerà quattro anni e si estenderà ad altri settori dell'economia americana (imprese in difficoltà, che riducono orari e licenziano; i consumatori limitano gli acquisti e perciò anche l'agricoltura viene colpita) e ad altri paesi del mondo per un meccanismo di interdipendenza (durante la guerra gli Stati Uniti hanno stabilito legami con l'economia inglese, tedesca, austriaca).
- La crisi si diffonde rapidamente nei paesi europei perché vi era una nuova situazione economica critica che non attendeva che il segnale americano per sviluppare i suoi effetti: infatti, in Europa erano cominciati ad entrare in competizione con l'industria i nuovi paesi che durante la guerra si sono industrializzati e che ora sono in grado di produrre autonomamente i propri prodotti, smettendo di essere clienti dell'Europa: si verifica dunque un fenomeno di sovrapproduzione industriale in Europa, dove si verificano gli stessi problemi che in America: crollo dei corsi, restringersi della produzione, fallimento di stabilimenti bancari. Tra i fallimenti più famosi: il crollo di una grande banca viennese, la Kreditanstalt, il fallimento della Citroen e della Banca nazionale del commercio in Francia
- A causa del deficit, i governi comprimono le spese e questo accentua ancora di più la paralisi dell'attività generale

Effetti

- La crisi colpisce i vari paesi in misura differente a seconda del loro grado di coinvolgimento nell'economia internazionale

- La conseguenza più evidente è la disoccupazione
- Dal punto di vista politico si verificano due generi di conseguenze:
- 1) conseguenze psicologiche sulla politica: l'opinione pubblica non si fida più delle istituzioni democratiche e liberali, che identifica col capitalismo, che hanno generato questa situazione e larghi strati dell'opinione pubblica in Europa diventano disponibili alle avventure e pronti a seguire gli appelli degli agitatori. Ad es. il nazionalsocialismo recluta molti seguaci nelle file dei disoccupati. Questo non vuol dire che il nazionalsocialismo derivi dalla crisi (nel 1930, quando la crisi raggiunge la Germania, Hitler ha già organizzato il suo partito), ma che la crisi ha amplificato il fenomeno fornendogli il numero di persone adatto a raggiungere legalmente il potere in un sistema di suffragio universale. "Senza la crisi, Hitler sarebbe mai arrivato, per vie legali, alla cancelleria?"
- 2) conseguenze obiettive sulla struttura del potere e degli Stati: come con la grande guerra, anche con la grande crisi lo stato si trova indotto, anche sotto la pressione dell'opinione pubblica, a intervenire nell'economia per risanare la situazione infrangendo le massime liberali. L'espressione più completa di questo rovesciamento politico è senz'altro la rivoluzione rappresentata dal New Deal nel paese della libera impresa.
- Conseguenze sui rapporti con l'esterno (dappertutto si invita a "comprare francese", "inglese", "tedesco"): per proteggere la produzione nazionale dalla concorrenza straniera, gli Stati si chiudono alle importazioni. L'Inghilterra dopo ottant'anni di liberoscambismo nel 1932 torna ad abbandonarlo con il governo guidato dal laburista McDonald.

3) crisi e tensioni create nei vari paesi dall'esistenza di un regime comunista in Unione sovietica
(il capitolo è diviso in due: la rivoluzione all'interno della Russia, fino all'edificazione dell'Unione sovietica; il comunismo nel mondo)

- mentre la democrazia classica è in crisi, sorgono altre forze che hanno l'attrattiva della novità e di cui l'esperienza non ha ancora rivelato le insufficienze e i difetti: accanto agli adepti dei nuovi regimi autoritari ci sono anche i fautori dell'esperimento sovietico
- la portata della rivoluzione sovietica giunge fino ai nostri giorni: si tratta di un movimento storico che probabilmente non ha ancora esaurito tutte le sue conseguenze
- essa è comparabile sotto molti aspetti alla rivoluzione francese
 - a) durata ed estensione nello spazio
 - b) ha cambiato la faccia di un paese, imponendo un nuovo ordine economico, politico e sociale
 - c) ha una portata nazionale e contemporaneamente una dimensione internazionale
 - d) come la rivoluzione francese a partire dal 1792 è stata messa al bando dell'Europa civile, così lo è stato per la Russia, tenuta in disparte dagli Alleati vincitori; ma come la Francia anche la Russia ha resistito ed è uscita vincitrice dalla prova di forza
 - e) questa prova di forza si trasforma in un irrigidimento interno: Terrore sovietico anni 20, Terrore rivoluzionario anni 1793-94
 - f) la rivoluzione riscuote consensi nei paesi stranieri e ne divide le popolazioni, vi recluta dei seguaci
- la rivoluzione perciò ha due storie, strettamente collegate tra loro, che analizzeremo separatamente: una interna alla Russia e riguarda la trasformazione di un paese che dal 1818-1922 è diventato l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; l'altra riguarda le relazioni con gli altri paesi: la paura della sua diffusione negli altri paesi e la sua effettiva diffusione negli altri paesi (si ricordi che questi legami con gli altri paesi sono resi ancora più intensi dall'esistenza della Terza Internazionale e dell'Internazionale sindacale rivoluzionaria)

La rivoluzione in Russia

- la rivoluzione si annunciava da tempo in Russia perché il regime interno era travagliato da molteplici forze di disgregazione; i tentativi di riforma erano falliti e nel 1905 c'era già stato un primo tentativo rivoluzionario che era fallito
- dopo il 1914, se i primi mesi hanno avuto l'effetto di far tacere le opposizioni e di rinsaldare la coesione interna in nome dell'obiettivo comune della vittoria, il prolungarsi della guerra ridesta ben presto il malessere e ne deriva la seconda rivoluzione russa, nel marzo 1917

- si stabilisce un governo provvisorio della borghesia liberale costituzionale; ma questo governo non è molto solido, è solo una coalizione eteroclita di forze che hanno in comune solo la loro opposizione al governo zarista; tanto è vero che ben presto questo governo si sfalda e il potere passa a poco a poco dai liberali ai democratici e dai democratici ai socialisti: il governo Kerenskij.
- I bolscevichi (frazione di sinistra del partito socialdemocratico, costituitasi sotto la guida di Lenin nel 1903) continuano nella loro opposizione al governo e si appoggiano a un potere di fatto, i soviet (consigli di operai nati durante gli scioperi del 1905 ? ; sono l'equivalente di quello che erano state, sotto la rivoluzione francese, le società popolari). Nell'ottobre del 1917 (novembre, per il calendario occidentale) i bolscevichi scatenano un terza rivoluzione, quella definitiva, e si impadroniscono del potere quasi senza colpo ferire
- I bolscevichi guidati da Lenin dispongono di un potere illimitato e allontanano i non-bolscevichi dal potere; tradizionalmente si distinguono le tre fasi seguenti: 1) comunismo di guerra, 2) NEP, 3) edificazione del socialismo in un solo paese
 - 1905, prima rivoluzione
 - 1917, febbraio (marzo?): seconda rivoluzione, governo provvisorio borghese
 - 1917, ottobre (novembre?): terza rivoluzione, bolscevica
 - 1917-1921: comunismo di guerra (1919: viene data una prima costituzione, un primo testo costituzionale all'Unione sovietica)
 - 1922-1927-28: NEP (1924: seconda costituzione)
 - 1928-1939: edificazione del socialismo in un solo paese con Stalin (1939: terza costituzione)

Il periodo del comunismo di guerra (analogia: Terrore)

- il governo bolscevico mette fine alla guerra perché la ritiene solo un'eredità dello zarismo, che l'aveva voluta; viene firmata la pace con la Germania e viene pagata a caro prezzo dalla Russia: il suo Ritiro le costerà molte perdite;
- la guerra però non cessa del tutto ma si trasforma in guerra tra l'armata bianca (sostenuta da Gran Bretagna, Francia e Giappone) e l'armata rossa; inoltre le nazionalità allogene ne approfittano per emanciparsi
- questa nuova guerra sia all'interno che all'esterno concentra tutti gli sforzi dei rivoluzionari e determina l'instaurazione del terrore, come risposta all'azione controrivoluzionaria. *“Vi è una specie di logica delle rivoluzioni; quando devono fare la guerra, sono costrette a rinunciare alle loro velleità liberali e ad adottare misure energiche.”* Tutti gli sforzi dei rivoluzionari vengono indirizzati a salvare il nuovo regime: requisizione di raccolti ai contadini da parte di operai armati che battono le campagne, ecc. Tutto ciò annuncia già il regime autoritario di Stalin
- nel 1921 la guerra è vinta, i rivoluzionari hanno battuto i propri avversari sia all'interno che all'esterno ed è la fine di questo regime rivoluzionario in cui tutto è stato subordinato alla vittoria

La NEP (analogia: Convenzione post-Termidoriana)

- dopo la guerra civile, la popolazione esige un allentamento delle costrizioni; Lenin raccoglie subito il segnale di questo stato d'animo rappresentato dall'ammutinamento dei marinai di Kronstadt, nel marzo 1921, marinai che rappresentavano la punta di diamante della rivoluzione
- alle necessità psicologiche della distensione, si aggiungono quelle dell'economia, che esige una certa liberalizzazione perché i rendimenti si sono molto ridotti. La nuova politica economica consisterà appunto in un ritorno alla libertà economica, che ha lo scopo di ridestare la fiducia, stimolare l'iniziativa, fare appello a moventi d'interesse: ma non si tratta di rinnegare i principi del marxismo-leninismo: è solo un adattamento ai bisogni e alle possibilità del momento, una *“ritirata strategica”*
- si crea così una coesistenza tra il capitalismo privato (commercio interno, artigianato, anche con l'apporto straniero) e il settore gestito dallo Stato; nascono gli uomini della NEP, i maggiori beneficiari di questa economia, che sono i kulaki
- nel 1924, quando la NEP è ancora in corso, muore Lenin e si apre la lotta per la successione tra Trotskij e Stalin. Tutto lascia pensare che il vincitore sarà T. perché, oltre che più colto e raffinato di Stalin, aveva giocato un ruolo di primo piano nella vittoria della rivoluzione (è *“il Carnot dell'Unione sovietica”*). Oltre che da contrasti personali sono divisi dall'ideologia sui destini della rivoluzione, sulle modalità e sulle scadenze: T., romantico visionario, è il fautore della rivoluzione permanente universale;

L., realista e pragmatico, è invece il fautore della rivoluzione in un solo paese, e si disinteressa degli altri paesi con i quali non si fa scrupoli di solidarietà; questo anche per ragioni di calcolo: al momento occorre soprattutto consolidare la rivoluzione in Russia, sarebbe irrealistico cerca di estenderla

- dopo alterne vicende, Stalin ha la meglio nel 1927 e T. se ne va in esilio, ma non smette di esercitare la sua influenza su alcune minoranze dottrinarie, senza però riuscire a organizzare qualcosa che possa competere con il partito comunista, più che un partito il trotskismo è una corrente di pensiero che rappresenta l'antitesi rispetto a quella di Stalin, il quale ne è talmente infastidito – T. rappresenta una specie di rimprovero vivente alle sue posizioni – che farà assassinare T. in Messico, nel 1940.
- A partire dal 1927 e fino alla sua morte nel 1953, Stalin è il padrone incontrastato dell'Unione Sovietica

L'edificazione del socialismo (dalla caduta di Trotskij nel 1927 al patto tedesco-sovietico nel 1939)

- è una fase caratterizzata sul piano delle strutture economico-sociali dall'edificazione del socialismo e sul piano politico dall'instaurazione di un potere statale accentrato
- 1) edificazione del socialismo:
 - a) dotare la Russia di una grande industria pesante attraverso i piani quinquennali, che saranno tre: 1928, 1933, 1938 (quest'ultimo viene interrotto dalla guerra). La scelta privilegia un'industria pesante di equipaggiamento a danno dell'industria leggera di consumo, per assicurare l'indipendenza e la sicurezza dell'Unione sovietica
 - agli occhi dell'opinione pubblica mondiale questa pianificazione economica sperimentata dalla Russia è una vera e propria novità, la Russia a partire dal 1928 propone al mondo una nuova immagine di sé: la rivoluzione è finita, il disordine è terminato, si è passati alla fase dell'organizzazione razionale, efficiente e sistematica; tutti i mezzi di propaganda sono messi al servizio di questo sforzo collettivo: stakanovismo, decorazioni agli eroi del lavoro, cinema, ecc.
 - b) parallela all'industrializzazione attraverso i piani quinquennali è la collettivizzazione delle campagne
 - anzitutto vengono liquidati i kulaki, confiscando le loro terre e costringendoli al lavoro salariato o collettivo nella comunità kolkhosiana; l'operazione è condotta con estrema brutalità – i contadini preferiscono abbattere il loro bestiame piuttosto che collettivizzarlo – ma alla fine la collettivizzazione trionfa ed è la fine della NEP e della classe che con essa aveva creduto di arricchirsi
- 2) instaurazione di un potere statale accentrato
- per esigenza di difesa si restaurano, in maniera limitata e contingente, valori militari e patriottici che la rivoluzione si era affrettata a mettere da parte: si esaltano glorie storiche come Alessandro Nevskij e Pietro il Grande, ricompaiono le distinzioni di grado nell'esercito, i segni di rispetto ai superiori
- in campo politico Stalin è il padrone a partire dal 1927: dal punto di vista ufficiale non detiene ruoli di comando nello Stato, è solo segretario generale, capo, del partito; ma dato che lo Stato è dominato dal partito, di fatto Stalin è al potere. Ritroviamo qui uno dei tratti comuni ai regimi autoritari: la confusione tra Stato e partito, *“l'accaparramento dello Stato ad opera di un'organizzazione di parte, fenomeno che agli occhi del liberalismo e della democrazia classica, costituisce più che un'anomalia, un'eresia. Per il comunismo lo Stato non è mai imparziale, la sua imparzialità non è che un'illusione. La sola differenza è che, invece di essere accaparrato dalla borghesia capitalista [come succede nei regimi capitalisti], nell'Unione sovietica lo Stato lo è dal proletariato, di cui il partito comunista è l'avanguardia. Questa confusione tra le due strutture sono perfettamente conformi alla dottrina. Non è quindi un'anomalia, se Stalin si trova ad essere il padrone effettivo della Russia senza per questo rivestire alcuna funzione nello Stato.”*
- In apparenza, questo stato è di carattere federativo: URSS (Stalin ritiene di aver risolto così il problema delle nazionalità soggette) ed il carattere federale si riscontra anche nelle istituzioni comuni alle varie repubbliche: Consiglio dell'Unione (dove la popolazione è rappresentata su basi di proporzionalità demografica) e il Consiglio delle Nazionalità, dove esse sono rappresentate con criterio di parità. *“E' insomma il sistema degli Stati Uniti, con la Camera dei deputati che rappresenta la popolazione, e il Senato che rappresenta gli Stati.”*
- In realtà, le cose stanno diversamente ed il peso maggiore in questo sistema è dalla parte della Russia, con il partito comunista che mantiene una coesione estremamente rigida e tale dittatura non si attenua nemmeno con la terza costituzione che nel 1939 viene data all'Unione Sovietica (di costituzioni ne vengono date tre in pochi anni: ciò è conforme alle vedute del comunismo che le concepisce come

strumenti modificabili, relativi ad esigenze momentanee e non come testi fondamentali, difficilmente modificabili e costitutivi dell'ordine sociale e politico); tale costituzione è democratica in apparenza (suffragio universale, ecc.), ma in realtà è sempre il partito che governa: ad es. il Soviet può tenere solo sessioni molto brevi durante le quali non può che limitarsi a ratificare i progetti che gli vengono presentati

- Il potere di questo partito unico diventerà sempre più brutale e a partire dal 1934 si avvia un periodo di Terrore cronico. Non sono ben chiare le ragioni di questo irrigidimento del regime a partire dall'assassinio di un compagno di Stalin, Kirov. Tale terrore ha di nuovo, rispetto a quello precedente che si era scatenato durante il comunismo di guerra, che non è rivolto contro la controrivoluzione, ma contro gli stessi comunisti, che sono i vecchi compagni di Lenin, i sopravvissuti della prima generazione rivoluzionaria.
- Episodi più spettacolari del terrore: i quattro processi di Mosca (1936 e 1938). Si intensifica l'uso del lavoro forzato e la deportazione nei campi di lavoro. Sono anche processi che colpiscono per la loro stranezza (i maggiori testimoni a carico degli imputati sono gli imputati stessi!) e che se da una parte fanno di Stalin l'uomo più potente e temuto in tutta la storia russa, dall'altra danneggiano l'immagine dell'URSS negli altri paesi.

Il comunismo nel mondo

- al carattere internazionale del comunismo, all'esistenza di organismi internazionali come la Terza internazionale, si aggiunge anche l'azione della diplomazia dello stato sovietico
- l'azione del comunismo si eserciterà in due direzioni, ciascuna corrispondente ad un tipo di società e di problemi: da una parte nelle società che oggi – all'epoca il termine sarebbe risultato anacronistico – chiameremmo industriali; dall'altra nelle società coloniali.

1) L'influenza della rivoluzione russa nelle società industriali

- in queste società il comunismo attizza la lotta degli operai contro la borghesia che si è accaparrata il potere; inoltre il comunismo si giova della delusione che il fallimento della socialdemocrazia, il socialismo, ha provocato nella classe operaia tedesca, francese e italiani (i socialisti hanno infatti collaborato col governo di guerra) per sperare in una nuova rivoluzione.
- Il comunismo provoca la costituzione di una Terza internazionale e la scissione del movimento operaio (nelle sue due espressioni: politica e sindacale) fra quelli che si allineano con Mosca e quelli che restano fedeli al vecchio ideale della Seconda internazionale o della Federazione sindacale internazionale. *“Ne risultano la divisione e l'indebolimento delle forze sindacali e del movimento operaio: sindacati contro sindacati, partiti contro partiti.”* Es. della Germania e della Francia.

3) L'influenza del comunismo nelle società coloniali

- in questi paesi il comunismo cristallizzerà le aspirazioni nazionali all'indipendenza. Il congresso di B., del 1920, è una specie di prefigurazione dell'incontro di Bandung del 1955
- come si spiega che un movimento internazionalista come il comunismo sia potuto incontrarsi con dei movimenti particolaristi quali quelli rappresentati dai nazionalismi delle colonie? Due spiegazioni:
 - 1) Anzitutto l'incontro si spiega col fatto che comunque la colonizzazione rappresenta una forma di sfruttamento dell'uomo, la continuazione dello spirito capitalista (“stadio supremo del capitalismo” secondo Lenin), e come tale è uno degli obiettivi polemici del comunismo. “Combattendo l'imperialismo coloniale, il comunismo non fa altro che estendere la sua lotta contro il capitalismo nelle metropoli.”
 - 2) in secondo luogo, bisogna tener conto che per gli stati colonizzati l'unione sovietica è uno stato da imitare: è stato il primo paese a liberarsi dal dominio dei capitalisti stranieri (nel 1913, infatti, la Russia zarista era dominata dal capitalismo straniero occidentale, francese, belga, tedesco o britannico).
- Da tutto ciò derivano delle intese all'interno dei paesi colonizzati tra partiti nazionalisti e elementi comunisti (piccoli nuclei d'intellettuali, sindacalisti e altri):
 - ad es. in **Cina**, il partito nazionalista, Kuo-min-tang, fondato da Sun Yat-sen, si avvicina ai sindacalisti e agli intellettuali cinesi che si richiamano al comunismo e fanno causa comune contro la Gran Bretagna che si è accaparrata il commercio estero della Cina. Sun invia poi Chiang Kai-shek a Mosca per perfezionare la sua educazione militare; l'Unione sovietica invia dei suoi consiglieri in

Cina per organizzare la lotta contro lo straniero. La Cina poi si staccherà nel 1927 dall'URSS, quando Chang sferrerà l'offensiva e disorganizzerà il partito comunista cinese.

- Ad es. in **Tonchino**, Ho Chi Min associa la causa nazionalista e quella comunista
- **Africa del Nord**: alleanza tra il movimento di Messali Hadi, la Stella nordafricana, e il partito comunista

La diffusione e la curva d'evoluzione del comunismo dopo il 1920 (dall'indifferenza per la destra o la sinistra alla svolta del 1934, dettata dalla paura di Hitler)

- i prodromi li abbiamo già visti nel 1919-20: soviet a Monaco, Budapest, nei sobborghi di Berlino; dopo questo slancio iniziale, però, il comunismo è stato soffocato e una serie di regimi autoritari si stabiliscono ai confini della Russia, lasciandola isolata
- i comunisti indeboliti e divisi intraprendono la bolscevizzazione del partito: cioè un inasprimento della sua linea politica; inoltre essi risultano più deboli anche perché l'Unione sovietica, da quando ha adottato la linea della rivoluzione in un solo paese li abbandona a se stessi
- **verso il 1934 l'Unione sovietica compie una doppia evoluzione** dettata probabilmente dall'avvento di Hitler al potere e dalla paura di restare isolata non avendo alleati tra i regimi occidentali:
- 1) dal punto di vista internazionale, l'Unione sovietica cambia schieramento: se dopo la guerra si era mantenuta dalla parte dei vinti sperando che una revisione dei trattati avrebbe potuto giocare anche in suo vantaggio, ora trova più vantaggioso che si mantenga lo *statu quo*; il Mein Kampf di Hitler rivela infatti delle mire tedesche sull'Ucraina, che potrebbero andare a scapito dell'Unione sovietica che perciò si allea con le democrazie occidentali, soprattutto con la Francia, che può fare da contrappeso alla Germania;
- l'URSS che si era fatta beffe fino ad allora della Società delle Nazioni, considerata una delle istituzioni del capitalismo internazionale, sollecita ora la sua ammissione ad essa, cosa che avviene nel 1934; nel 1935 viene firmato il **patto franco-sovietico**
- 2) all'interno dell'Unione sovietica e negli altri paesi, si osserva che la politica del "tanto peggio, tanto meglio", ovvero l'indifferenza ostentata dai comunisti per la destra e la sinistra si rivela sbagliata: in Germania il partito comunista si è rifiutato di fare causa comune con altre forze politiche che volevano sbarrare la strada a Hitler; Hitler ha preso il potere e ha fatto internare i comunisti
- questo errore apre gli occhi ai dirigenti comunisti che cominciano a tendere la mano alle altre forze democratiche: socialisti e movimenti operai.
- Così a partire dal 1935 si stabilisce un nuovo sistema di rapporti tra le forze politiche: da un sistema triangolare (democrazia vs comunisti a sinistra e fascismo a destra) a un sistema dualistico (forze antifasciste di sinistra, democrazia e comunismo, vs regimi totalitari e loro alleati).

	Rivoluzione francese	Rivoluzione russa
	Durata ed estensione nello spazio	
	ha cambiato la faccia di un paese, imponendo un nuovo ordine economico, politico e sociale	
	ha una portata nazionale e contemporaneamente una dimensione internazionale	
	come la rivoluzione francese a partire dal 1792 è stata messa al bando dell'Europa civile, così lo è stato per la Russia, tenuta in disparte dagli Alleati vincitori;	
	ma come la Francia anche la Russia ha resistito ed è uscita vincitrice dalla prova di forza	
	questa prova di forza si trasforma in un irrigidimento interno: Terrore sovietico anni 20, Terrore rivoluzionario anni 1793-94	
	la rivoluzione riscuote consensi nei paesi stranieri e ne divide le popolazioni, vi recluta dei seguaci	
	Convenzione post-termidoriana	NEP

	Carnot	Trotskij

4) crisi dei regimi liberali e ascesa delle dottrine fasciste (1930).

- 1922) e che ha una fortuna paragonabile a quella del termine *soviet*: in origine designava un raggruppamento, passa poi a indicare un regime e la sua ideologia e poi infine tutti i regimi di quel tipo presenti in altri paesi, regimi che cominciano a diventare importanti a partire dal 1930
A proposito di questi regimi – che possiamo genericamente chiamare fascisti – si pongono tre domande
- Il termine ha origine nell'esperienza politica italiana (i fasci sono raggruppamenti, prevalentemente di ex-combattenti, che si formano all'indomani della guerra e che si impossessano del potere nel, che bisogna porsi per chiarire la loro natura:

1. Anzitutto è corretto parlare di un solo fascismo accomunando sotto una stessa categoria il fascismo italiano (il fascismo propriamente detto), il nazionalsocialismo tedesco, i regimi autoritari danubiani e balcanici, le leghe della Terza Repubblica in Francia?

Per individuare le caratteristiche comuni ai vari movimenti fascisti viene utilizzato un doppio approccio: ideologico e sociologico

1) anzitutto si possono evidenziare una serie di caratteri comuni relativi all'affermarsi del movimento

- la maggior parte dei fascismi – eccetto il nazionalsocialismo che è già contenuto interamente nel *Mein Kampf* – si definiscono gradualmente: in principio si tratta di un insieme di aspirazioni, qualcosa di poco razionale, una protesta dell'istinto, un soprassalto delle potenze irrazionali contro il razionalismo
- sono dei movimenti pragmatici, che pongono l'accento sul valore del fare, dell'agire, dell'azione
- sono dei movimenti che si affermano anche per reazione contro i propri nemici, le costrizioni che vengono loro imposte (significativo il titolo "La mia lotta")

2) in secondo luogo si possono evidenziare una serie di componenti che si riuniscono nel fascismo e che sono antecedenti ad esso. L'originalità del fascismo sta nel metterle insieme:

- Il fascismo è la reazione di un **nazionalismo** ferito e umiliato dalla sconfitta; per questo il fascismo ha trovato la sua terra d'elezione nella Germania, dove incarna la protesta contro il *Diktat* imposto dai vincitori e dai loro complici: si diffonde la leggenda che la vittoria sia dovuta anche ai complici dei vincitori che vivono all'interno della Germania (socialisti, comunisti, ebrei)
- analoghe reazioni nazionalistiche si ritrovano anche tra i vincitori, quando questi sentono di non aver ricevuto abbastanza dopo la vittoria: es. l'Italia, che si sente trattata con disinvoltura dagli alleati, tanto che Orlando diserta la conferenza di pace e fa male a farlo perché questo non impedisce agli altri alleati di disporre delle sorti europee: ad es. la questione di Fiume viene decisa a favore della Jugoslavia
- l'analisi delle basi sociali del fascismo conferma quanto appena esposto: le istituzioni e gli ambienti dove il fascismo fa maggior presa sono quelli tradizionalmente preposti a fare da guardiani al sentimento nazionale: **l'esercito**, che dà spesso il suo contributo all'affermazione del f. oppure lo osserva con benevola neutralità; **gli ex-combattenti**, un gruppo accomunato da una specie di seconda natura che si è creata durante una mobilitazione durata quattro anni: "Gli ex-combattenti si considerano i depositari di una missione: spetta a loro vigilare affinché il sacrificio dei loro compagni e le proprie sofferenze non restino vani." Spesso questi movimenti sboccano nell'agitazione sovversiva: questo vale per il fascio italiano, per lo Stahlhelm tedesco e per la Croix-de-feu francese.
- Il fascismo si caratterizza come una forma di reazione contro la **democrazia parlamentare** e la filosofia liberale ispiratrice dei regimi democratici che hanno trionfato nel 1918

- Per i vinti la democrazia è la causa della sconfitta e dunque la lotta alla democrazia si configura come una reazione alla sconfitta; in Germania ad es. la repubblica di Weimar è nata dalla sconfitta e questo intacca il suo valore agli occhi dei conservatori
- Nei paesi vinti la reazione contro la democrazia è una reazione contro la sconfitta che è un risultato della democrazia
- La democrazia è accusata dal fascismo di essere incapace di difendere i diritti e gli interessi del paese: le strutture tradizionali sono inadeguate ai nuovi problemi e alle nuove esigenze; il fascismo si propone come struttura nuova e adeguata ai tempi
- La democrazia ha anche il torto di dividere la nazione in un momento in cui invece sarebbe auspicabile essere uniti, far convergere le energie
- La democrazia è individualista, il fascismo è invece **anti-individualista**, l'individuo non ha diritti e trova la sua ragion d'essere solo nella subordinazione al gruppo e il suo compimento solo nell'integrazione a una comunità: essere, pensare, agire, vivere tutti insieme (*Ein Volk*); da qui le marce, le parate, la liturgia comunitaria; da qui il rifiuto del pluralismo e di tutto ciò in cui esso si incarna, ad es. i partiti, cui si sostituiscono delle organizzazioni unitarie
- Il f. è **antiliberalista** nel senso che è contro tutto ciò che tende ad indebolire l'autorità del potere: libertà di espressione, discussione, ecc. Introduzione della censura, dei campi di concentramento; le assemblee rappresentative sopravvivono nei regimi fascisti, ma non sono altro che camere d'interinazione, cioè di vidimazione o ratifica di decisioni prese altrove e utili soltanto a effettuare manifestazioni oratorie
- La democrazia è razionale, nel senso che si propone di convincere e si rivolge all'intelligenza dei cittadini; il f. invece è irrazionale, anti-intellettualista e cerca di far presa sull'emotività dei cittadini: messinscene, parate, grandi cerimonie, canti, fiaccole, sfilate, invece di discussioni e deliberazioni

2. Supponendo che i vari fascismi costituiscano una sola famiglia, possiamo dire che questo tipo di regime è qualcosa di radicalmente nuovo oppure costituisce la ricomparsa sotto altra veste di un regime politico tradizionale? Insomma: il fascismo non ha precedenti oppure è l'erede di regimi che abbiamo già incontrato prima o dopo la Rivoluzione francese? Varie interpretazioni giungono tutte alla stessa conclusione: il fascismo in quanto tale non esiste, ma è riconducibile a fenomeni già noti (reazione tradizionale, capitalismo, totalitarismo):
- alcune interpretazioni, ad es., negano che il fascismo sia originale e pensano di poterlo ricondurre al conservatorismo tradizionale: l'estrema destra, i tentativi di restaurazione dell'antico regime, la difesa dell'ordine costituito;
 - altre interpretazioni ne negano l'originalità riconducendolo a fenomeni già noti: come accade per chi vede nel fascismo lo strumento del grande capitale;
 - altre ancora ne negano l'originalità riconducendo il fascismo ad un altro fenomeno già noto, il comunismo: in questo caso essi vengono inglobati sotto la stessa categoria del "totalitarismo", che non sarebbe altro che la forma contemporanea della tirannia.

Queste interpretazioni vanno contestate e bisogna riconoscere che il fascismo è un fenomeno originale per varie ragioni.

- anzitutto il f. non è la reazione di tipo tradizionale (cioè l'espressione di quelle forze che vogliono cancellare gli effetti della rivoluzione francese e tornare all'antico regime) perché:
 - il fascismo deriva dalla democrazia: senza la rivoluzione francese ed il trasferimento da essa operato della sovranità dal monarca al popolo, il fascismo sarebbe inconcepibile; il potere fascista non trae la propria legittimità dal passato ma dal popolo e dalla nazione; cfr. il *Fuhrer Prinzip*, il principio in base al quale il Fuhrer deriva il suo potere dal popolo
 - il fascismo, a differenza della controrivoluzione, ostenta velleità sociali, persegue una politica che vuole modernizzare gli stati, non vuole riportarli indietro: maggiore eguaglianza e giustizia sociale, anticapitalismo, limitazione del liberalismo economico, pratica di opere sociali
 - il fascismo è espressione di una società industriale; la controrivoluzione di una società agraria
 - i sostenitori del f. non sono aristocratici, come lo erano gli esponenti della controrivoluzione, ma categorie sociali nuove: ex combattenti, ufficiali, disoccupati e scontenti di ogni genere. Gli stessi capi, Mussolini e Hitler, non appartengono a una casta ma sono uomini del popolo. In un primo momento, il fascismo appare come la protesta di un certo tipo di individui che si sentono scontenti; a

questi si aggiunge in un secondo momento una grossa fetta di popolazione costituita da tutti coloro che hanno perso un mestiere a causa della crisi economica del 1929: piccoli borghesi, impiegati, operai (ribadiamo che il fascismo nasce prima della crisi, ma la crisi gli procura le masse di cui avrà bisogno).

- Il fascismo si scosta dalla tradizione anche perché se è vero che si fonda su una filosofia elitaria (una minoranza di uomini è chiamata a dirigerne altri) è anche vero che le élites cui il fascismo fa riferimento non sono quelle tradizionali: sono delle élites di nuovo genere forgiate dal partito, quadri che si distinguono per la loro combattività, la loro disciplina, la fedeltà incrollabile verso il capo, l'adesione totale al partito, piuttosto che per il denaro, la cultura, la formazione aristocratica.
- Il fascismo si scosta dalla tradizione anche perché avrà dei rapporti non pacifici con la parte della popolazione più attaccata alle tradizioni, le classi dirigenti tradizionali: ad es., gli esponenti della reazione lo appoggiano all'inizio, ma che poi se ne allontanano. Ad esempio l'esercito prima sostiene Hitler ma poi dovrà obbedirgli forzatamente; la Chiesa inizialmente è consenziente, ma poi se ne allontana.
 - Inizialmente, finché i movimenti fascisti restano in minoranza, le classi tradizionali si alleano col fascismo per combattere il comunismo ma poi se ne allontanano;
 - poi a poco a poco le relazioni si alterano a mano a mano che i movimenti autoritari si sviluppano: il loro progresso inquieta le classi dirigenti perché non è questo che avevano voluto: cioè l'instaurarsi di un regime che talvolta è indotto a prendere provvedimenti che sono lesivi anche dei loro interessi.
 - si spiegano in questo quadro i complotti contro i dittatori (20 luglio 1944, Germania; fra i complottatori ci sono molti nomi appartenenti alle grandi famiglie);
 - si spiegano anche i cattivi rapporti personali tra le classi dirigenti e i fascisti (Vittorio Emanuele III e Mussolini; Hitler, cioè "il caporale boemo", e Hindenburg, che gli ha affibbiato il nomignolo)
 - si spiegano anche i rapporti tra l'esercito regolare e le milizie di partito: inizialmente è Hitler che per andare incontro alle esigenze della Reichswehr, nel 1934, fa massacrare parecchie centinaia di suoi compagni nella "notte dei lunghi coltelli" (30 giugno 1934); poi il partito si prenderà la rivincita, diventando la Wehrmacht: non è solo un cambiamento di nome, ma di rapporto di forza: prima era l'esercito che comandava il partito, adesso è il partito che comanda l'esercito; viene anche istituito il saluto nazista nelle università dell'esercito
 - si spiegano le relazioni tese e spesso cattive tra Chiese e regime
- E' erroneo anche identificare fascismo e comunismo: *"Vi sono ... delle innegabili analogie, ma rimangono esteriori; riguardano solo i comportamenti, i procedimenti, la morfologia dei regimi e non la loro natura profonda."*
- Analogie esteriori: metodi di governo, uso del terrore poliziesco sia da parte di Stalin che da parte di Hitler; subordinazione di tutte le regolari istituzioni al partito; analogo ruolo dello stato: lo Stato non è più imparziale e indipendente come accadeva nel XIX secolo, ma viene subordinato al partito.
- Differenze: lotta di classe, universalismo, internazionalismo non sono idee che trovano spazio nel fascismo; esistono inoltre alcune varietà nazionali che fanno del fascismo un fenomeno originale: in Italia il culto di Roma ed in Germania il razzismo.

Comunismo	Fascismo
Metodi di governo, uso del terrore	
Subordinazione di tutte le regolari istituzioni al partito	
Lo Stato non è più imparziale e indipendente come accadeva nel XIX secolo, ma viene subordinato al partito.	
Importanza della lotta di classe	Soppressione della lotta di classe; la lotta di classe è meno importante rispetto all'unità nazionale. Il fascismo esalta la grandezza delle nazione (tanto che originariamente questo fattore impedirà di riconoscere l'affinità del nazismo col fascismo: sembravano non potersi incontrare tanto erano presi

	dall'esaltazione della propria nazione).
Universalismo del comunismo: la dottrina comunista ha valore universale e ispirazione internazionalista	Il fascismo non si preoccupa di convertire il pianeta ai suoi valori. Il fascismo coltiva la diversità, è contro tutti gli internazionalismi, non solo quello proletario. Odia l'internazionalismo del capitalismo e della finanza e anche l'internazionalismo nero delle Chiese.
	Il fascismo ha inoltre alcune caratteristiche peculiari a ciascuna nazione che ne fanno un movimento assai differente rispetto al comunismo: <ul style="list-style-type: none">- in Italia il fascismo esalta il passato nazionale e la grandezza di Roma, che ha inventato il diritto, lo stato e la civiltà; una grandezza che va restaurata- in Germania, il nazionalismo riprende la tradizione austriaca del partito cristiano sociale antisemita e socialisteggiante, cui sovrappone il razzismo, pretesa teoria scientifica che esalta le razze superiori, che hanno il dovere di preservare la loro purezza.

3. Cosa spiega i vari destini dei regimi fascisti nelle varie nazioni? Perché alcune nazioni si sono imposti e in altre no?

Le cause di questa differenza di risultati sono dovuti a tutto l'insieme: strutture sociali, situazione economica, antecedenti politici, tradizioni di pensiero.

Il fascismo nasce più facilmente:

- dove esistono tradizioni nazionali che si accordano con esso: pangermanismo, hispanidad;
- se il paese è stato umiliato dalla sconfitta bellica, come accade in Italia;
- se il paese è in crisi economica; infatti i paesi che escono prima dalla crisi (Francia, Usa) non sono soggetti all'avvento del fascismo; "si può dire che i successi del fascismo sono proporzionali all'ampiezza degli effetti della crisi."
- se esiste un pericolo di affermazione del comunismo: più questo pericolo è vicino (ed è più vicino alla Germania che alla Francia), più il fascismo tende ad affermarsi per il terrore che ispira alla piccola e media borghesia, ai contadini, alle classi dirigenti

4. Che parte hanno avuto i fascismi nello scoppio della guerra? Qual è la loro responsabilità? La guerra scoppia in un'Europa dove i fascismi sono largamente diffusi: vi è una semplice concomitanza o una relazione di causa-effetto tra il fascismo e lo scoppio della guerra?

Probabilmente occorre distinguere secondo i casi:

- la guerra è iscritta a tutte lettere nel *Mein Kampf*, Hitler mira al dominio universale
- il discorso è diverso per Mussolini che fino all'avventura d'Etiopia, mantiene buoni rapporti di vicinato; poi comincia a imitare la Germania

Eppure, nonostante queste distinzioni, si può dire con certezza che il fascismo porta alla guerra, che ne deriva in molti modi:

- il fascismo fa appello a sentimenti che vanno d'accordo con la guerra: esaltazione dell'avventura, dell'azione
- la guerra è una necessità passionale e dottrinale: occorre affermarsi, dunque occorre fare la guerra, per dare una giustificazione agli sforzi, agli obblighi imposti ai cittadini dal regime; la guerra è una necessità di politica interna

- tutti i regimi compiono un notevole sforzo militare per preparare la guerra, coordinano tutta l'economia alla preparazione della guerra

“Si può dunque legittimamente affermare che la seconda guerra mondiale è la conseguenza dei fascismi.” I fascismi non ne sono l'unica causa (ci sono anche cause economiche, rapporti di forze, passioni, ideologie) *“ma la presenza dei fascismi costituisce un rischio obiettivo di guerra e in definitiva sono stati proprio i fascismi, e in particolare il nazionalsocialismo, che ne hanno assunto la responsabilità”*.

indice

- Le origini del secondo conflitto:
 - si è già accennato alla divisione dei venti anni tra le due guerre come a un periodo in cui si passa dal dopoguerra all'anteguerra: 1919-1930: secondo dopoguerra; a partire dal 1932-33: secondo anteguerra, si avvertono i segni premonitori della guerra; come si passa da una fase all'altra?
 - Anzitutto occorre liberarsi della tesi storiografica che vede una continuità tra il primo e il secondo conflitto mondiale, quasi fossero due capitoli di uno stesso unico conflitto (vd. espressioni come "nuova guerra dei Trent'anni"); la seconda g. è profondamente diversa dalla prima e se esistono dei fattori che le accomunano (volontà di rivincita degli sconfitti della prima g.) in realtà le due guerre hanno profonde differenze
 - Iniziamo a osservare che le **cause** della seconda g. sono molteplici, esse si sommano tra loro e danno origine al conflitto; vediamole una per una:
 - 1) l'eredità degli anni 1919-30: fino al 1933 circa la configurazione diplomatica dell'Europa si divide in due: da un lato le potenze soddisfatte dei trattati, dall'altro quelle che rientrano nel campo revisionista (Germania, Ungheria, Italia, URSS fino alla firma dei patti con la Cecoslovacchia e con la Francia); dopo Locarno, il fuoco che cova sotto le ceneri dei trattati torna a divampare e a ciò si aggiunge che l'Europa danubiana, formata da stati deboli, è un punto fragile per l'Europa e non rappresenta una barriera per l'espansione germanica; il fallimento della conferenza per il disarmo nel 1933 (che accanto al problema delle riparazioni è la questione internazionale che domina il periodo tra le due guerre) segna una tappa decisiva nell'aggravarsi della situazione internazionale.
 - 2) la crisi economica del 1929 e le sue ripercussioni: ci siamo già soffermati sulle conseguenze che la crisi ha avuto all'interno degli stati, qui cercheremo di vedere quelle esterne. In una parola, viene perseguita dappertutto una politica di autarchia, ovvero di isolamento e di indipendenza economica, stretta espressione del nazionalismo politico e militare; gli stati vengono lentamente trascinati verso forme di economia di guerra e anche gli spiriti si preparano alla guerra.
 - 3) i regimi autoritari: si fondano sull'ambizione collettiva e sulla volontà di egemonia, specialmente il nazionalsocialismo. La cosa è particolarmente evidente nell'ascesa al potere di Hitler in Germania: quando finalmente diventa cancelliere nel 1933, la Germania abbandona la conferenza per il disarmo ed è la fine della politica fondata sulla firma e il rispetto degli accordi diplomatici; riprende la corsa agli armamenti sia da parte della Germania che da parte della Francia e si rimette in moto una macchina di guerra che genererà una serie di crisi di crescente gravità, che culmineranno nel 1939 con l'ingresso delle truppe tedesche in Polonia
 - vediamo la concatenazione di queste crisi fra il 1934-39 (queste crisi occupano il primo capitolo di dieci anni di crisi, il secondo capitolo è rappresentato dalla guerra stessa e dal crollo del Reich nazionalsocialista)
 - 1) Nel 1934 si ha il fallimento del tentativo di annessione (Anschluss) dell'Austria: la Germania vuole riunificare i territori abitati da cittadini di lingua e razza germanica: ciò coinvolge l'Austria, la Polonia e la Francia (Alsazia); inizialmente le mire della G. sono rivolte solo all'Austria, ma il tentativo di annessione fallisce. H. combina le pressioni esterne con gli intrighi interni: nel 1934 una minoranza di nazionalsocialisti austriaci tentano un putsch con l'assassinio del cancelliere Dollfuss, che impersonava la volontà d'indipendenza della piccola Austria. Il fallimento è dovuto all'intervento dell'Italia, che manda parecchie divisioni verso la frontiera italo-austriaca: in quel periodo l'Italia non è legata alla Germania e guarda piuttosto alla Francia e all'Inghilterra.
 - 2) Nel 1935 H. ottiene tuttavia una soddisfazione d'amor proprio con l'annessione della Saar, che in base al trattato di Versailles, dopo quindici anni di indipendenza avrebbe dovuto pronunciarsi tra varie soluzioni: annessione alla Francia, annessione alla Germania, indipendenza sotto la tutela della Società delle Nazioni
 - 3) Nel 1935 il fronte compatto contro la Germania costituito da Fr. GB e Italia (che si sono appena riunite a Stresa e continuano a essere unite) comincia a disgregarsi. Le relazioni fra I e GB si fanno presto tese e la Francia occupa una posizione esitante tra gli alleati; l'Italia andrà incontro alla G formando l'asse Roma-Berlino.

- Le ragioni di questo cambiamento di rapporti vanno cercate nella politica italiana d'avventura e d'espansione coloniale in Africa. Così l'Italia fra il 1935 e il 1939 si contende le parti con la G nello scatenare crisi internazionali (Etiopia, Spagna, Albania).
- I possedimenti italiani in Africa orientale (Eritrea e Somalia italiana) sono separati da Gibuti, possedimento francese, dalla Somalia britannica e soprattutto dall'Etiopia. Il sogno italiano è quello di impossessarsi dell'Etiopia per costituire una vasta Africa orientale italiana; cosa già tentata nel 1896 ma fallita (desiderio di vendicare il disastro di Adua).
- Ora, la conquista dell'Etiopia non è che una operazione coloniale di tipo classico, come quelle già condotte in passato dalle altre potenze, ad esempio la GB; ma nel 1935 i territori sono quasi tutti colonizzati eccetto l'Etiopia e la Liberia. Il principio coloniale comincia però ad essere contestato, inoltre l'Etiopia ha ottenuto da 12 anni l'ammissione alla società delle nazioni e questo cambia radicalmente le cose: non è più una guerra di conquista di un paese non civilizzato ma un'aggressione di una potenza ai danni di un'altra che appartiene alla società delle nazioni.
- La GB è dell'idea che si debba fermare Mussolini: e per farlo basterebbe chiudere Suez. Ma la Francia è più incerta e se da una parte ha paura di scontentare l'Italia e di gettarla nelle braccia della Germania, dall'altra teme di scontentare la GB. Il risultato è di scontentare entrambe le parti: pare che il presidente del Consiglio Laval abbia incitato Mussolini ad attaccare l'Etiopia, poi adotterà le sanzioni ma cercherà di privarle di ogni efficacia.
- Di fatti nel 1936 l'It. conquista l'Etiopia e le sanzioni comminate da 52 saranno inefficaci perché non toccheranno il bene più importante, il petrolio. Unico risultato: le sanzioni inorgoliscono l'Italia, che ha trionfato contro 52 nazioni, e la fanno avvicinare sempre di alla Germania, nazione proletaria, contro le nazioni plutocratiche: Fr. e GB.
- A questo punto la Germania, affiancata dall'Italia e provata l'impotenza delle altre nazioni, si sente incoraggiata ad agire e occupa la Renania, la riva sinistra del Reno, su cui una clausola del trattato di Versailles impediva di tenere delle truppe per garantire la sicurezza della Francia e del Belgio. La G dichiara di non sentirsi più vincolata al rispetto di queste clausole.
- La Francia si sente posta davanti ad un dilemma: "Subire o reagire". Sebbene il presidente del consiglio dichiara alla radio che "La Francia non tollererà che Strasburgo sia sotto il fuoco dei cannoni tedeschi", ma lo stato maggiore ha dei dubbi sul reagire perché implicherebbe la mobilitazione di molti soldati; alla fine la Francia non reagisce e accetta il fatto compiuto. E' una tappa capitale nella marcia verso la guerra: le incertezze della Francia fanno perdere la fiducia che avevano in essa le nazioni che contavano sulla sua protezione; esse preferiscono intendersi direttamente con la Germania. E' la fine della sicurezza collettiva.
- La nuova situazione diplomatica è ora dominata dall'Asse Roma-Berlino che divide l'Europa in due isolando l'Est dall'Ovest accomunando i due alleati su vari piani (ideologie, ambizioni, ecc.) e trovando una facciata comune in un anticomunismo di fondo: presto viene siglato tra Germania e Giappone il patto anti-Comintern, cui aderiranno poi anche l'Italia, la Spagna, l'Ungheria. Si disegna una specie di sistema triangolare: Roma-Berlino-Tokyo, che si divide il mondo

La guerra di Spagna

- la Spagna è il primo teatro in cui si scontrano i blocchi avversi
- la guerra di Spagna è infatti una guerra civile, che però per interposte persone si tramuta in guerra esterna
- nel 1931 la repubblica era subentrata alla monarchia; il nuovo regime era inquieto e si alternano al governo prima la Sinistra e poi la Destra; nel 1936 le sinistre coalizzate, il Fronte popolare, tornano al potere e ciò allarma i possidenti, i militari e la Chiesa
- il 18 luglio 1936 si ha un *pronunciamento*, un colpo di Stato militare, ma la repubblica si salva per varie ragioni: a) le restano fedeli la guardia civile e la marina, che impedisce l'arrivo di truppe dal Marocco spagnolo in aiuto del colpo di Stato; b) la Catalogna e i paesi baschi, grati alla repubblica per aver riconosciuto la propria indipendenza, si schierano a fianco del governo di Madrid,

- il governo di Madrid, non avendo più truppe, arma il popolo e lo scontro si trasforma in una guerra civile, che durerà tre anni
- arrivano aiuti dalle altre nazioni: i fascisti e i nazisti accorrono in soccorso della Destra; mentre le brigate internazionali aiutano i repubblicani; il risultato è che la guerra diventa internazionale: *“La tragedia spagnola è stata un episodio capitale nella storia politica e intellettuale d’Europa prima della seconda guerra mondiale. La Spagna è il terreno sul quale i due blocchi compiono le grandi manovre.”* Si disegnano già i tratti della guerra totale:
 - vengono impiegati i bombardamenti (Guernica)
 - azioni terroristiche contro la popolazione civile
 - utilizzazione della quinta colonna [spionaggio, clandestini che operano nel territorio di un contendente a favore dell’altro contendente]
- alla fine della guerra, i nazionalisti capeggiati dal generale Franco prendono il potere
- la Francia si trova accerchiata da tre regimi autoritari e le si prospetta l’eventualità di una guerra su tre: **il Reno, le Alpi, i Pirenei**; per cercare di stabilire relazioni amichevoli con la Sp, la Fr manderà Burgos il maresciallo Pétain, ma senza successo
- in conclusione possiamo dire che *“Il blocco totalitario esce rafforzato dalla guerra di Spagna, l’mentre le democrazie ne escono isolate e indebolite”*

L’Anschluss

- mentre la guerra civile spagnola continua, Hitler riprende le sue offensive, aiutato anche dall’isolazionismo americano: il Congresso vota le leggi di neutralità: per evitare che accada quanto già successo nel 1917, in caso di conflitto le navi americane non si avventureranno in Europa e non si lasceranno coinvolgere in un nuovo conflitto
- nel 1938, Hitler attacca di nuovo l’Austria: convoca il cancelliere successore di Dollfuss e lo obbliga a “introdurre il nemico nella fortezza” cioè a prendere come ministro degli interni un nazionalsocialista; il tentativo di resistenza del governo non va a buon fine e Hitler invade l’Austria e la annette alla Germania
- il resto d’Europa non reagisce; Hitler invia un telegramma in cui dichiara di sentirsi in debito con l’Italia che non ha interferito con la Germania (come invece era successo in passato)

Monaco

-

- 4) riannessione Saar;
- 5) l’affare d’Etiopia e il rovesciamento delle alleanze;
- 6) 1936 guerra di Spagna (1936-39)
- 7) rimilitarizzazione della Renania
- 8) 1937 leggi di neutralità americane
- 9) 1938 Anschluss (di nuovo, dopo quattro anni)
- 10) Cecoslovacchia, conferenza di Monaco
- 11) 1939 Albania invasa da Mussolini
- 12) Polonia, patto tedesco-sovietico e inizio della guerra

An-sa-et-spa-re
An-ce-mo-al-po

indice

Confronto fra le due guerre mondiali

	<u>Prima guerra</u>	<u>Seconda guerra</u>
Cause	<ul style="list-style-type: none"> • Causa giuridica: art. 231 tratt. Versailles • Economiche • Difficoltà esterne • Difficoltà interne 	<ul style="list-style-type: none"> • Eredità degli anni 1919-1930 • La crisi economica e le sue ripercussioni • I regimi autoritari • La concatenazione delle crisi
Estensione geografica	in totale sono entrati in guerra 14 paesi europei; restano neutrali: la Svizzera al centro e, alla periferia, alcuni paesi scandinavi e la Spagna	Restano neutrali: Svezia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Turchia. Eccetto la Svizzera, sono paesi che si trovano alla periferia del continente e che ai belligeranti conviene mantenere in una situazione d'attesa
Durata	52 mesi, 4 anni e 1 mese (?)	più di 68 mesi, più di 5 anni e 2 mesi (?)
Intensità	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilitazione degli effettivi • Trasformazione dell'industria • uso di nuove armi e strategie: il blocco dei rifornimenti • guerra psicologica, con bombardamenti e propaganda per colpire il morale delle truppe 	<ul style="list-style-type: none"> • tutte le risorse, materiali ed umane sono mobilitate: • la Germania, occupatrice, dispone presto di tutte le risorse Europee; • gli Stati Uniti convertono la loro economia (guerra industriale) per conquistare Berlino • operazioni combinate di ampiezza e complessità senza precedenti (la guerra comporta un impegno vasto, articolato, in tutti i settori) • la guerra si estende anche al campo psicologico (uso più massiccio che nel primo conflitto): bombardamenti per distruggere le industrie e colpire il morale delle popolazioni • partecipazione degli stessi civili all'esito delle operazioni mediante la guerriglia partigiana • utilizzo della propaganda e dell'azione sull'opinione pubblica (radio) • la guerra viene combattuta dappertutto: in Europa, Asia, Africa e su tutti i mari
Conseguenze sul territorio	Scompaiono quattro imperi	
Conseguenze politiche	<ul style="list-style-type: none"> • E' la vittoria delle democrazie sull'antico regime, sugli imperi autocratici e i regimi autoritari. • Trasformazione del ruolo dello stato, che assume funzioni sempre più ampie: <ul style="list-style-type: none"> • Fine del liberalismo e dell'iniziativa privata a vantaggio dell'iniziativa dello Stato • Potenziamento dell'esecutivo a spese delle assemblee parlamentari: trionfo solo apparente della democrazia, crisi della democrazia parlamentare 	<ul style="list-style-type: none"> • E' di nuovo il trionfo della democrazia a danno delle dinastie e dei regimi autoritari • E' una tappa nella democratizzazione dei regimi che avviene soprattutto grazie a tre forze politiche: il socialismo, il comunismo, la democrazia cristiana • La democrazia viene estesa anche alle relazioni internazionali
Conseguenze sull'economia	<ul style="list-style-type: none"> • Ricostruzione, ovviare ai danni materiali • Enormi costi per la riconversione dell'industria • Peso del debito interno ed estero • Emissione di cartamoneta, inflazione • Crediti alle vittime di guerra, che pesano sul bilancio dello Stato • Pagamento di riparazioni da parte dei vinti • Problemi finanziari causati dal aancato pagamento delle riparazioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Disorganizzazione della società
Conseguenze sulla società	<ul style="list-style-type: none"> • Nuovi tipi sociali: gli ex-combattenti • Nuovi ricchi • Categorie sociali danneggiate • Emigrazione sociale e politica • Esodo rurale, popolazione strappata dalle campagne • Crisi degli alloggi • Estensione della manodopera femminile nelle officine • Fermenti rivoluzionari e reazioni contrarie 	
Conseguenze sulla	<ul style="list-style-type: none"> • Enorme numero di vittime e invalidi • Diminuzione della natalità 	

vita materiale, la demografia	<ul style="list-style-type: none">••	
Conseguenze sulle visioni del mondo, ideologie	<p>Reazioni contraddittorie:</p> <ul style="list-style-type: none">• sentimento di senescenza; ombra sull'ottimismo e sull'idea di progresso / Sete di godimento, desiderio di rifarsi degli anni perduti• gli orrori riaccendono il sentimento religioso / gli orrori causano sfiducia nel divino• la guerra, le sconfitte i massacri riaccendono l'orgoglio nazionale e il patriottismo, il desiderio di rifarsi / la guerra riaccende l'internazionalismo e il desiderio di pace• aspirazione al superamento dei particolarismi (patto Briand Kellog, simpatia per la Società delle Nazioni) / esasperazione dei particolarismi (isolazionismo americano dopo il 1920) • crisi: perdita di centralità dell'Europa, sfiducia nella propria grandezza, apertura ad altre civiltà	<p>Enormi rovine materiali</p> <p>Conseguenze sul piano dei sentimenti</p>

indice

Confronto Prima e Seconda guerra mondiale

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E IL DOPOGUERRA

- La seconda guerra mondiale
 - Nello studio della seconda guerra mondiale si ritrovano i tre caratteri precedentemente esaminati per la prima guerra: estensione nello spazio, durata, intensità crescente, che ne fanno una guerra ancora più totale della precedente
 - 1) Estensione geografica:
 - il numero dei paesi che ne resta fuori è minore rispetto alla prima guerra mondiale
 - a differenza del primo conflitto, dove come abbiamo visto, i paesi entrano in guerra gradualmente e con differenti fini, nella seconda guerra mondiale invece il coinvolgimento di alcuni paesi che speravano di mantenersi neutrali viene causato dalla Germania che invade Danimarca e Norvegia per garantirsi i rifornimenti di minerale svedese; poi vengono invasi il Lussemburgo, il Belgio e i Paesi Bassi.
 - è sempre per iniziativa dell'Asse che la guerra si estende alla Grecia (attaccata dall'Italia) e poi alla Jugoslavia, invasa insieme alla Grecia dalle truppe dell'Asse
 - ed è sempre l'Asse che, col rovesciamento delle alleanze, fa estendere la guerra all'Unione Sovietica
 - nel 1941 la guerra comincia su un altro fronte per iniziativa dell'alleato giapponese contro gli Stati Uniti, e quasi contemporaneamente nel Sud-Est asiatico contro la Gran Bretagna (Singapore e Malesia) e contro l'Olanda (Indonesia)
 - a questo punto, si potrebbe dire che i due conflitti si sono ricongiunti: quello iniziato dai Giapponesi in estremo oriente (conquista della Manciuria, 1932; attacco alla Cina, 1937) e quello che in Europa contrappone le democrazie occidentali e l'unione sovietica alla Germania e all'Italia.
 - La guerra è ora davvero planetaria e le sue operazioni si svolgeranno insieme sull'Atlantico e sul Pacifico
 - 2) Durata
 - la durata del conflitto è determinata dalla sua estensione su tutto il globo, poiché la guerra si estende per tutto il globo, una sconfitta locale non pone termine al conflitto: "una battaglia perduta non provoca la perdita della guerra" perché altri alleati restano disponibili e vi sono sempre altre risorse
 - (la guerra finisce nel maggio 1945 per l'Europa, nell'agosto 1945 per l'Asia)
 - 3) Intensità
 - è sicuramente la guerra più totale che il mondo abbia conosciuto: tutte le risorse dei belligeranti, materiali ed umane, sono mobilitate
 - la Germania, occupatrice, dispone presto di tutte le risorse Europee, compresi i prigionieri che occupa nelle sue officine e fattorie; gli Stati Uniti, nel campo avverso, diventano l'arsenale delle democrazie: essi convertono la loro economia (guerra denta (la guerra comporta un impegno vasto, articolato, in tutti i settori) per soddisfare alle esigenze della guerra,
 - con l'ingresso in guerra degli Stati Uniti la guerra assumerà un carattere che diventerà dominante: sarà una guerra industriale, l'industria sarà uno strumento determinante nella vittoria, infatti la conversione economica verso l'industria di guerra sarà lo strumento che permetterà agli Stati Uniti la vittoria
 - vengono concepite ed eseguite operazioni combinate di ampiezza e complessità senza precedenti
 - la guerra è totale anche nei metodi e negli obiettivi: si estende anche al campo psicologico: bombardamenti a scopo intimidatorio: sperimentato dagli aviatori nazisti nella guerra di Spagna, tale metodo verrà ampiamente utilizzato dai tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale contro la Polonia, poi contro Rotterdam, le città britanniche e infine Belgrado; ben presto impiegheranno lo stesso metodo gli inglesi e gli americani, che bombarderanno la Ruhr, Amburgo, Berlino e Dresda.
 - partecipazione degli stessi civili all'esito delle operazioni mediante la guerriglia partigiana; nulla del genere si era verificato nella guerra precedente data la fissità delle linee di combattimento; ora invece dato che la Germania occupa i tre quarti dell'Europa e cerca di far contribuire alla sua guerra le economie dei paesi occupati, in questi paesi sorge a poco a poco una resistenza interna, che

assume forme di tutti i generi: dall'informazione al combattimento, ad es. viene utilizzata la propaganda e l'azione sull'opinione pubblica: per la prima volta ci si serve della radio

- la guerra viene combattuta dappertutto: in Europa, Asia, Africa e su tutti i mari

- Le conseguenze della guerra

- se potevamo dire che la Prima guerra mondiale ha cambiato il volto dell'Europa, questo vale a *fortiori* per la seconda, che ha coinvolto un maggior numero di paesi e che ha preso forme ancor più varie

-

- La guerra fredda

Le cause e le origini della rottura

- perché i vincitori, all'indomani della seconda guerra mondiale sono disuniti, tanto che il mondo ricade in una nuova situazione di conflitto per definire il quale viene inventata una nuova espressione, la "guerra fredda"? Non esiste una causa unica, molti fattori vi hanno contribuito:

- 1) *ragioni di comodo dell'alleanza Est – Ovest*

l'alleanza tra Est e Ovest non derivava dai sistemi o dai sentimenti, ma dal fatto che si trattava di fare fronte comune contro la Germania che aveva attaccato l'Unione sovietica; entrambi si proclamavano democratici in lotta contro la dittatura ma molto diverso era il modo di intendere lo stesso concetto a Ovest (rispetto delle libertà individuali ereditate dai regimi liberali) e a Est (ponendo l'accento sulla giustizia e l'eguaglianza da instaurare, si passa sopra le libertà e il pluralismo)

- 2) *Il ritiro degli Stati Uniti e la presenza massiccia della Russia creano in Europa una situazione di squilibrio*

il contrasto tra i due blocchi non è solo ideologico: s'iscrive nello spazio e nella geografia, nell'antagonismo per l'egemonia e nelle preoccupazioni per la sicurezza. In particolare, la vittoria ha lasciato al centro dell'Europa un vuoto perché la Francia non è stata in grado di assicurare la propria difesa, la Germania è stata sconfitta. Questo vuoto si apre alle influenze esterne. Fra l'URSS, l'America e l'Inghilterra, l'URSS occupa il posto predominante per ragioni di contiguità territoriale, che le hanno consentito di effettuare senza problemi delle annessioni territoriali e di occupare facilmente 10 capitali europee (Vienna, Berlino, Budapest, Varsavia, Praga e Bucarest). In sostanza potremmo dire che l'URSS ricostituisce la facciata occidentale che gli zar Pietro il Grande e Alessandro I avevano faticosamente costruito in duecento anni e che era andata perduta con la rivoluzione.

- 3) È stata l'armata rossa a liberare l'Europa orientale e centrale e questo consente all'URSS di parlare alto e forte, le conferisce una posizione senza eguali.

- 4) Tanto più che gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono presenti in Europa quasi solo di passaggio. La popolazione americana non vede l'ora che i propri soldati tornino a casa e gli stessi soldati lo desiderano. (Solo la difficoltà costituita dai mezzi di trasporto rallenta le operazioni).

- 5) *Il rafforzamento dei partiti comunisti e la conquista del potere fino a trasformare dei paesi in cui predominano coalizioni democratiche in democrazie popolari (tra il 1945 e il 1948, con il "colpo di Praga", stadio finale della formazione dei paesi satelliti dell'Unione sovietica)*

Nell'Europa dell'Est i partiti comunisti che prima della guerra erano deboli e perseguitati, godono ora della tutela diplomatica dell'unione sovietica e la loro debolezza è compensata dalla presenza dell'armata rossa; insieme alle altre forze uscite dalla resistenza formano dei governi di coalizione, e a poco a poco acquistano maggiore potere

La conquista del potere da parte di questi partiti avviene per tappe successive: ai governi di coalizione succedono delle intese tra comunisti e socialisti, che tendono a creare un'unica formazione.

I paesi dell'Europa orientale sono diventati delle democrazie popolari, dei paesi comunisti, in questo modo.

- 6) *Il timore che la Russia metta le mani su tutta l'Europa.* E' un timore che prende sempre più consistenza anche perché si teme, all'interno degli altri paesi, che i partiti comunisti acquistino la stessa forza. Ne sono allarmati americani e britannici e sarà Churchill per primo a prendere atto della situazione nel 1946 auspicando, in un discorso tenuto a Zurigo, un'unione difensiva europea contro l'infiltrazione e la sovversione comunista. E' la prima idea dell'unificazione europea, che non nasce su un terreno economico, ma strategico e politico.

- 1953-54 fase di distensione
- 1962 crisi di Cuba
- Il mondo comunista
 - E' uno dei due blocchi in cui il mondo si divide dopo il 1947. La presenza di tale blocco, su scala mondiale, è un principio di dissociazione, ma per molti paesi è anche un principio di unificazione, che fa leva essenzialmente su tre fattori:
 - 1) il riferimento ad un'ideologia comune, la dottrina marxista-leninista;
 - 2) l'essere rivolti più verso l'avvenire che verso il passato;
 - 3) lo sforzarsi di propagare all'esterno del blocco la loro dottrina che costituisce una specie di religione di Stato
 - Il sistema comunista si è edificato attraverso cinque successive (questo blocco si presenta oggi così: *un miliardo e mezzo di uomini distribuiti su quattordici Stati, in tre continenti, e riuniti in vari gruppi, nell'ordine stesso in cui sono apparsi. In testa l'Unione sovietica. Poi le otto democrazie popolari, nonostante abbiano in seguito percorso cammini differenti. Sei paesi asiatici: la Mongolia esterna, la Cina, la Corea del Nord, il Vietnam, la Cambogia, il Laos. Infine Cuba e vari paesi africani.*
 - 1) dal 1917 al 1945 ne è protagonista la sola Unione sovietica
 - 2) nel 1945 otto nuovi stati si allineano al blocco: Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Jugoslavia, Albania, Repubblica democratica tedesca
 - 3) ulteriore allargamento del blocco: la vittoria del comunismo in Cina nel 1949
 - 4) la rivoluzione cubana del 1959 condotta da Fidel Castro, una rivoluzione che inizialmente non deve nulla al comunismo
 - 5) negli anni 1970, l'Unione sovietica, anche grazie al fatto che gli Stati Uniti hanno dovuto ritirarsi dalla scena mondiale a causa della guerra in Vietnam, riprende l'iniziativa, aiutata da Cuba, e dispiega un'azione di espansione nel mondo intero: crea regimi dipendenti dall'URSS per gli armamenti (Angola, Etiopia, Mozambico), interviene direttamente in Afghanistan nel 1979, una guerra che dura otto anni ma da cui l'URSS non riesce a venire a capo.
 - L'avvenire: coesione o disintegrazione?
 -
- La decolonizzazione
 - caratteri generali
 - 1) è uno dei fenomeni più importanti della storia moderna, assieme alla Rivoluzione francese e a quella sovietica: il nostro universo contemporaneo è la risultante di questi tre eventi;
 - 2) estrema rapidità del processo che nel giro di 20 anni, dal 1945, distrugge imperi coloniali edificati in quattro o cinquecento anni; per la verità, si potrebbe datare più indietro la lotta per l'indipendenza delle colonie, ma l'indipendenza America del nord e latina rientrano più nella secessione che nella decolonizzazione: solo l'indipendenza di Haiti (rivolta del 1802 capeggiata da Toussaint-Louverture e repressa dai francesi) è davvero un precedente della decolonizzazione
 - cause del fenomeno: la decolonizzazione deriva dalla colonizzazione perché le iniziali reazioni all'occupazione straniera, definite atti di banditismo dai governi europei, diventano sentimento patriottico a contatto con l'Europa, che attraverso le élite istruite e le minoranze intellettuali presenti nelle colonie porta in esse l'idea nazionale che l'Europa essa aveva già elaborato durante la sua storia. Da questo punto di vista si può dire che la decolonizzazione non è che il prolungamento nei continenti extraeuropei di quella lotta per l'emancipazione delle nazionalità che in Europa si era esaurita con la prima guerra mondiale e la fine dei grandi imperi
 - fonti; il nazionalismo delle colonie è talmente figlio dell'Europa che in esso si ritrovano le due sorgenti tipiche del nazionalismo europeo: la tradizione (rivalutazione di propri usi, credenze, costumi, lingua, ecc.) e la rivoluzione francese

- ideologie; il nazionalismo coloniale prende in prestito dall'Europa le sue ideologie, che si sono diffuse nelle colonie attraverso le scuole create dai dominatori: liberalismo e democrazia, es. Partito del Congresso in India, i tre principi di Sun Yat-sen; socialismo, es. Indocina; comunismo, es. i comunisti in Cina combattono al fianco di Sun Yat-sen
- peculiarità; il nazionalismo del XX secolo, quello che trionfa nei movimenti di decolonizzazione (vd. III volume): è un nazionalismo che identifica la lotta per l'indipendenza nazionale nel raggiungimento dell'indipendenza economica e sociale (nazionalizzazione delle risorse).
- Il risveglio dell'Asia
 - Per studiare la decolonizzazione ci si sofferma anzitutto sull'Asia perché qui i movimenti coloniali hanno preceduto di mezzo secolo l'Africa e il loro studio può essere ricco di insegnamenti. I paesi che si sono emancipati per primi hanno dato l'esempio agli altri, esercitando sul loro comportamento un'influenza spesso determinante.
 - Ma perché l'Asia ha preceduto l'Africa?
 - 1) si tratta di civiltà raffinate e antichissime che non hanno complesso di inferiorità rispetto agli europei;
 - 2) si tratta di civiltà forti, basate su grandi complessi politici organizzati, non deboli come quelle africane, frammentate e tribali;
 - 3) l'Asia è entrata in rapporto con l'Occidente prima dell'Africa, che ha imparato a conoscere gli europei e sa come comportarsi con loro
 - Segue lo studio di tre casi esemplari di decolonizzazione: 1) la modernizzazione dall'interno del Giappone; 2) le continue rivoluzioni della Cina, in cui l'ingerenza straniera ha molta importanza; 3) il caso dell'India, paese in cui i dominatori hanno un ruolo estremamente importante nel creare le condizioni di una rivolta anticoloniale
- Il risveglio del mondo arabo

• Gli altri mondi

L'espressione "Terzo mondo" nasce all'indomani del secondo conflitto mondiale. I paesi che emergono dal processo di decolonizzazione non sono disposti a passare dallo stato di dipendenza coloniale a quello di soggezione ad uno dei due blocchi contrapposti dalla guerra fredda (che in questo periodo è diventata coesistenza pacifica?); si delinea così un terzo mondo cioè un terzo gruppo di paesi (che oggi ammontano ai $\frac{3}{4}$ delle Nazioni unite), con i quali sia gli occidentali che i comunisti devono fare i conti. (Va precisato però che l'espressione "terzo mondo" aveva in origine anche un altro significato che si confondeva col precedente: era sinonimo di paesi sottosviluppati o, come si preferisce dire oggi, in via di sviluppo).

Nei quarant'anni che seguono all'inizio della decolonizzazione, questi paesi hanno smesso di costituire un gruppo omogeneo facendo spazio a una serie di situazioni piuttosto diversificate:

- alcuni hanno raggiunto un alto livello di sviluppo, es. tigri asiatiche
- alcuni stagnano
- alcuni sono regrediti, a causa di politiche inefficaci, che inseguono chimere, o per eccesso demografico, contro il quale vengono presi provvedimenti, es. India e Cina.

Il terzo mondo comprende dunque molti casi: all'Asia e al mondo arabo sui quali ci siamo già soffermati occorre aggiungere l'Africa sud-sahariana o Africa nera e l'America latina.

Africa nera

Una serie di fattori (assenza di grandi imperi o regni ricchi di una storia gloriosa, sottopopolamento di certe regioni, rivalità etniche, ritardo economico, assenza di élites istruite) hanno fatto sì che le popolazioni africane sopportassero con maggiore rassegnazione che altrove la colonizzazione e che prima della Seconda Guerra Mondiale non ci fossero movimenti di ribellione come si sono registrati altrove.

- Dopo il 1945, comincia il movimento che, a ritmi ineguali, porterà tutta l'Africa all'emancipazione. Il primo stato cui l'Inghilterra concede l'indipendenza, nel 1954, è la Costa d'Oro, ribattezzato Ghana; segue la Nigeria.
- La Francia invece persegue un disegno diverso e si propone di fare degli abitanti delle colonie dei Francesi (Conferenza di Brazzaville). La Costituzione della IV Repubblica integrerà l'Africa nera nella Repubblica francese e i suoi cittadini prendono parte all'Assemblea nazionale; in tal modo gli abitanti delle colonie possono fare il proprio apprendistato politico nel quadro delle istituzioni francesi. L'abolizione del lavoro forzato è un'ulteriore passo verso

l'emancipazione e poi una legge quadro del 1956, organizza l'accesso al self government. L'Africa e il Madagascar, eccetto la Guinea, scelgono di restare all'interno di una Comunità francese, ottenendo poi l'indipendenza e l'ammissione all'ONU sotto il patronato della Francia. Rotti i legami politici, permangono però i legami economici e culturali con l'ex metropoli.

[indice](#)

- **Declino e ripresa dell'Europa**

In questo testo si è scelto di parlare soprattutto dell'Europa perché dall'Europa è partita l'iniziativa di allacciare relazioni col resto del mondo esportandovi la propria civiltà. Questa situazione non è più valida all'indomani della seconda guerra mondiale. Molti infatti cominciano a parlare di declino dell'Europa per indicare la perdita di centralità del nostro continente a livello mondiale.

E' vero? Se si prende come punto di riferimento la situazione dell'egemonia mondiale dell'Europa al principio del XIX sec. e la si confronta con quella degli anni successivi alla seconda guerra mondiale, non si può che constatare un declino. Ma a partire dagli anni 70 si verifica una ripresa dovuta agli aiuti esterni, alla mobilitazione delle risorse umane europee ed allo sforzo di unificazione che l'Europa ha compiuto.

Quest'ultimo rappresenta una vera novità rispetto alla storia passata perché non deriva dal tentativo egemonico di una singola potenza ma nasce sulla base di una rigorosa eguaglianza e reciprocità degli scambi. Bisogna riconoscere però che in questo tentativo di unificazione qualcosa di vecchio c'è: in passato si erano verificate delle alleanze tra gli Stati per salvaguardare lo statu quo; all'indomani della seconda guerra mondiale, il timore del pericolo sovietico (se Stalin fosse morto prima del 1953, dice una battuta, forse l'unione europea non sarebbe nata!) e l'appoggio americano giocano un ruolo determinante nella nascita dell'unione europea.

Questa ha i suoi momenti fondamentali nella creazione della OECE nel 1949, poi della CECA (1952), poi nel tentativo fallito di creare la CED (1954), e infine nella creazione dell'Euratom (1956).

Tuttavia, pur dopo questa ripresa all'indomani degli anni 70, non si può negare che l'Europa, soprattutto dopo la decolonizzazione, ha assunto una posizione molto diversa a livello mondiale. Molti europei sono tentati di dedurre che ormai l'influenza europea sia definitivamente cessata.

Questo è vero se si parla dell'Europa come potenza militare e politica; è falso se si considera l'influenza europea a livello di civiltà. La lingua, la democrazia, i modi di vivere europei sono presi a modello nel mondo intero e attraverso di essi l'Europa continua ad esercitare la propria influenza sul mondo.

[indice](#)

- **Conclusione. Fattori d'unità e principi di divisione**

La persistenza e la diffusione mondiale della civiltà europea ci porta a riflettere su una delle questioni più fondamentali che si pongano all'umanità di oggi: nascerà una civiltà comune all'intero universo?

Non è facile rispondere a questa domanda e l'analisi ci porta a individuare una serie di fattori che possono portarci a trarre conseguenze di senso opposto, come mostra la tabella seguente.

La lezione che se ne può trarre è che i fattori sociali sono di per se stessi neutri e che i loro effetti dipendono dall'uso che gli uomini ne fanno, a seconda che se ne servano per l'unità o per la divisione. Per quanto riguarda la situazione attuale (1978), possiamo constatare che i maggiori fattori di divisione del mondo sono i due blocchi ideologici, Ovest-Est, e la divisione tra paesi ricchi e paesi poveri (questi ultimi, rispetto al passato, sono consapevoli del proprio sottosviluppo e ciò esaspera il loro stato d'animo).

Quale tendenza prevarrà, quella verso l'unificazione o quella verso la divisione. Difficile dirlo, basta però avere chiari gli elementi del giudizio. Rémond pensa, facendo leva sul relativismo che contraddistingue lo storico, che non si verificherà "né l'una né l'altra di queste ipotesi estreme, ma un compromesso instabile e sempre rimesso in discussione fra due tendenze contrarie".

Fattori d'unità e fermenti di dissociazione nel mondo d'oggi

	<i>Fattore d'unità</i>	<i>Fattore di dissociazione</i>
<i>Comunicazioni</i>		
<i>Lingue</i>	<i>Tutti comprendono alcune lingue</i>	<i>La diffusione di alcune lingue unifica da una parte ma alza nuove barriere dall'altra, es. tra Africa francofona e Africa anglofona</i>
<i>Industrializzazione</i>	<i>Identità del processo evolutivo delle società moderne, quelle che si industrializzano</i>	<i>L'industrializzazione esaspera i conflitti e le divisioni sociali</i>
<i>Gusti e costumi</i>	<i>Uniformazione dei costumi, gusti, svaghi, divertimenti</i>	
<i>Ideologie</i>	<i>Dappertutto ci si ispira e si agisce in funzione di un comune patrimonio d'idee, in gran parte d'ispirazione occidentale (libertà, eguaglianza, democrazia, ecc.)</i>	<i>Le comunità unificate dalle stesse ideologie (es. Islam) creano fra se stesse e il resto dell'umanità una radicale separazione</i>
<i>Movimenti volti all'unificazione del mondo</i>	<i>Azione di forze intellettuali che si propongono di unificare il mondo (cristianesimo, islam, marxismo-leninismo)</i>	

Cronologia

1846	Abolizione Atto di navigazione in Inghilterra	L'Inghilterra rinuncia al protezionismo abolendo questo divieto voluto da Cromwell nel 1651 e che vietava l'importazione in Inghilterra di prodotti trasportati su navi non inglesi (cosa che danneggiò soprattutto l'Olanda)
1885	Congresso di Berlino	divide le colonie in zone d'influenza e zone d'occupazione, es. Cina desiderata da tutti
1923	Trattato di Losanna	Trattato firmato tra la Grecia e la Turchia per mettere fine alla guerra. E' al prima volta che una contesa territoriale si risolve con lo spostamento di popolazione. E' una soluzione che farà scuola.
1955	Bandung (Indonesia) - Conferenza dei paesi d'Asia e d'Africa	Forte opposizione al colonialismo Chu En-lai (Cina), Nehru (India), Sukarno (Indonesia)

I papi dall'Età della Restaurazione alla Seconda Guerra Mondiale

<i>Nome</i>	<i>Nome di battesimo</i>	<i>Durata del pontificato</i>	<i>Cosa ha fatto</i>
Gregorio XVI	Bartolomeo Cappellari	1831-1846	Si oppone a ogni riforma religiosa e politica. Enciclica <i>Mirari vos</i> . Nel 31 ottiene l'intervento austriaco nel proprio stato.
Pio IX	Giovanni Mastai Ferretti	1792-1878	Nel 1864 pubblica un documento, il <i>Sillabo</i> , unitamente all'enciclica <i>Quanta cura</i> , con cui condanna 80 errori filosofico-politici: libertà di culto, di opinione, di stampa, e liberalismo moderno. 1874: <i>non expedit</i> (= non giova), in vigore fino al 1904.
Leone XIII	Vincenzo Gioacchino Pecci	1878-1903	Con l'enciclica <i>Rerum novarum</i> , riconosce il diritto alla tutela da parte dei lavoratori, ma condanna il comunismo e difende la proprietà privata.
Pio X	Giuseppe Sarto	1903-1914	Attenuò l'opposizione al Regno d'Italia (Patto Gentiloni) e permise ai cattolici di partecipare alla vita politica. Con l'enciclica <i>Pascendi</i> condannò il modernismo.
Benedetto XV	Gioacchino Della Chiesa	1914-1922	Definisce la Prima Guerra Mondiale un'"inutile strage".
Pio XI	Achille Ratti	1922-1939	Patti lateranensi
Pio XII	Eugenio Pacelli	1939-1958	Assistenza alle vittime della Seconda Guerra Mondiale

PAESI COINVOLTI NEI DUE CONFLITTI MONDIALI

PRIMA GUERRA MONDIALE	SECONDA GUERRA MONDIALE
EUROPA Austria-Ungheria Belgio Bulgaria Francia Germania	Si aggiungono: Danimarca Norvegia Lussemburgo Paesi Bassi Jugoslavia (!)

Gran Bretagna Grecia Italia Montenegro Portogallo Romania Russia San Marino Serbia Turchia	Finlandia
AFRICA Liberia	
AMERICA DEL NORD Stati Uniti	
AMERICA CENTRALE E MERIDIONALE Bolivia Brasile Costa Rica Cuba Equador Guatemala Haiti Honduras Nicaragua Panama Perù Uruguay	
ASIA Cina Giappone Siam (Tailandia)	Si aggiungono: Singapore e Malesia (GB) Indonesia (NL)

“Le ideologie non sono il semplice travestimento delle posizioni sociali.” (II, p. 31)

[la riforma elettorale inglese del 1832] offre materia di riflessione sull'utilità delle rivoluzioni i cui mutamenti, alla fine, risultano più anodini di quelli di un riformismo progressivo.” (II, p. 70)

“Le guerre, insieme alle rivoluzioni, sono la breccia attraverso cui il mutamento irrompe nella società.” (II, p. 71)

141312

(molto complessi e stratificati: rivoluzione dei privilegiati, dei giuristi, giornate popolari, rivoluzione provinciale e rivoluzione parigina, giornate popolari, colpi di Stato) hanno preso una piega che li ha fatti aggravare sempre di più (“una serie di recrudescenze inattese”, “un succedersi di rivoluzioni a catena”, p.147)

[indice](#)